



**L'intervista**  
L'infanzia, il cinema, i quattro figli: l'attore si confessa



**A tavola con papà** Stefano Accorsi a Bologna a metà degli anni 70

**L'ultimo bacio** Nel film di Muccino con Giovanna Mezzogiorno (2001)

**Con Laetitia Casta** Lunga relazione con la star francese: due figli

**1992-1993-1994** Ideatore e protagonista della serie su Tangentopoli

**La moglie** Bianca Vitali, 29 anni, con il marito: hanno avuto 2 figli

# Accorsi: i miei primi 50 anni

«Certo, se ti soffermi a pensarci un po' di effetto lo fa... ma dopotutto l'idea non mi agita tanto». Forse anche Stefano Accorsi sa che, nonostante il 2 marzo compirà 50 anni, per qualche ragione resta per tutti un ragazzo. Un ragazzo che ha fatto molte cose, percorso strade diverse, cambiando spesso rotta. E che oggi si definisce «una persona serena», qualità sbalorditiva di questi tempi, ma che si ritrova nel suo sorriso aperto.

**Era così anche da piccolo?**  
«Ero un bambino facile, andavo anche bene a scuola. Secondo mia madre ho imparato a leggere da solo... io ricordo che mi insegnava a riconoscere le targhe: "Bo", "Bologna", "Na", "Napoli"... è durato poco — ride —. Se fino alle medie ero brillante, con il liceo c'è stata una caduta totale, a volo d'angelo».

**Quando ha capito di amare il cinema?**  
«Prima dei dieci anni. Registravo i film di notte e li guardavo subito dopo pranzo. Mio padre aveva l'enciclopedia del Cinema e ricordo la pagina su Paul Newman. A scuola ero esonerato dall'ora di religione e un giorno sono andato a una

«Esordio con Avati, successo con Muccino  
In Francia ho vissuto periodi di crisi:  
ignorato dall'Italia, mi svegliavo di notte»

**Sorriso**  
Stefano Accorsi ha vinto la Coppa Volpi come Miglior attore per «Un viaggio chiamato amore» nel 2009 (Foto Sebastiano Pessina)

vevo in Francia. Essermene andato dall'Italia era stato vissuto come qualcosa di sprezzante e poco a poco, anche per via dei miei no, le proposte non erano più tante. Avevo un po' rotto. In quei dieci anni, dopo tutto quel successo, ho fatto solo tre film in Italia.

In Francia recitavo, ma non erano i progetti a cui più ambivo. Anzi. È stato angosciante: mi svegliavo di notte non sapendo se sarei tornato ad assaporare quell'emozione».

**Sono stati tutti anni molto complicati quelli francesi?**  
«Anni in cui non mi sono

mai sentito così tanto italiano. Mi mancava tutto. Se in Italia stai per perdere un aereo sai che tendenzialmente, in qualche modo lo prenderai. In Francia stai certo: nessuno ti aiuterà a prendere quel maledettissimo aereo. Ma è stato anche un periodo

## La carriera

● Stefano Accorsi (Bologna, 2 marzo 1971) ha esordito con un piccolo ruolo nel film di Pupi Avati «Fratelli e sorelle» (1991)

● La popolarità arriva col film «Radiofreccia» (1998) di Ligabue, con cui vince il primo dei due David di Donatello della sua carriera, e con «L'ultimo bacio» di Gabriele Muccino

● È stato diretto tra gli altri da Özpetek («Le fate ignoranti», «Saturno contro»), Placido («Romanzo criminale»), Matteo Rovere («Veloce come il vento»)

formativo: lì sono tornato a fare provini. Mi sono rimesso in gioco, proponendo progetti che nascevano da me».

Ecco «1992», «1993», «1994». Un ritorno in Italia che ora sembra una rinascita. «Da lì è ripartita una fase molto attiva. Ma in Francia sono anche diventato papà (ha avuto i suoi primi due figli con Laetitia Casta, ndr.): mi sono reso conto di cosa voglia dire quel legame indissolubile, che stravolge molte cose e ne relativizza altre».

**Ha avuto poi altri due figli con Bianca Vitali, che nel 2015 ha sposato. Cosa l'ha colpito?**  
«La sua serenità: è a suo agio con sé stessa e quindi nel mondo. Prima ero fra chi dice che sposati o non sposati è uguale. Invece no, poi ti accorgi che uguale non è».

**Tre nomi, tre flash: Ligabue, Muccino e Özpetek.**  
«Di Ligabue amo lo sguardo fresco; le nostre radici ci fanno capire al volo. Con Özpetek e Muccino ho fatto tre film: nello stesso anno ho girato prima *Le fate ignoranti* e poi *L'ultimo bacio*: hanno cambiato il corso di tutto».

**Che effetto le fa la venerazione che c'è per la sua voce?**  
«È curioso, era il mio tasto dolente. Avevo un difetto, una voce molto debole che mi dava imbarazzo. Ricordo la sensazione al bar: al bancone volevo chiedere un caffè ma usciva solo un soffio per cui chi avevo a fianco si girava mentre il barista nemmeno si accorgeva. Mi vergognavo».

**La cosa ha del clamoroso.**  
«In effetti ora è un mio punto di forza. Prima era un'assoluta fragilità. Ho incontrato un logopedista eccezionale, Gianpaolo Mignardi. Faccio ancora gli stessi esercizi per scaldare la voce e provo tanta soddisfazione, ad esempio, quando finisco il monologo dell'*Orlando*, a teatro. Lo faccio senza problemi».

**Per non parlare di come ordina ora il caffè al bar.**  
«Adesso spalanco la porta e dico già da lì: «Offro io»».

Chiara Maffioletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il logopedista**  
La voce era debole, mi vergognavo. Ho avuto la fortuna di incontrare un grande logopedista

scuola di teatro per informarmi. Lì ho deciso: finito il liceo mi sarei iscritto».

**E lo ha fatto.**

«Ma mia mamma voleva facessi anche l'Università. Scelsi Economia e Commercio: penso che commercialista sarei stato... quell'estate però, sempre lei aveva letto che Avati faceva dei provini: «Cerca anche non attori, prova»».

**È stato il suo primo film: «Fratelli e sorelle».**

«Mi ero presentato con un book fatto dal fotografo del paese: mi aveva scattato delle foto al mare, dove facevo il bagnino... avevo in mente le foto di Paul Newman ma il risultato non era uguale. Una volta davanti a Pupi ho intuito cosa si aspettava da me: ho iniziato a far finta di essere così».

**Da lì, una carriera di successi: non ha più avuto il dubbio se fare il commercialista.**

«Forse quello no, ma c'è stato un momento, di cui non ho mai parlato, in cui i dubbi erano diversi. Era quando vi-



# NERI MARCORÉ

## Fa ridere perché non si sente vip

Da Draghi a Franceschini, azzecca imitazioni da trent'anni. E comunque resta umile

FRANCESCO SPECCHIA

■ Neri Marcoré è un caso da studio. È un incrocio tra Alighiero Nosciese e Vittorio Gassman ma con una puntina di timidezza che lo preserva dalle invidie degli uomini e dall'usura del tempo.

C'è un motivo se, oggi, ancora una volta, la gente si sbellica alla sua imitazione di Mario Draghi al *DiMartedì* su La7, con Giovanni Floris che non gli fa da spalla manco morto ma poi crepa dalle risate ascoltandolo. Il suo Superman che prima, impostatissimo, gioca a Monopoli con la Merkel e le spilla soldi facendo la supercazzola («Tieni conto dell'aliquota Cobram applicata al differenziale con se fosse antani»); e che, poi, si trasigura in un Agnelli *tombeur de femmes* e finisce le notti di passione con la Lagarde a controllare i bilanci dell'Ungheria, be', è quanto di più divertente la politica oggi possa offrire.

### IL "SALVA CONDOMINI"

Ma Marcoré ha fatto lo stesso con l'imitazione di Conte dalla Dandini che per varare la Finanziaria introduce il "Salva-Condomini". O con quella di Gasparri inebetito davanti alla sua legge, o di Alberto Angela carogna col sorriso, o di Zapate-

ro sosia di Mr. Bean, o dell'integralista cattolica Binetti posseduta dalle diverse anime della sinistra. Quelle che Neri suscita sono esplosioni di risate, di pancia e diaframma.

C'è un motivo se non ne sbaglia una dal '91, dal TgX di Rai due trampolino di lancio per il *Pippo Chenedy Show* e i programmi geminati dalla tv delle ragazze. Da dove Neri s'abbandonò alla recitazione pura che, grazie a *Un medico in famiglia*, lo spinse verso i film di Pupi Avati, tipo *Il cuore altrove* che gli appuntarono un Nastro d'Argento e nomination al **David di Donatello**. C'è un motivo, insomma, se questo 54enne sia riuscito a perfezionare la grande lezione dei giganti della commedia all'italiana, (Gassman su tutti, ma pure Manfredi e Tognazzi). E l'abbia fatto trasformandosi egli stesso in un gigante sottotraccia dai vari ruoli: cantante della poetica di Gaber e De André a teatro, doppiatore di manga, regista e sceneggiatore, habitué della beneficenza, calciatore della Nazionale Attori che rifiuta i salotti e gli incontri con politici e magistrati in odore di procedimento disciplinare.

E il motivo dell'eterno successo di Marcoré sta nel fatto che egli sia talento invincibile e persona perbene: «il ragazzo della porta accanto, uno che le

madri vorrebbero come genero: è carino e perbene e il successo, conquistato lentamente, non ne modificato i valori...», lo descrissero in una delle sue rarissime interviste.

### PIEDI PER TERRA

Marcoré non rischia mai di identificarsi nei suoi personaggi, non si lega a condotte e ai contratti miliardari e, dopo aver guadagnato con la tv e le fiction (grande interpretazione di Papa Luciani), entra nella camera di compensazione delle «cose sperimentali che mi piacciono». Ed ecco, quindi, l'impegno con Walter Veltroni. Ecco il teatro canzone e i testi impegnati come *Tango del calcio di rigore*, spettacolo che parte dalla finale Mundial del

1978, quando il generale Videla orchestrò il torneo come strumento di propaganda politica «affinché il mondo si dimentichi delle Madri di Plaza de Mayo». Nel grande palcoscenico d'Italia, Marcoré è, da 30 anni, protagonista e, al contempo, addetto allo scenario. Personalmente, io impazzisco per la sua imitazione del Ministro Franceschini dallo psicanalista, che cambia i "Beni Culturali" in "Cultura" per fare risparmiare al paese le lettere dell'alfabeto. Ma ognuno ha il Marcoré che si merita...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neri Marcoré (nelle foto in versione Dario Franceschini e Giuseppe Conte) è nato a Porto Sant'Elpidio il 31 luglio '66. Nel '88 ha partecipato a "La Corrida"





# Torino *Spettacoli*

Il regista Marco Ponti in un messaggio su Instagram ha annunciato la possibilità di un seguito dell'opera diventata cult

► **Sotto la Mole**  
Una scena di "Santa Maradona" storia generazionale ambientata a Torino e opera prima di Marco Ponti



L'attore vincitore del David nel 2001

## De Rienzo "Dopo 20 anni sta per arrivare il sequel del film Santa Maradona"

di Guido Andruetto

Tutto è partito da un post su Instagram del 5 febbraio del regista torinese Marco Ponti: «Santa Maradona 2021. Stay tuned». Un messaggio criptico, o forse addirittura criptato per i cinefili più incalliti, per creare un clima di attesa sul ritorno o sequel più volte ventilato del suo film del 2001, interamente girato a Torino. Alle riprese del lungometraggio presero parte i giovani Stefano Accorsi, Libero De Rienzo e Anita Caprioli. Sono passati 20 anni dall'uscita nelle sale cinematografiche. Il film vinse due David di Donatello come miglior regista esordiente e miglior attore non protagonista assegnato a De Rienzo, che dopo l'esperienza con Ponti intraprese una brillante carriera nel cinema che prosegue tuttora. Attore e regista lui stesso, De Rienzo, nato a Napoli nel 1977, ha interpretato ruoli diversi dal giornalista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra, in "Fortapàsc" di Marco Risi all'economista improbabile del film comico-psichedelico "Smetto quando voglio" di Sydney Sibilia. In "Santa Maradona" era Bart, critico letterario per finta, perduto tempo nella vita, coinquilino del neolaureato in cerca di carriera Andrea impersonato da Accorsi. Abbiamo conversato con l'attore mentre festeggiava a casa a Roma con la famiglia il suo compleanno.

**De Rienzo, a quando risale il suo amore a prima vista con Torino?**

«Direi che la scintilla è scattata proprio ai tempi di Santa Maradona. Già nel 1999 ero in città per uno shooting, poi ci rimasi molto più tempo per le riprese del film di Marco. È stato un periodo fantastico in cui ho iniziato a mettere a fuoco i lati più interessanti di una città che resta per me ancora estremamente enigmatica e sfuggente. I ricordi



► **Napoletano**  
L'attore e regista Libero De Rienzo

legati a "Santa Maradona" sono tutti molto belli. È un film che per tutta una generazione più giovane della mia è stato abbastanza formativo, non voglio scomodare parole troppo grosse come cult, ma comunque ha lasciato un segno».

**Come ha reagito al post di Ponti che lascia aperte varie possibilità tra cui un sequel?**

«So che ha destato molta curiosità, anche in me sinceramente. Non so ancora nulla di certo nemmeno io. A un certo punto ricordo che con Marco avevamo accarezzato l'idea

di riprendere quella storia, ripartendo dalla scena finale quando i ragazzi si alzano dal divano. Per andare a vedere che fine fanno. Tuttavia non so che cosa abbia in mente Marco. Anche per scaramanzia preferisco non sbilanciarmi».

**Ha conosciuto durante quel set la Torino fine anni Novanta. I Murazzi, i Docks Dora, i Subsonica e i Motel Connection che erano presenti nella colonna sonora di "Santa Maradona". Come l'ha vista cambiare dopo?**

«Ci tornai un anno dopo per girare con Vanessa Incontrada "A/R Andata + Ritorno", altro film di Marco Ponti, e poi di nuovo nel 2003 per il mio film d'esordio come regista, "Sangue". Da allora sono mancato da Torino per molto tempo quasi completamente e ci sono passato rare volte senza viverla come avrei voluto. Nel 2019 invece ho potuto fermarmi a lungo, per più di due mesi, e ho scoperto una città ancora più incredibile di quella che conoscevo. Ho trovato una scena di musicisti veramente notevole. Lavorando al videoclip di "La tua futura ex moglie" del rapper Willie Peyote, che ho diretto io alla regia, ho incontrato una quantità di turnisti bravissimi che collaborano con artisti italiani. La persona che mi ha ospitato a casa sua a Torino, Valentina Pozzi, videomaker e una delle anime dello spazio Barburici a Vanchiglia, in via Santa Giulia, mi ha aperto gli occhi su una realtà davvero interessante».

**Tornerebbe per girare un nuovo film come regista?**

«Dovendo scegliere una città o un luogo moderno, vario, ma non riconoscibile immediatamente, verrei sicuramente a Torino. Se accantoniamo l'immagine classica della Mole, la città ha una grandissima qualità per un cineasta: in pochi metri passi da un quartiere disagiato con la gente buttata per strada al quartiere posh con le signorine tirate al Balon fino a tutta la zona esplosa nel boom industriale. Ci sono molte situazioni filmabili. Perché è una città misteriosa, magica, con tante sfumature. Non a caso Dario Argento l'ha adorata e ci ha girato tanto, perché ha una identità visiva molto forte e declinabile in diverse forme».

DEW/OPINIONE/STABVATA

“  
Quella pellicola è stata formativa per molti giovani  
L'idea è di riprendere a distanza di tempo la storia di quei quattro ragazzi

Con Torino è scoppiato un amore a prima vista ai tempi delle riprese  
Ci sono tornato varie volte trovandola sempre affascinante



# I visori di Elio Germano in Val Susa

IL 26 IL NOLEGGIO A BUSSOLENO

**E**lio Germano, legato alla Val di Susa per il suo appoggio al movimento No Tav, prosegue da Bussoleno il suo fortunato virtual tour, esperimento di teatro in realtà virtuale con “Segnale d’allarme”. La scommessa è quella di portare lo spettacolo nelle case degli spettatori grazie agli speciali visori immersivi che consentono una visione a 360° in smart watching (il noleggio, **venerdì 26 febbraio** dalle 9 alla Libreria La Città del Sole di Bussoleno, costa 10 euro, prenotazioni a [segreteriaivalsusafilmfest@gmail.com](mailto:segreteriaivalsusafilmfest@gmail.com), tel. 335/5316492.). Il lavoro, ospitato nel cartellone on line di Piemonte dal Vivo in collaborazione con Valsusa FilmFest, nasce dalla rielaborazione del testo “La mia battaglia” che Germano ha scritto con Chiara Lagani e che ha diretto insieme a Omar Rashid. Il pluripremiato attore romano (tre i **David di Donatello**) l’anno scorso ha vinto l’Orso d’argento a Berlino per l’interpretazione del pittore Ligabue in “Volevo nascondermi” ed è ora su Netflix con “L’incredibile storia dell’Isola delle Rose”. **MO.SI.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manuela e quel sogno da coronare

NEL FILM "THE MIRROR"

**M**anuela è una bambina che dopo la morte della madre rimane da sola con un sogno da coronare e una promessa fatta alla mamma sul letto di morte da mantenere:

ribellarsi a un padre despota e, soprattutto, affermarsi nel mondo dello spettacolo.

È la storia di "The Mirror", lungometraggio di Patrizia Mottola girato a Torino, Asti e Novara in selezione ai **David di Donatello 2021** e ora visibile sulla piattaforma di Mymovies prima di approdare su Amazon Prime. Opera prima, è interpretata dalla stessa Mottola in qualità di protagonista con Antonio Veneziano, Antonio Carella, Ilaria Boschetti e Anna Cuculo nel cast. La fotografia reca la firma di Marco Rossini, la colonna sonora è di Martino Vacca. Produce la Pulsart Company di Torino, la lavorazione si è svolta con il sostegno della Film Commission Torino Piemonte.

"L'idea di The Mirror - racconta Patrizia Mottola - è di Emiliano Boschetti con cui abbiamo voluto evidenziare i reali problemi che esistono nella vita degli artisti, perdersi nei propri ruoli e ritrovarsi nella solitudine". D.C.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le vite straordinarie di Jimi, Judy e le altre

Da venerdì la rassegna online con i biopic musicali su Hendrix, Garland, Nico e Florence Foster Jenkins

## Info

Da venerdì al 19 marzo su MYmovies la seconda edizione di «#viteinmusica» - Incontri sul biopic musicale», rassegna della Fondazione Roma Tre Teatro Palladium con quattro incontri seguiti dalle proiezioni gratuite di altrettante pellicole dedicate alla musica. Prenotazioni: [www.mymovies.it/ondemand/palladium/](http://www.mymovies.it/ondemand/palladium/). Info: [www.teatropalladium.uniroma3.it](http://www.teatropalladium.uniroma3.it)

Un amore lungo e felice quello tra musica e cinema, con le colonne sonore a rendere immortali le pellicole e il grande schermo che ricambia il favore raccontando le vite straordinarie di musicisti e cantanti senza tempo. A questo legame, sublimato nel genere cinematografico biopic, è dedicata la rassegna di proiezioni online «#viteinmusica» ideata dal presidente della Fondazione Roma Tre Teatro Palladium Luca Aversano con Enrico Carocci, in programma da venerdì al 19 marzo su MYmovies.

Quattro i titoli di questa seconda edizione, tra italiani e stranieri, introdotti di volta in volta da autori cine-audiovisivi, compositori, critici musicali e cinematografici che ne accompagneranno la visione sciogliendo vizi e virtù, leggende e aderenze storiche, curiosità e punti di vista di ciascuna ricostruzione biografica. Con particolare attenzione alle relazioni tra regia e composizione, in un percorso che muove dalla musica classica per passare alla rivoluzione psichedelica degli anni



Sessanta, poi scendere nelle pieghe più gotiche del rock e infine approdare alla grande industria del musical costellata di lustrini e barbiturici.

Ad aprire la rassegna - che porta in trasferta sul web la sala del Palladium, ancora chiuso per Covid - è *Florence*, film del 2016 diretto da Stephen Frears in cui una delica-

ta e ironica Meryl Streep interpreta Florence Foster Jenkins, donna ricca e tenace che - pur priva di un qualunque talento musicale - sogna e tenta una carriera da cantante lirica, ma si ritrova tra le mani solo una celebrità crudele legata ai suoi rocamboleschi insuccessi. A presentarlo il regista Stefano Boni e l'autore Jacopo

Pellegrini. Il secondo appuntamento (5 marzo) è nel segno leggendario di Hendrix con *Jimi: All is by my side*, diretto nel 2013 da John Ridley, in cui il rapper e polistrumentista André 3000 entra vertiginosamente nei panni del chitarrista di Seattle che ha cambiato la storia del rock. Basato su interviste e materiali d'ar-

**Guitar hero**  
Un'immagine di «Jimi: All is by my side» (2013) scritto e diretto da John Ridley, con protagonista André 3000 nei panni di Jimi Hendrix

chivio il film ripercorre l'anno fenomenale che va dall'incontro nel 1966 con l'amica e mentore Linda Keith fino al giorno che precede la celeberrima esibizione di Monterey nel 1967, quando il musicista diede fuoco alla sua chitarra. Ad accompagnare il ricordo il musicologo Vincenzo Caporaletti e il critico cinematografico Andrea Rabbito.

L'incontro più atteso (12 marzo) è con la regista Susanna Nicchiarelli, insieme al critico musicale Giovanni Vacca e al regista Vito Zagarro per il film da lei diretto *Nico, 1988*, che le valse il **David di Donatello** per la Miglior Sceneggiatura nel 2018, in cui fotografa gli ultimi anni di vita dell'icona Christa Päffgen, musa di Andy Warhol e membro dei Velvet Underground di Lou Reed.

A chiudere la rassegna infine (19 marzo) *Judy* di Rupert Goold, in cui Renée Zellweger presta volto e voce a Judy Garland, nella sua parabola personale e artistica tra gloria e depressione.

**Natalia Distefano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al sit-in anche il musicista Aldo De Scalzi

## «Con queste chiusure stiamo uccidendo la storia e il futuro»

### IL COLLOQUIO

**A**ldo De Scalzi, insieme a Pivio, ha firmato oltre 150 colonne sonore sia per il cinema sia per la televisione, vincendo tre **David di Donatello**, due Ciak d'oro, quattro Nastri d'Argento e un Globo d'oro. Anche lui è sceso in piazza

per chiedere la riapertura degli spazi della cultura, della musica e del teatro. «Sembra retorica, ma l'ho fatto soprattutto per chi non è fortunato come me e per essere partecipe con questa sacrosanta protesta – dice il grande compositore – io ho un film importante fermo da sei mesi: si tratta di "Diabolik" dei Manetti Bros. Ma grazie alla lavora-



Il musicista Aldo De Scalzi

zione di alcuni documentari ho proseguito il mio lavoro, essendo nel settore da tanti anni. Non è così per migliaia di musicisti, soprattutto giovani, che non vedono un futuro. I cinema e i teatri non scorgono un orizzonte, non hanno prospettive. Nulla è cambiato da un anno a questa parte. Il problema di oggi, però, ha radici lontane e profonde.

È una mancanza di visione del mondo della musica e dello spettacolo a tutti i livelli». De Scalzi parte dal territorio per arrivare a livello nazionale. «Mancano gli spazi d'espressione a livello cittadino, questa chiusura insensata acuisce ancora di più il problema, impedendo un'espressione della creatività – conclude De Scalzi – inoltre questo è un settore che viene trattato come se fosse formato da persone che fanno arte per hobby quando in realtà è lavoro. La politica ci dice, ormai da tempo, che dell'arte, della musica e della bellezza si può fare a meno. Si può chiudere tutto come se nulla fosse, uccidendo la nostra storia e il nostro futuro». —

C. C.



LA PROPOSTA IL CICLO DI FORMAZIONE NELL'AMBITO DI ARTI E TEATRO

# Cinema e scrittura con Maurizio Braucci nel Museo di Lecce

## Iscrizioni sino al 10 marzo per il seminario firmato da «Ama»

**C**iclo di seminari intensivi di alta formazione nell'ambito delle arti del teatro, della danza e del canto firmati da Ama, Accademia mediterranea dell'attore, fondata a diretta da Franco Ungaro, in programma da metà marzo e che si concluderanno a maggio 2021. Il progetto rientra nell'ambito della collaborazione tra Ama e Polo biblio-museale di Lecce con l'obiettivo comune di mettere in connessione linguaggi, visioni e realtà e in linea con la strategia della Regione Puglia di valorizzare i territori assegnando alla Cultura la funzione trasversale di leva dello sviluppo e della coesione social. Le iscrizioni sono aperte a quanti siano interessati a perfezionare le proprie capacità e competenze in queste discipline. Si parte dal seminario intensivo di scrittura cinematografica condotto dallo scrittore e sceneggiatore Maurizio Braucci, sceneggiatore per Matteo Garrone e Abel Ferrara, vincitore del **David di Donatello** per la migliore sceneggiatura con «Gomorra», nel 2009, e con «Martin Eden» di Pietro Marcello nel 2020. Come drammaturgo ha collaborato con i registi teatrali Marco Martinelli e Armando Punzo. Ha realizzato l'adattamento del romanzo «Il resto di niente» di Enzo Striano per un trilogia teatrale prodotta dal Teatro Nazionale Mercadante. È direttore artistico del progetto di teatro e pedagogia Arrevuoto. Ha curato vari

libri di reportage e inchieste, collabora con Radio Tre, con il mensile «Lo Straniero» e con quotidiani nazionali. Promuove progetti sociali con gli adolescenti e le fasce marginali. Nel 2008 è stato nominato



**IN CATTEDRA** Maurizio Braucci, scrittore e sceneggiatore [foto Riccardo Siano]

«Operatore sociale onorario della Regione Campania». Obiettivo del seminario è di fornire gli strumenti utili per potenziare e affinare le proprie capacità artistiche nell'ambito della scrittura cinematografica. Il programma di lavoro prevede lo sviluppo dei seguenti argomenti nell'ambito della sceneggiatura cinematografica: nascita dell'idea, il soggetto, la scaletta, il trattamento, la struttura e la forma della sceneggiatura, descrizioni e dialoghi. Gli allievi si eserciteranno, individualmente e collettivamente, alla scrittura di una personale sceneggiatura.



**IN CITTÀ** Una sala del Museo «Sigismondo Castromediano»

Per informazioni e prenotazioni [info@accademiaama.it](mailto:info@accademiaama.it), tel. 3383746581, [www.accademiaama.it](http://www.accademiaama.it).

le altre attività Seguiranno i seminari di: Clownerie con Robert McNeer, attore, regista e facilitatore di arti clownesche cofondatore del Centro di ricerca culturale La luna nel Pozzo (dal 22 al 26 marzo); tatro-danza con Silvia Gribaudo coreografa e regista dello spettacolo premio Ubu R.Osa e della produzione per Matera Capitale della Cultura 2019 Humana Vergogna (dal 29 marzo al 2 aprile); voce e canto con Silvia Lodi, attrice e docente di Ama (dal 12 al 16 aprile); il corpo sonoro con Chiara Guidi, regista, attrice e drammaturga, cofondatrice della compagnia Societas Raffaello Sanzio (dal 19 al 23 aprile); recitazione, focus su Pinter, con Marco Falcomatà, regista e docente di Ama (dal 3 al 7 maggio); l'arte come esperienza con Adrian Paci, artista multimediale, i suoi lavori si trovano in numerose collezioni pubbliche e private al Metropolitan Museum e al Moma di New York, al Maxxi di Roma. [g.i.]

• Ulteriori informazioni su [www.accademiaama.it](http://www.accademiaama.it), per contatti: [info@accademiaama.it](mailto:info@accademiaama.it), tel. 3383746581

Il seminario si terrà negli spazi del Museo Castromediano, in viale Gallipoli a Lecce, dal 16 al 20 marzo (ore 16-22), per un totale di 30 ore di pratica e teoria. Il programma di lavoro prevede lo sviluppo dei seguenti argomenti nell'ambito della sceneggiatura cinematografica: nascita dell'idea, il soggetto, la scaletta, il trattamento, la struttura e la forma della sceneggiatura, descrizioni e dialoghi. Le iscrizioni scadono il 10 marzo fino a esaurimento posti. Per garantire condizioni di sicurezza e distanziamento, saranno ammessi massimo 15 partecipanti per semi-





**L'attrice e la scrittrice**  
A sinistra Luisa Ranieri nella prima puntata della fiction. A destra, Gabriella Genisi davanti alla tv domenica

*Il racconto dell'attrice*

# Grazie a Luisa Ranieri: ora la mia poliziotta ha finalmente un volto

di Gabriella Genisi

"I social, madò!" avrebbe detto Lolita Lobosco leggendo i commenti dei baresi riportati su Facebook, Twitter eccetera. Ma stamattina aveva molta fretta e un nuovo caso da risolvere, quindi ha letto velocemente la velina dello share, ha infilato le Louboutin ed è corsa in questura. Io però li ho letti, se non tutti, almeno i più rappresentativi. Quello che pensa una città riguardo al modo di essere interpretata in una fiction in prima serata sulla prima rete nazionale, non è trascurabile. Di alcune riflessioni mi ha colpito il tono ma è il limite del linguaggio social oggi, ad ogni modo un dibattito interessante sulla resa televisiva del parlato della protagonista. A parte questo ho trovato i commenti molto in linea con quelli dei salentini, dei siciliani, dei napoletani o dei brianzoli quando vengono interpretati nei film o in altre fiction. Non ci si ritrova mai, ma fa parte del gioco. A parte questo, se il vicequestore Lolita è già sul campo, io sono ancora a letto travolta dall'emozione, dalle telefonate, dai messaggi e dall'affetto di amici e lettori. Per uno scrittore vedere i propri personaggi farsi vivi, uscire dal mondo di carta e aggirarsi per le strade della città, è il realizzarsi di un sogno. Sono passati cinque anni dalla telefonata nella quale Luca Zingaretti mi aveva espresso il suo desiderio e quello di Luisa Ranieri di trarre una fiction dai miei romanzi. In tutto questo tempo ho immaginato quale sarebbe stata la mia emozione davanti alla prima puntata ma soprattutto ho sperato in una visione

collettiva magari in un cinema o in un teatro barese. La pandemia ha reso impossibile tante cose, una su tutte la condivisione tattile delle emozioni. Vedere la fiction insieme ai miei lettori e a tutti quelli che mi hanno sostenuto in questa avventura editoriale che dura da dieci anni, è rimasto un bellissimo desiderio. Ieri sera ho visto la puntata a Cozze insieme alla mia famiglia, con Silviatore che ripeteva nonna nonna nonna e cercava di infilare il tacco 12 della Lobosco. Nonostante avessi già visto l'anteprima tre settimane fa in una proiezione privata a Roma, l'ho riguardata con la stessa identica emozione. E ho ritrovato le mie pagine, le mie parole, i personaggi. Il regista, uno straordinario Luca Miniero, ha saputo rendere la luce della città e di Lolita, ma anche le malinconie e i chiaroscuri. Ne è venuta fuori una Bari bellissima, a

Ho atteso cinque anni dalla telefonata di Luca Zingaretti per vedere i miei libri in prima serata su Rai 1: un'emozione unica che ho condiviso con mia nipote Silvia

tratti metafisica e deserta per via del momento storico, mescolata con gli scenari della splendida Monopoli. L'ho trovata una straordinaria opportunità turistica per una città che spesso è stata bypassata a favore di altre province pugliesi e non è stata mai sufficientemente percepita come meta vacanziera. Per quanto riguarda Luisa Ranieri, l'attrice protagonista ha saputo rendere alla perfezione la carnalità del personaggio, la sua passione, la tenacia. Non è facilissimo affermarsi in certi contesti e Lolita incarna molte di noi che talvolta faticiamo a ritagliarci uno spazio in un mondo inquadrato nelle griglie disegnate dagli uomini. Mi è piaciuto il racconto corale della famiglia, per fortuna ancora così presente nel nostro quotidiano, la valenza del cibo come cura e come sentimento. Sono grata ai tre sceneggiatori guidati da

Massimo Gaudioso, **premio David** per la sceneggiatura del film *Dogman* di Matteo Garrone, che hanno modificato davvero ben poco rispetto ai miei romanzi. Non nascondo di aver tenuto uno stravolgimento di storie e di personaggi, la dicitura libera interpretazione si presta a una gamma di possibilità, vuol dire tutto e niente... Invece l'unica differenza, sostanziale certo ma del tutto funzionale alla trasposizione, è quella di un padre contrabbandiere e non carabiniere. D'altra parte Lolita Lobosco nasce a Bari vecchia tra gli anni '70 e '80, impossibile dimenticare che il contrabbando ha rappresentato per molto tempo l'economia di quella parte della città. Ho trovato bellissime le interpretazioni di Lunetta Savino, Giulia Fiume e Bianca Nappi, rappresentano uno spaccato di vita italiana, la mamma del Sud, il parente serpente, l'amica del cuore. Mi è entrata nel cuore la partecipazione della piccola Sofia, l'attrice che ha interpretato la Lolita bambina, la delusione nei confronti del padre, il dramma che la porterà a impostare la sua vita in una netta contrapposizione: da figlia di contrabbandiere a vicequestore. È il segno della Bari che cambia, di una città che va verso il futuro, che rinasce dalle proprie ceneri ma che non rinnega nulla, anzi sa guardarsi indietro e sorridere con ironia di certi tratti, di un pizzico di folklore, della sua storia. E perché no, anche di una cadenza dialettale.

DETTORIO DEL RICCHIUTO



# Napoli *Spettacoli*

Da venerdì il film, in attesa dell'approdo in sala, sarà visibile su Raiplay: la storia di Erri e di una vicenda surreale nella notte della caduta del Muro

di **Ilaria Urbani**

È la sera del 9 novembre 1989: mentre cade il muro di Berlino, a Napoli si consuma una tragicomica vicenda familiare.

Erri, quarantenne, introverso e senza ambizioni, frustrato da rinfuse e traumi relazionali, viene lasciato dalla moglie Matilde che lo tradisce con un suo collega. In televisione intanto scorrono le immagini dell'evento destinato a cambiare la storia del mondo, con l'abbattimento del muro e delle sue divisioni. Erri troverà rifugio in una casa abitata da giovani punk. Intorno a lui c'è una Napoli deserta, buia, mentre le trivelle iniziano a scavare le linee sotterranee per i Mondiali di Italia '90. È la Napoli di Edoardo Bennato, quella di "Abbi dubbi", la canzone scelta dall'attore e regista Marco Mario de Notaris per aprire questo suo film d'esordio, "La tristezza ha il sonno leggero", liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Lorenzo Marone. Il film, pronto ormai da diversi mesi, in attesa della riapertura dei cinema, sarà visibile da venerdì prossimo su Raiplay. Accanto a Marco Mario de Notaris (anche interprete nei panni del protagonista Erri), c'è la madre Renata, interpretata da uno dei volti della storia del cinema italiano: Stefania Sandrelli. Il padre invece è Peduardiano Mario Honorato. La sorella, solo da parte di padre, si chiama Flor, è una nostalgica hippie ed è l'attrice del momento, Serena Rossi nelle insolite vesti di una figlia dei fiori trasportata nel 1989 che vive in una comune. Il fratello, solo da parte di madre, è Ciro Priello dei The Jackal. Nella galassia di questa famiglia allargata c'è un'altra "sorella", Arianna (Eugenia Costantini) che avrà un ruolo centrale nella storia. Il cast si completa con Gina Amarante, Roberto Caccioppoli,



◀ **Il cast**  
A sinistra, l'intero cast del lungometraggio schierato. Qui sopra, Stefania Sandrelli: interpreta la madre di Erri

## Napoli buia e "perdente" un film racconta gli anni '80

Il lungometraggio di Marco Mario de Notaris: "La tristezza ha il sonno leggero", liberamente ispirato al romanzo di Lorenzo Marone. Stefania Sandrelli e Serena Rossi tra le protagoniste

Gioia Spaziani e Tonino Taiuti. Il film è prodotto dalla Mad Entertainment di Luciano Stella e Maria Carolina Terzi, e Madeleine, con Rai Cinema e il contributo dalla Film Commission Campania. La fotografia è firmata da Francesca Amitrano, già direttrice di fotografia dei film dei Manetti Bros, uno su tutti "Ammore e Malavita". La scenografia è di Renato Lori e Gilda Gargiulo che hanno trasformato un palazzo del 700 di via Santa Lucia, appartenuto alla principessa Maria Clotilde di Borbone, in una comune punk anni Ottanta. Costumi del premio David di Donatello ancora con "Ammore e malavita", Daniela Salernitano.

La parabola perdente di Erri ricerca il sapore delle commedie anni '80 intrisa dalla lezione di Etto-



▲ **Attrice**  
Serena Rossi: nel film è una "hippy" degli anni '80, sorella del protagonista

re Scola e Nanni Moretti. Sullo sfondo una colonna sonora piena di citazioni e di rivisitazioni punk, elettropop e synthwave firmata da Daniele Chessa e Luigi Scialdone. De Notaris dipinge un affresco sulla fine di quegli anni '80 raccontando la storia di un perdente, appunto, un uomo che non sa da che parte stare.

Tutto succede in una notte, in un film girato solo in interni. L'attore e regista, quarantacinquenne, nel suo lungometraggio d'esordio rovista tra i ricordi confusi di punk e ribellioni, tra i fumetti di Frigidaire, tra le immagini delle grandi case partenopee sfasciate dal terremoto, con i tubi "innocenti" a vista. Il suo è lo sguardo da bambino del regista sugli adulti di trent'anni fa. In una notte in cui succederà di tutto e in cui a

chilometri di distanza si decidono le sorti del mondo che verrà, vanno in scena litigi, tensioni, riappacificazioni familiari, del microcosmo. Il mondo non è più diviso e anche i muri interiori che tenevano Erri inchiodato in un tempo sospeso e irrisolto, forse crolleranno. Non esistono più certezze, i fallimenti del protagonista sono quelli di tutti noi, probabilmente. Di una generazione che stava cambiando, di famiglie da sitcom dell'epoca in «un teatro dei conflitti in cui però non scorre il sangue, ma la possibilità di amarsi in modo nuovo. Una famiglia di pazzi convinti di essere normalissimi».

È il muro che divide i vincenti dai perdenti sembra essere sempre più fragile.

PRODUZIONE EUBI/VATA



9

*I David di Donatello, il più importante riconoscimento italiano dedicato al cinema e ai suoi protagonisti, assegnati all'artista romano, come attore, regista o sceneggiatore. Il primo è arrivato nel 1980 con il film "Un sacco bello", il più recente è invece datato 2008 e celebrava i 30 anni di carriera di Carlo Verdone.*



GENOVA

# Dagli Scortilla al cinema L'arte di Pivio in un docufilm

Realizzato con Matteo Malatesta, "Nothing at all" sarà on line da oggi a giovedì

Claudio Cabona

Dalle atmosfere sognanti e oscure degli Scortilla alle colonne sonore di alcuni dei film più premiati degli ultimi decenni. Il documentario "Nothin' at all" firmato da Matteo Malatesta e Pivio, sarà presentato e visibile in anteprima nella sezione "Into the grove" del "Seeyousound 7 International Music Film Festival: Can't Stop Music!" sulla piattaforma Playsys.Tv da oggi a giovedì prossimo.

Il docufilm, programmato nella sezione dedicata agli inediti italiani, nasce per raccontare il ritorno di Pivio all'attività concertistica nel maggio 2019, dopo 35 anni di rarissime esibizioni e una carriera de-



Nel documentario il compositore spiega anche la sua visione del mondo della musica

dicata alla musica da film con il sodale Aldo De Scalzi. Raggiunta la notorietà internazionale con "Hamam - Il bagno turco" diretto da Ferzan Ozpetek, Pivio, all'anagrafe Roberto Giacomo Pischiutta, ha composto con Aldo De Scalzi oltre 150 colonne sonore sia per il cinema sia per la televisione, vincendo tra gli altri tre David di Donatello, due Ciak d'oro, quattro Nastri d'Argento e un Globo d'oro. Attualmente il musicista è presidente dell'Associazione Compositori Musicaper Film.

Il documentario si evolve in un racconto biografico visionario fatto di digressioni personali e creative tra il regista Matteo Malatesta e il musicista, che esprime anche il ritrovato

piacere del palco bruscamente interrotto dalla pandemia e la speranza di superare il grande buio in cui si trova ora la musica dal vivo. Il 3 maggio 2019 Pivio tornava a calcare un palco in qualità di cantante. Il documentario "Nothin' at all" diretto da Matteo Malatesta racconta nello specifico un concerto, svoltosi alla Claque di Genova. In quell'esibizione Pivio ha ripercorso la sua attività discografica solista più recente, mettendo in scaletta i brani degli album pubblicati negli ultimi cinque anni: "It's fine anyway", "Lodging a scary low hero" e "Mute", più un omaggio agli Scortilla, lo storico gruppo new-wave fondato dal musicista nel '79.

Nel film, tra paesaggi onirici

"Nothin' at all" è diretto da Matteo Malatesta e racconta un concerto alla Claque nel 2019



Dall'alto: Pivio, all'anagrafe Roberto Giacomo Pischiutta, ha firmato con Aldo De Scalzi moltissime colonne sonore; con Marco Odino (a sinistra) formò gli Scortilla; il concerto alla Claque il 3 maggio 2019

e momenti di riflessione evocativa, Pivio racconta anche la sua personale visione del mondo della musica, e più in generale della vita artistica: i sentimenti, i tanti dubbi e le poche certezze accumulati in quarant'anni di attività. «Tutte esperienze che richiedevano un ulteriore sviluppo, un racconto, un'esecuzione dal vivo» dice Pivio «Il documentario mi aiuta a ricordare che la storia potrebbe non essere ancora finita e che forse tornerà il momento per rimettersi in gioco. Non sarà facile, ma quando sarà possibile, se sarà possibile, come tanti altri musicisti che stanno cercando di resistere al grande buio in cui siamo sprofondati, proverò a farmi trovare pronto». —



**RICKY TOGNAZZI** ricorda la genesi del film con Amendola, che fotografa gli eccessi del tifo calcistico e vince nel '91 l'Orso d'argento a Berlino

# Ultrà, in curva da trent'anni

## "Disperati figli dei tempi, oggi farei un altro finale"

L'INTERVISTA 1

GIULIA ZONCA

**A** curve chiuse è difficile sentire il suono di *Ultrà*, un film che ha 30 anni ed è fiero di portarli tutti. Racconta un tempo preciso, legato alle trasferite di massa, che non esiste più e uno stato d'animo che non cambia mai. Un groviglio di emozioni e di passioni e di cattivi esempi che tranciano le buone intenzioni: il magna del tifo organizzato. Ricky Tognazzi con il film ha vinto l'Orso d'argento a Berlino, in coabitazione con Jonathan Demme, per *Il silenzio degli innocenti*. Evidentemente nel 1991 si poteva parlare di fascino del male senza sensi di colpa. **Oggi *Ultrà* sarebbe meno disperato?**  
«Rischierebbe l'autocensura, proveremmo magari a trovare un finale etico».  
**Sarebbe giusto?**  
«Di certo non lo era allora, lo avremmo visto come un tradimento. La Rai ha cercato in tutti i modi una chiusura più conciliante, si aspettavano la denuncia del capo banda che per sbaglio accoltella uno dei suoi. Invece c'è chi prende le

distanze, ma nessuno lo consegna. Il codice d'onore malato che tiene insieme il gruppo resta».  
**Ora la Rai pretenderebbe un altro finale?**  
«Non lo so, ma io in prima persona mi farei forse condizionare. A 65 anni il senso della morale si rafforza, a 35 la ribellione ce l'hai dentro. Nel 2021 abbiamo una sensibilità differente. Chissà, è un film figlio del 1991 e allora l'ipotesi di mitigarlo non l'abbiamo mai presa in considerazione. Consegnare il colpevole sarebbe stato da infami».  
**Partiamo dall'inizio. Come è nata l'idea?**  
«Io avevo appena debuttato alla regia con *Piccoli equivoci*, un film felice, che si è fatto notare. Claudio Bonivento, produttore attento, mi è venuto a cercare e mi ha detto: "Ti do solo il titolo, *ultrà*, una bomba".  
**Perché non è scappato?**  
«Mi sono allarmato, lo ammetto, poi mi sono anche reso conto della potenza del soggetto. All'inizio non pensavamo di riferirci a una squadra vera e questo consentiva un po' di distacco. Che non è durato, non avrebbe funzionato».  
**Quando ve ne siete accorti?**  
«Subito, ci siamo riuniti tra noi autori, Giuseppe Manfredi,

Graziano Diana e Simona Izzo e abbiamo fatto finta di poterci inventare la tifoseria. Impossibile, quello era un cinema dallo spirito fortemente realista: Daniele Luchetti, Carlo Mazzacurati, Marco Risi ed io, si parlava di nuovo neorealismo. L'anno in cui girò *Ultrà* è quello in cui muore mio padre che se ne va se senza poterlo vedere infatti è dedicato a lui. I cosiddetti colonnelli, Sordi, Mastroianni, Manfredi, Gassman erano invecchiati, la commedia all'italiana era in declino. E poi l'unica condizione era avere come protagonista Claudio Amendola, quindi la squadra era per forza la Roma».  
**E vi siete ritrovati con un tema divisivo in mano.**  
«Ci dicevano, "siete martiri" e a ripensarci oggi lo siamo stati. Solo che io non vedevo gli *ultrà* chiusi in uno stereotipo, mi interessava fare un gangmovie come *I guerrieri della notte* o *Il ribelle*. Ci sono parti in cui i tifosi agiscono da teppisti, ma pure un rito di passaggio che per molti è, o almeno è stata, la curva. Morla la politica, il calcio era rimasto il solo terreno di partecipazione».  
**C'era il rischio di sdoganare un contesto violento.**  
«Il capo branco è un disadattato, il personaggio di Amendola,

RICKY TOGNAZZI  
REGISTA

In Italia puoi permetterti tutto, l'importante è non toccare mamma e pallone

Finita la politica, era il calcio il solo terreno di partecipazione. Ora siamo abituati agli stadi vuoti



la, il Principe, a un certo punto parla con la televisione, oggi è normale comunicare via social, nei Novanta interagire con un elettrodomestico era alienazione pura. È una storia di esclusione che non ha neppure bisogno di giudizi. La brigata-veleno butta tutte le energie in un evento a cui non arriva mai. Il treno si ferma, vengono bloccati, poi respinti e questo benedetto stadio, la sfida tra Juventus e Roma a Torino, resta quasi un sogno.

Si parla di una generazione di invisibili».  
**I tifosi ora non hanno accesso agli stadi da un anno. Che effetto fa rivedere quel film contrapposto al vuoto?**  
«Mi fa ancora più riflettere sul fatto che quei tempi non esistono più, ora gli stadi sono deserti per causa di forza maggiore però eravamo già abituati ai settori senza pubblico: la tv, il modo di fruire il calcio... è tutto cambiato».  
**Cosa resta di quel film?**

«È quello a cui sono più affezionato. È rimasto in sala un'eternità, ha incassato sei-sette miliardi di lire. Resta una profonda onestà intellettuale senza la quale non avrebbe mai avuto il successo che si è preso».  
**All'uscita siete stati attaccati.**  
«In Italia puoi permetterti di tutto, ma non di toccare la mamma e il pallone. Amendola non è andato in curva per anni, io ho avuto gli onori degli striscioni. Mi accusavano di aver dipinto i tifosi come animali».



Alcune immagini tratte da «Ultrà», film con Claudio Amendola, Ricky Memphis e Giuppy Izzo, premiato al festival di Berlino 1991 con l'Orso d'argento miglior regia (Ricky Tognazzi). Il film ebbe anche 3 David di Donatello e 2 European Film Awards

Ora non esiste un singolo frequentatore di curve che non abbia visto il film.

«Fin dall'uscita. Se parlavo a tu per tu con un ragazzo della curva si diceva coinvolto, se li incrociavo in sei mi guardavano male, volevano farmi sentire in pericolo. Persino Venditti, che ha firmato la colonna sonora, è finito nella lista nera».

**Perché un idolo della curva, autore di Grazie Roma, ha accettato di farsi insultare?**

«Credeva nel progetto. Dopo aver visto il film ci ha detto "bravi, siete entrati nel giubbotto di quei ragazzi"».

**E come ci stavate?**

«Pure per noi Torino è diventata un miraggio, il budget era al minimo. Io mi ero tenuto la scena madre per ultima credendo così di poter prolungare il soggiorno e alla fine invece di girarla al Comunale l'ho dovuta fare a Villa Ada, a Roma, in campo strettissimo. Ero inesperto, ho imparato che quello che conta si fa appena si può».

**Il cameo di Massimo Ferrero, attuale presidente della Sampdoria, ha fatto il giro dei social.**

«Già, era l'organizzatore e la scena nasce proprio dalle nostre ristrettezze. A zero soldi io non ne volevo sapere di lasciare Torino e lui urlava "Ti ci riporto, giuro". Non ci siamo mai tornati, in compenso lui è diventato il Biancone, con il figlio laziale».

**Cosa ha pensato quando se lo è ritrovato presidente?**

«Mi aveva avvertito: "sto per comprare la Sampdoria". Mi è sembrato folle. Pensa tu, io non sarei mai capace di vendermi un uomo, già fare un cast è complicato figurarsi convincere uno a giocare per me e poi metterlo sul mercato. Abbiamo avuto forti incomprensioni io e lui però ormai le abbiamo superate».

Nel '95 muore Claudio Spagnolo, tifoso genoano pugnalato prima di Genoa-Milan. Ci ha rivisto Ultrà?

«Non ricordo bene il fatto, però il calcio è una forma di rappresentazione della guerra: devi portare la palla nel campo avversario. Poi il gioco sublima, ovvio. Scatta il coinvolgimento, il piacere. Lo scontro non lo vuole mai nessuno. Neanche i miei ultrà cercavano le coltellate, piuttosto la minaccia, l'autoaffermazione a ogni costo. Sentimenti che non hanno controllo».

**Amendola, il Principe che alla fine accoltella lo Smilzo, è disegnato come un leader carismatico. In questa società lo è ancora o è diventato un poveraccio?**

«Amendola doveva essere Red, il ruolo poi andato al debuttante Ricky Memphis. Per convincere Amendola a essere il più cattivo abbiamo dato potere di seduzione al personaggio. È legato a un'erotica passione, probabilmente non la leggiamo più così».

**Ricordi del backstage?**

«Mille aneddoti, uno che mi fa più ridere. Per trovare i cori, gli slogan, ho chiesto di andare a ruota libera "usate un linguaggio duro, parolacce, senza freni". Mi hanno preso alla lettera, è partita una gara al ribasso e a un certo punto Memphis ne ha sparata una che in tutto questo tempo non ho mai osato ripetere».

**Telefonerà a Jonathan Demme per condividere il compleanno?**

«Sono 30 anni che guardo l'Orso d'argento nella mia libreria e mi immagino Demme che ogni volta si chiede "Ma chi cavolo è questo Ricky Tognazzi?"».

di ROBERTO MONTI



# «Luisa Ranieri? Una Lolita perfetta Sembra proprio uscita dai miei libri»

Gabriella Genesi commenta la prima puntata della serie, in onda stasera su Rai Uno

di Vincenza Alfano

«Non è semplicemente il racconto di un'indagine ma la storia di una donna tra lavoro e passioni». Così commenta la scrittrice Gabriella Genesi la messa in onda, questa sera, della prima puntata della nuova miniserie di Rai 1 *Le indagini di Lolita Lobosco* tratta dai suoi romanzi (Marsilio-Sonzogno) con la regia di Luca Miniero. Le vicende del vicequestore di Bari occuperanno la prima serata per quattro domeniche di seguito. E c'è già grande attesa di vedere l'eroina incarnata da una splendida Luisa Ranieri che di Lolita sembra avere proprio tutto, dall'aspetto fisico al carattere. Pienamente soddisfatta Gabriella Genesi, che ha visto in anteprima la puntata. È stato emozionante vedere

**Lolita in carne e ossa?**  
«Ho visto tutta la puntata con la pelle accapponata per l'emozione. Luisa Ranieri impersona perfettamente Lolita al punto da sembrare direttamente uscita dai miei libri. Credo che non esista un'attrice più adatta. È assolutamente perfetta».

**Quali sono le affinità tra Lolita e Luisa?**  
«La passionalità ma anche il grande senso di responsabilità rispetto alla propria professione, e quel pizzico di napoletanità di Lolita che la Ranieri incarna perfettamente. Napoletani e baresi hanno

Chi è



● Originaria di Mola di Bari, Gabriella Genesi ha pubblicato nel 2010 con Sonzogno il primo romanzo della serie di Lolita Lobosco, *La circonferenza delle arance* (da cui è tratta la prima puntata della serie tv in onda questa sera alle 21.25 su Rai Uno). Sono seguiti altri sette volumi: *Giallo ciliegia*, *Uva noir*, *Gioco pericoloso*, *Spaghetti all'assassina*, *Mare nero*, *Dopo tanta nebbia* e *i quattro cantoni*.

delle similitudini. Anche nell'approccio al cibo, per esempio, e più in generale alla vita».

**Quanto c'è di Gabriella Genesi nel personaggio di Lolita, e com'è avvenuto questo travaso di esperienze dalla scrittrice al personaggio alla sua interprete?**

«A Lolita ho dato un po' del mio aspetto fisico: capelli lunghi, occhi profondi, colori scuri di una donna mediterranea perennemente in lotta con qualche chilo di troppo. Il carattere, che unisce tratti di leggerezza a malinconia, e che il bravissimo Luca Miniero ha saputo tradurre perfettamente. I miei lettori hanno sempre fatto una sovrapposizione tra il personaggio e me. Da questa sera vedranno la Ranieri al posto mio. Lolita/Luisa ha le mie passioni: la lettura, la cucina, le macchine d'epoca. Ci sono insomma dei forti punti di contatto».

**Ha trovato la trasposizione televisiva fedele al romanzo?**

«Ho ritrovato il mio personaggio. C'è però un ribaltamento che riguarda la figura paterna. Nei romanzi il padre di Lolita è un carabiniere, nella serie tv è un contrabbandiere. Ma è un cambiamento che aggiunge, non toglie nulla alla bellezza della fiction. Il capo sceneggiatore, vale la pena ricordarlo, è Massimo Gaudioso, premio David per *Dogman* di Garrone».

**Nella prima puntata, tratta dal primo romanzo della serie, La circonferenza delle arance, Lolita è appena torna-**



**ta nella sua città e ci troviamo in un periodo particolare dell'anno.**

«È tutto più difficile nelle città del Sud. Tutto più complicato. Tornare non è una scelta di comodo ma sempre di coraggio. Il clima è quello natalizio che ci appartiene molto, perfettamente ricostruito. È importante la famiglia, che accompagna non solo Lolita ma anche la storia dell'indagato».

Ritratto

Luisa Ranieri nei panni di Lolita Lobosco. Alle sue spalle, l'auto d'epoca della commissaria

**Nella trasposizione filmica del suo giallo-rosa quale registro prevale?**

«Il tratto prevalente della serie è la commedia italiana. Poi c'è l'indagine, perché Lolita fa il vicequestore e quindi naturalmente si racconta il suo lavoro. Quando ho scritto il mio primo libro, di giallo ne sapevo ben poco, volevo raccontare la storia di una donna ed ero consapevole della forza del mio personaggio».

Si può quindi ritenere che il vero successo del giallo da Montalbano, Mina Settembre a Ricciardi dipenda dai personaggi?

«Gli italiani amano le storie e i personaggi forti come Montalbano e Ricciardi che diventano persone di famiglia. Sicuramente però c'è anche grande attenzione per il *crime*. Il giallo è stato ed è un genere amatissimo perché ci aiuta a comprendere meglio l'animo umano nel bene e nel male».

**Nei suoi romanzi ha sempre grande spazio il racconto dei luoghi. E nello sceneggiato?**

«Esiste una vera e propria geografia del giallo, dalla Valle d'Aosta di Schiavone, la Sicilia di Montalbano, la Bari di Lolita, alla Napoli di Ricciardi. Gli italiani stanno riscoprendo l'Italia. Io amo moltissimo Bari, e trovo che il regista e il direttore della fotografia siano riusciti a renderla in maniera magnifica. Un'opportunità offerta ai telespettatori in questo momento in cui non possiamo viaggiare. Ci permette anche di sradicare alcuni stereotipi».

**Con chi sarà stasera davanti allo schermo?**

«Con la mia famiglia e gli amici più cari».

**È previsto un menù a tema con la puntata?**

«La focaccia che è il piatto forte di Lolita, ma anche una sorta di *madeleine* proustiana barese, e le scorzette di arancia che Lolita ama mangiare in continuazione. L'arancia è il leit motiv della puntata».

**Indosserà il mitico tacco dodici?**

«Non riesco più a portarlo. Terrò la scarpa sul tavolino. Ormai lo indossa Lolita. Ho ceduto il testimone a Luisa Ranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È appena uscito un libro dedicato all'attrice, indimenticabile protagonista del film *Le Notti di Cabiria*, premio Oscar nel 1958 come miglior film straniero

## Giulietta Masina: 100 anni fa nasceva Gelsomina, compagna e musa di Fellini

di Chiara Nicoletti

ROMA

Se il 2020 è stato l'anno delle celebrazioni a 100 anni dalla nascita del genio del sogno, Federico Fellini, il 2021, segna, nella data del 22 febbraio, il centenario dalla nascita della sua musa e compagna di vita, Giulietta Masina. Anche se la sua carriera di attrice è iniziata con *Senza pietà* del 1948, diretta da Alberto Lattuada, è al marito Federico Fellini, sposato prestissimo nel 1943, un anno dopo averlo conosciuto, che l'attrice deve la sua fama e la sua vera consacrazione. Il ruolo di Gelsomina in *La Strada* del 1954 le permette di conquistare il consenso del pubblico mondiale anche se si era già distinta in *Luci del varietà*, film che portava la firma del marito insieme ad Alberto Lattuada. Tre anni dopo arriva un altro titolo indimenticabile, *Le notti di Cabiria*, Oscar al miglior film straniero nel 1958. Gianfranco Angelucci, storico amico, collaboratore e profondo conoscitore di Federico Fellini nel libro a lei dedicato dal



**Un legame forte**

Visse in simbiosi con il marito e morì cinque mesi dopo la scomparsa del regista

**Giulietta Masina**  
L'attrice protagonista del film *La Strada* nelle vesti di Gelsomina

titolo Giulietta Masina, edito da Edizioni Sabinae - Centro sperimentale di cinematografia, appena uscito, che l'autore inaugura proprio con le parole della stessa Masina su *Le notti di Cabiria*:

"Debbo raccontare un episodio incredibile, che mi capitò a Roma nella seconda metà degli anni '50. Non di rado le prostitute romane, incontrandomi per caso, mi dicevano 'A Cabiria, ciao!'. Era

un atto di amicizia, di sororalità come direbbe D'Annunzio, ma io mi sentivo turbata, non che mi offendessi no, in quel grido c'erano varie componenti: affetto, devozione, rispetto, una sorta di consacrazione popolare. Cabiria era apparsa ai loro occhi o al loro cuore come l'incarnazione del dramma di tante vite sbagliate, la sintesi di infiniti dolori, sofferenti con coraggio".

Tanti i premi e i riconoscimenti per lei in seguito a partire da capolavori come *Giulietta degli Spiriti* per cui vinse un **David di Donatello** e *Ginger e Fred*, nel 1986, che le valse un Nastro d'argento. Non è solo per la sua bravura che è sempre stata ammirata ma anche per il suo legame con il marito, durato fino alla morte, un legame che andava oltre l'essere sua musa ispiratrice, ma persona dal quale il maestro del sogno voleva sempre tornare. L'amore tra i due, dimostrato anche con la velocità con cui, alla dipartita di Federico Fellini, il 31 ottobre del 1993 seguì, cinque mesi dopo, quella di Giulietta Masina, il 23 marzo 1994.





È appena uscito un libro dedicato all'attrice, indimenticabile protagonista del film *Le Notti di Cabiria*, premio Oscar nel 1958 come miglior film straniero

## Giulietta Masina: 100 anni fa nasceva Gelsomina, compagna e musa di Fellini

di Chiara Nicoletti

ROMA

Se il 2020 è stato l'anno delle celebrazioni a 100 anni dalla nascita del genio del sogno, Federico Fellini, il 2021, segna, nella data del 22 febbraio, il centenario dalla nascita della sua musa e compagna di vita, Giulietta Masina. Anche se la sua carriera di attrice è iniziata con *Senza pietà* del 1948, diretta da Alberto Lattuada, è al marito Federico Fellini, sposato prestissimo nel 1943, un anno dopo averlo conosciuto, che l'attrice deve la sua fama e la sua vera consacrazione. Il ruolo di Gelsomina in *La Strada* del 1954 le permette di conquistare il consenso del pubblico mondiale anche se si era già distinta in *Luci del varietà*, film che portava la firma del marito insieme ad Alberto Lattuada. Tre anni dopo arriva un altro titolo indimenticabile, *Le notti di Cabiria*, Oscar al miglior film straniero nel 1958. Gianfranco Angelucci, storico amico, collaboratore e profondo conoscitore di Federico Fellini nel libro a lei dedicato dal



### Un legame forte

Visse in simbiosi con il marito e morì cinque mesi dopo la scomparsa del regista

**Giulietta Masina**  
L'attrice protagonista del film *La Strada* nelle vesti di Gelsomina

titolo Giulietta Masina, edito da Edizioni Sabinae - Centro sperimentale di cinematografia, appena uscito, che l'autore inaugura proprio con le parole della stessa Masina su *Le notti di Cabiria*:

"Debbo raccontare un episodio incredibile, che mi capitò a Roma nella seconda metà degli anni '50. Non di rado le prostitute romane, incontrandomi per caso, mi dicevano 'A Cabiria, ciao!'. Era

un atto di amicizia, di sororalità come direbbe D'Annunzio, ma io mi sentivo turbata, non che mi offendessi no, in quel grido c'erano varie componenti: affetto, devozione, rispetto, una sorta di consacrazione popolare. Cabiria era apparsa ai loro occhi o al loro cuore come l'incarnazione del dramma di tante vite sbagliate, la sintesi di infiniti dolori, sofferenti con coraggio".

Tanti i premi e i riconoscimenti per lei in seguito a partire da capolavori come *Giulietta degli Spiriti* per cui vinse un **David di Donatello** e *Ginger e Fred*, nel 1986, che le valse un Nastro d'argento. Non è solo per la sua bravura che è sempre stata ammirata ma anche per il suo legame con il marito, durato fino alla morte, un legame che andava oltre l'essere sua musa ispiratrice, ma persona dal quale il maestro del sogno voleva sempre tornare. L'amore tra i due, dimostrato anche con la velocità con cui, alla dipartita di Federico Fellini, il 31 ottobre del 1993 seguì, cinque mesi dopo, quella di Giulietta Masina, il 23 marzo 1994.



È appena uscito un libro dedicato all'attrice, indimenticabile protagonista del film *Le Notti di Cabiria*, premio Oscar nel 1958 come miglior film straniero

## Giulietta Masina: 100 anni fa nasceva Gelsomina, compagna e musa di Fellini

di Chiara Nicoletti

ROMA

Se il 2020 è stato l'anno delle celebrazioni a 100 anni dalla nascita del genio del sogno, Federico Fellini, il 2021, segna, nella data del 22 febbraio, il centenario dalla nascita della sua musa e compagna di vita, Giulietta Masina. Anche se la sua carriera di attrice è iniziata con *Senza pietà* del 1948, diretta da Alberto Lattuada, è al marito Federico Fellini, sposato prestissimo nel 1943, un anno dopo averlo conosciuto, che l'attrice deve la sua fama e la sua vera consacrazione. Il ruolo di Gelsomina in *La Strada* del 1954 le permette di conquistare il consenso del pubblico mondiale anche se si era già distinta in *Luigi del varietà*, film che portava la firma del marito insieme ad Alberto Lattuada. Tre anni dopo arriva un altro titolo indimenticabile, *Le notti di Cabiria*, Oscar al miglior film straniero nel 1958. Gianfranco Angelucci, storico amico, collaboratore e profondo conoscitore di Federico Fellini nel libro a lei dedicato dal



### Un legame forte

Visse in simbiosi con il marito e morì cinque mesi dopo la scomparsa del regista

**Giulietta Masina**  
L'attrice protagonista del film *La Strada* nelle vesti di Gelsomina

titolo Giulietta Masina, edito da Edizioni Sabinae - Centro sperimentale di cinematografia, appena uscito, che l'autore inaugura proprio con le parole della stessa Masina su *Le notti di Cabiria*:

"Debbo raccontare un episodio incredibile, che mi capitò a Roma nella seconda metà degli anni '50. Non di rado le prostitute romane, incontrandomi per caso, mi dicevano 'A Cabiria, ciao!'. Era

un atto di amicizia, di sororalità come direbbe D'Annunzio, ma io mi sentivo turbata, non che mi offendessi no, in quel grido c'erano varie componenti: affetto, devozione, rispetto, una sorta di consacrazione popolare. Cabiria era apparsa ai loro occhi o al loro cuore come l'incarnazione del dramma di tante vite sbagliate, la sintesi di infiniti dolori, sofferenti con coraggio".

Tanti i premi e i riconoscimenti per lei in seguito a partire da capolavori come *Giulietta degli Spiriti* per cui vinse un **David di Donatello** e *Ginger e Fred*, nel 1986, che le valse un Nastro d'argento. Non è solo per la sua bravura che è sempre stata ammirata ma anche per il suo legame con il marito, durato fino alla morte, un legame che andava oltre l'essere sua musa ispiratrice, ma persona dal quale il maestro del sogno voleva sempre tornare. L'amore tra i due, dimostrato anche con la velocità con cui, alla dipartita di Federico Fellini, il 31 ottobre del 1993 seguì, cinque mesi dopo, quella di Giulietta Masina, il 23 marzo 1994.



È appena uscito un libro dedicato all'attrice, indimenticabile protagonista del film *Le Notti di Cabiria*, premio Oscar nel 1958 come miglior film straniero

## Giulietta Masina: 100 anni fa nasceva Gelsomina, compagna e musa di Fellini

di Chiara Nicoletti

ROMA

Se il 2020 è stato l'anno delle celebrazioni a 100 anni dalla nascita del genio del sogno, Federico Fellini, il 2021, segna, nella data del 22 febbraio, il centenario dalla nascita della sua musa e compagna di vita, Giulietta Masina. Anche se la sua carriera di attrice è iniziata con *Senza pietà* del 1948, diretta da Alberto Lattuada, è al marito Federico Fellini, sposato prestissimo nel 1943, un anno dopo averlo conosciuto, che l'attrice deve la sua fama e la sua vera consacrazione. Il ruolo di Gelsomina in *La Strada* del 1954 le permette di conquistare il consenso del pubblico mondiale anche se si era già distinta in *Luci del varietà*, film che portava la firma del marito insieme ad Alberto Lattuada. Tre anni dopo arriva un altro titolo indimenticabile, *Le notti di Cabiria*, Oscar al miglior film straniero nel 1958. Gianfranco Angelucci, storico amico, collaboratore e profondo conoscitore di Federico Fellini nel libro a lei dedicato dal



### Un legame forte

Visse in simbiosi con il marito e morì cinque mesi dopo la scomparsa del regista

**Giulietta Masina**  
L'attrice protagonista del film *La Strada* nelle vesti di Gelsomina

titolo Giulietta Masina, edito da Edizioni Sabinæ - Centro sperimentale di cinematografia, appena uscito, che l'autore inaugura proprio con le parole della stessa Masina su *Le notti di Cabiria*:

"Debo raccontare un episodio incredibile, che mi capitò a Roma nella seconda metà degli anni '50. Non di rado le prostitute romane, incontrandomi per caso, mi dicevano 'A Cabiria, ciao!'. Era

un atto di amicizia, di sororalità come direbbe D'Annunzio, ma io mi sentivo turbata, non che mi offendessi no, in quel grido c'erano varie componenti: affetto, devozione, rispetto, una sorta di consacrazione popolare. Cabiria era apparsa ai loro occhi o al loro cuore come l'incarnazione del dramma di tante vite sbagliate, la sintesi di infiniti dolori, sofferti con coraggio".

Tanti i premi e i riconoscimenti per lei in seguito a partire da capolavori come *Giulietta degli Spiriti* per cui vinse un **David di Donatello** e *Ginger e Fred*, nel 1986, che le valse un Nastro d'argento. Non è solo per la sua bravura che è sempre stata ammirata ma anche per il suo legame con il marito, durato fino alla morte, un legame che andava oltre l'essere sua musa ispiratrice, ma persona dal quale il maestro del sogno voleva sempre tornare. L'amore tra i due, dimostrato anche con la velocità con cui, alla dipartita di Federico Fellini, il 31 ottobre del 1993 seguì, cinque mesi dopo, quella di Giulietta Masina, il 23 marzo 1994.



## GENTE "MINA SETTEMBRE" FINISCE, IL MOMENTO D'ORO DI SERENA ROSSI NO



LA LORO STORIA È NATA... AL SOLE. Serena Rossi, 35 anni, con il compagno Davide Devenuto, 48. Si sono conosciuti sul set di *Un posto al sole*; sono legati da 12 anni. In *Mina Settembre* sono tornati a lavorare insieme.



CON LA FICTION AMBIENTATA A NAPOLI HA CONQUISTATO SETTE MILIONI DI TELESPETTATORI. E A MARZO TORNERÀ IN TV. LA FELICITÀ SAREBBE COMPLETA SE IL COMPAGNO SI DECIDESSE A PORTARLA ALL'ALTARE. IL 2021 SARÀ L'ANNO GIUSTO?

di Federica Capozzi

**F**inisce *Mina Settembre*, la serie di Raiuno ispirata ai racconti di Maurizio De Giovanni, ambientata nel Rione Sanità di Napoli, dove un'assistente sociale dal cuore grande cerca di sistemare la vita degli altri anche se la sua è la prima a non essere perfetta. E finisce in trionfo, con quasi sette milioni di telespettatori a sera che già si chiedono se ci sarà una seconda stagione, tutti pazzi per la protagonista e

le sue umanissime vicende, tra amori duri a morire, nuove passioni da coltivare, una madre rompiscatole da sopportare e via di questo passo. Quel che continua, invece, è il momento d'oro di Serena Rossi, che interpreta la simpatica Mina sul piccolo schermo. Napoletana doc come il suo personaggio, artista vivacissima, completa e versatile, in 35 anni ha fatto di tutto e di più e promette di non fermarsi. Ha esordito come cantante e proseguito come attrice, trovando fortuna in Tv con la soap *Un posto al sole*, al cinema

nelle pellicole dirette dai Manetti Bros (quelli di *Ammore e malavita*, miglior film ai **David di Donatello 2018**), persino come imitatrice a *Tale e quale show*, dove ha vinto la quarta edizione nel 2014. E ancora, ha prestato la voce alla principessa Anna nelle canzoni del cartone animato *Frozen*, il volto a Mia Martini del film *Io sono Mia* di Riccardo Donna; di recente ha partecipato all'ultimo show di Beppe Fiorello, *Penso che un sogno così*, andato in onda a gennaio, e presto ne condurrà uno tutto suo, *La canzone segreta*, in pro- ▶



**IN TV LUI È IL MARITO DI UN'ALTRA** La Rossi (terza da sinistra) e Devenuto in una scena di *Mina Settembre*. Nella fiction non sono una coppia: lui è sposato con la migliore amica di lei, che ha il volto di Christiane Filangieri, 42 (prima a sinistra). Mina, a sua volta, ha un altro legame.

**HA UN SORRISO IRRESISTIBILE**  
 Roma. Serena Rossi vive un momento d'oro e questo ritratto esprime tutta la felicità dell'attrice per i successi che sta raccogliendo. Con la serie *Mina Settembre*, di cui è protagonista, ha conquistato gli italiani. (Foto Marco Rossi).

## **DAVIDE, È ORA DOPO IL SUCCESSO MERITO LE NOZZE**



## SERENA ROSSI VIVE UN MOMENTO D'ORO. MA LE NOZZE?



**MAMMA PAZIENTE**  
Roma. Serena Rossi sulla soglia di casa convince il piccolo Diego, 4 anni, a vestirsi per uscire. E il piccolo alla fine (a destra) lascia fare.



**FOTO ESCLUSIVE**

gramma per metà marzo. A Netflix, invece, che la voleva per la versione italiana di *This is us*, pare abbia detto di no per paura di trascurare troppo la famiglia.

Perché sì, Serena è una donna in carriera che più in carriera non si può, con un'agenda fitta d'impegni e la testa piena di

progetti e sogni da realizzare, ma ha anche una relazione di lungo corso e un figlio di quattro anni da crescere. Da dodici è legata a Davide Devenuto, collega conosciuto sul set di *Un posto al sole* e da allora mai lasciato. Diventati genitori di Diego nel 2016, in *Mina Settembre* i due sono tornati a

lavorare insieme dopo tanto tempo, uscendo indenni anche da questa prova che avrebbe potuto rivelarsi insidiosa. Nella fiction, infatti, Devenuto e la Rossi non sono una coppia: lui interpreta il marito di Christiane Filangieri, lei amoreggia con il bel ginecologo interpretato da Giuseppe Zeno. Morale: davanti alla macchina da presa, entrambi - soprattutto Serena - erano tenuti a dispensare baci e carezze a qualcun altro. Nelle scene più bollenti, però, al posto dell'attrice è interve-

nuta una controfigura. «Ma anche se le avessi girate lei, facendo questo mestiere non ci avrei visto malizia», assicura lui in un'intervista al sito di informazione *fanpage*. E lascia intuire di non essere il più geloso dei due.

E neanche il più impaziente di convocare a nozze, a dirla tutta. A febbraio 2019 l'attore aveva fatto rimanere tutti di stucco, a partire da Serena stessa, dichiarando in diretta Tv di volerla sposare. La Rossi era ospite di Mara Venier a *Domenica in*, quando lui, raggiunto in collegamento telefonico, l'ha buttata lì: «Ma sì, facciamolo, ci vorrà un annetto per organizzare, magari zia Mara ci dà una mano. Facciamolo nel 2020». La Rossi, basita, aveva gli occhi



**INSIEME PER I BISOGNOSI** La Rossi e Devenuto in una foto postata sul profilo Instagram di lui per promuovere le iniziative di Spesa Sospesa ([spesasospesa.org](http://spesasospesa.org)), la loro organizzazione benefica che aiuta i meno fortunati con beni di prima necessità.



**NETFLIX LA CORTEGGIA MA LEI NON VUOLE ESAGERARE: PREFERISCE SEGUIRE PASSO DOPO PASSO IL FIGLIO**



**ECOLOGICA E DINAMICA**  
Niente auto per accompagnare Diego a scuola: a sinistra, la Rossi alza il pollice verso il nostro fotografo prima di inforcare la bici, attrezzata con un comodo seggiolino per il bimbo. Sopra e a destra, pedala di buona lena fino all'istituto del figlio. Per dedicarsi a lui rinuncia anche a ingaggi molto importanti.



che brillavano: la sorpresa sembrava genuina, il siparietto non dava l'idea di essere preparato. Ci siamo commossi un po' tutti. Peccato che poi di anetti ne siano passati due e che Serena e Davide, complice la pandemia ancora in corso, all'altare non ci siano mai arrivati, almeno per ora. Certo, nel frattempo di cose ne hanno fatte altre, non meno importanti: durante il primo lockdown di marzo hanno persino fondato Spesa Sospesa ([www.spesasospesa.org](http://www.spesasospesa.org)), un'associazione benefica ispirata alla tra-

**NEL 2019 DAVIDE LE HA CHIESTO LA MANO NEL SALOTTO DELLA VENIER**

dizione napoletana del caffè sospeso, con la quale hanno già raccolto più di 650 mila euro per aiutare persone in difficoltà con beni di prima necessità. Ma delle nozze nessuna traccia. Niente preparativi, niente data, niente di niente. Un po' è colpa del Covid, ché per sposarsi con le mascherine, il distanziamento sociale e il gel disinfettante al posto del riso bisogna proprio non star più nella pelle. Il resto è divergenza d'opinioni sul grande giorno. Devenuto confessa di desiderare un evento raccolto: una firma in Comune davanti a pochi intimi, poi tutti a casa. Quanto basta per legalizzare l'unione. Lei, al contrario, sogna la cerimonia in chiesa, il

pranzo con parenti e amici, il festone. Il promesso sposo si intimidisce, immaginandosi una scena in perfetto stile Boss delle cerimonie di cui non vede l'utilità. In fondo stanno insieme da una vita, hanno una casa, un bambino. «Per quanto mi riguarda siamo già una coppia sposata e il nostro matrimonio si basa sul fatto che ci vogliamo bene», dice ancora a *fanpage*. Poi però spiega che un giorno si sposteranno sul serio. «Vorrei avvenisse alle mie condizioni, ma in casa comanda lei». Le donne, si sa, in queste cose la spuntano sempre. Scommettiamo che il 2021 sarà l'anno giusto per il grande evento?

**Federica Capozzi**

GENTE 41



Rep

# Napoli *Spettacoli*

**Il progetto è affidato alla Film Commission: nasce un comitato di esperti con Università e Accademia Belle Arti "Non saremo più solo un set a cielo aperto"**

di **Ilaria Urbani**

Il sogno di Maurizio Braucci prenderà forma. Nascerà la "Scuola pubblica delle Arti e dei Mestieri del Cinema". L'autore napoletano, quasi un anno fa, a maggio, dopo aver vinto il **David di Donatello** con il regista Pietro Marcello per la miglior sceneggiatura non originale del film "Martin Eden" raccontava a Repubblica l'esigenza per Napoli di avere una scuola pubblica di alta formazione delle arti e dei mestieri del cinema. Il suo appello, sottoscritto da oltre cinquanta cineasti, è stato accolto dalla Regione che ora affida alla Film Commission Campania un studio di fattibilità per la realizzazione della scuola. Tra i sottoscrittori della lettera, indirizzata al ministro della Cultura Dario Franceschini e all'ex ministro dell'università Gaetano Manfredi, il premio Oscar Paolo Sorrentino, Pietro Marcello, Mario Martone, Ippolita de Majo, Beppe M. Gaudino, Toni Servillo, Edoardo De Angelis, Antonio Capuano, Cristina Donadio, Nicola Giuliano, Gioglio Franchini e tanti altri. Il progetto regionale della "Scuola Pubblica delle Arti e dei Mestieri del Cinema" nascerà entro due anni, nell'ambito del Piano regionale Cinema 2020. Modelli di riferimento la Apple Academy di San Giovanni a Teduccio e la Scuola Meridionale a largo San Marcellino. La Film Commission, presieduta da Titta Fiore e diretta da Maurizio Gemma, ha avviato la costituzione di un tavolo tecnico. Esecuzione dei lavori affidata all'associazione Acta (Associazione Cultura Turismo Ambiente), un'organizzazione di professionisti e ricercatori di esperienza, selezionata con un avviso pubblico. Dopo



◀ **Le location**  
A sinistra, un set sul lungomare di Napoli. A destra, una ripresa della serie sul Commissario Ricciardi, recentemente in tv

## “Finalmente una Scuola per la capitale del cinema”

L'appello firmato da Maurizio Braucci e da una cinquantina di cineasti diventa realtà: entro due anni Napoli avrà un'Accademia per registi, scenografi e sceneggiatori

lo studio dell'offerta formativa del settore audiovisivo in Italia e delle migliori esperienze europee, si costituirà un comitato di esperti selezionati tra i promotori dell'iniziativa, lo sceneggiatore Maurizio Braucci e la produttrice Antonella Di Nocera, tra i cineasti e operatori del sottoscrittoriai quali si aggiungono i rappresentanti delle istituzioni universitarie. Tra queste, le università campane e l'Accademia di Belle Arti. Del comitato faranno parte la Direzione cultura della Regione Campania e una rappresentanza della Film Commission. «Il cinema sta cambiando, dovrà essere una



▲ **Autore Maurizio Braucci**

scuola moderna - spiega Maurizio Braucci - Napoli e la Campania non dovranno essere più solo un set a cielo aperto per il cinema, ma anche un laboratorio di cinema di alta formazione. E perché no, la sede potrebbe essere anche in periferia, location di tanti progetti».

All'ex base Nato di Bagnoli, dove nascerà il distretto cinematografico campano, e dove gli studios *en plein air* hanno già fatto da sfondo alla ricostruzione della via Toledo anni Trenta per la serie "Il commissario Ricciardi", intanto avrà sede un corso di laurea in Cinema, Tv e Fotografia dell'Accademia di Belle

Arti. Nascerà sempre qui la Scuola pubblica delle Arti e dei Mestieri del Cinema? Staremo a vedere. Il terzo passo sarà analizzare il modello organizzativo e gestionale della scuola. «Il progetto dovrà contemplare una scuola superiore per i mestieri tecnici del cinema che ben si taglia sulla situazione giovanile napoletana e poi una scuola post diploma di specializzazione per sceneggiatori, registi, scenografi e direttori della fotografia. Un'offerta molteplice per dare la possibilità ai giovani di trovare il loro talento e di trasformarlo in lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VISIBILE IN ANTEPRIMA ONLINE, È DEDICATO ALL'ARTISTA GENOVESE

## Nel documentario di Malatesta il ritorno sul palco di Pivio

Era il 3 maggio 2019 quando Pivio, dopo una ventennale carriera come compositore per il cinema in coppia con Aldo De Scalzi, tornava a calcare un palco (quello della Claque di Genova) in qualità di cantante. Parte da questo ritrovato gusto per l'esibizione, bruscamente sospeso dalla pandemia, e dalla speranza di superare questo momento di buio per la musica live, il documentario «Nothin' at all» di Matteo Malatesta, presentato in anteprima nella sezione «Into The Grove» del «Seeyousound 7 International Music Film Festival: Can't Stop Music!» online sulla piattaforma Playsys.tv dal 22 al 25 febbraio.

Il film, programmato nella

sezione dedicata agli inediti italiani, nasce per documentare il ritorno di Pivio all'attività concertistica dopo 35 anni di rarissimi live e una carriera dedicata alla musica da film con il sodale Aldo De Scalzi. Portato alla notorietà internazionale da «Hamam - Il bagno turco» (1997) diretto da Ferzan Özpetek, Pivio (nome d'arte di Roberto Giacomo Pischiutta) ha composto con De Scalzi oltre 150 colonne sonore sia per il cinema che per la tv, vincendo tre **David di Donatello**, due Ciak d'oro, quattro Nastri d'Argento e un Globo d'oro.

Il documentario si evolve in un racconto biografico visionario, fatto di digressioni personali fra il regista Matteo Ma-

latesta e l'artista. Tra paesaggi onirici e momenti di riflessione, Pivio espone la sua visione del mondo della musica e della vita artistica. «Nothin' at all» diventa per me un documento fondamentale, perché mi aiuta a tentare di sperare», dice Pivio. «Non sarà facile ma quando sarà possibile, se sarà possibile, come tanti altri musicisti che cercano di resistere al grande buio in cui siamo sprofondati, proverò a farmi trovare pronto». Il documentario «racconta esplicitamente la visione artistica di Pivio e implicitamente anche il mio percorso creativo ed emotivo degli ultimi due anni», aggiunge Malatesta. d.g. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pivio, nome d'arte del genovese Roberto Giacomo Pischiutta



# Ecco i «Mestieri del Cinema»

Dialogo sui social fra Davide Barletti e gli studenti del liceo «Ciardo Pellegrino»



OSPITE Il regista Davide Barletti

Se i grandi schermi, causa pandemia, rimangono spenti, continuano i riflettori accesi sul cinema per gli alunni del liceo artistico e coreutico «Ciardo Pellegrino» di Lecce e l'Istituto «Amedeo d'Acosta» dell'Aquila. Prosegue con successo la rassegna «I mestieri del Cinema», giunta alla seconda edizione. Una serie di appuntamenti con le grandi professioni del cinema italiano ideata e organizzata da FilmArt, finanziata dal Mibac e dal Miur nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la scuola, in partenariato con i due istituti già citati. La manifestazione si avvale del patrocinio e del supporto logistico di Apulia Film Commission.

Oggi alle 16 sulle pagine Facebook e Instagram gli studenti dialogheranno con Davide Barletti, regista salentino, sceneggiatore e direttore della fotografia. Tra i fondatori del collettivo audiovisivo Fluid Video Crew inizia come regista di documentari. Partecipa alla 60esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia con il documentario «Italian Sud Est» nel 2003 che sarà il film in rassegna per l'incontro. Nella sua carriera artistica si ri-

cordano il lungometraggio «Fine pena mai», «Radio Egnatia», in concorso alla 26esima edizione del Torino Film Festival e assieme Jacopo Quadri il documentario «Il paese dove gli alberi volano», presentato alle «Giornate degli autori» del Festival di Venezia. Nel 2017 dirige con Lorenzo Conte «La guerra dei cafoni», che gli vale una candidatura al David di Donatello 2018 per la migliore sceneggiatura adattata. Con gli studenti Barletti approfondirà il tema relativo alla sceneggiatura del documentario.

La rassegna racchiude tre professioni per tre film: si è partiti con Pier-

cesare Stagni critico cinematografico e docente di materie filmiche presso il Centro Sperimentale di Cinematografia in Abruzzo e alla Scuola di Cinema Iifa. Il

workshop incentrato sulla figura dell'ideatore ed organizzatore di eventi cinematografici ha simulato la progettazione e dell'organizzazione di un evento. «La Strada» di Federico Fellini è stato il primo cult in rassegna.

L'incontro successivo ha visto ospite Daniele Segre, autore, regista cinematografico, presente alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, premio Giuliani De Negri al Festival di Venezia, Tulipano

d'oro al Festival Internazionale di Istanbul, premio Cicae al Festival del Cinema Italiano di Annecy, premio Filmmakers, premio Nice a New York, produttore e direttore didattico del Centro sperimentale di Cinematografia in Abruzzo, docente del corso triennale di «Reportage audiovisivo». Attento e proficuo il collegamento da Torino con Segre e la partecipazione al workshop videoregistrato. Il regista ha risposto con grande passione alle domande ed ha esortato i ragazzi a trovare il proprio sguardo e a credere nel proprio talento. In rassegna il film: «Lisetta Carmi-un'anima in cammino», l'incontro a Cisterminio tra Segre e Carmi, una delle fotografie più importanti della storia italiana ed internazionale la cui vita straordinaria è raccontata nel film.



«Fine pena mai» [foto Buttazzo]

P E P I T O



PRODUZIONI



PEPITO HA PRODOTTO NUMEROSE  
SERIE TV DI SUCCESSO E VINTO  
**OLTRE 35 PREMI**  
ITALIANI E INTERNAZIONALI  
CON I SUOI FILM

15  **NASTRI d'ARGENTO**  
SINCO • DAL 1946 IL PREMIO DEI GIORNALISTI PER IL CINEMA

1

ACCADEMIA  
DEL CINEMA ITALIANO



PREMI  
DAVID DI DONATELLO

4



PREMIO  
GLOBO  
D'ORO

7 **CIAK**

1



Internationale  
Filmfestspiele  
Berlin



## GIUSEPPE ROTUNNO (1923-2021)

### Un vero maestro del cinema



**È STATO PER DECENNI** uno dei più grandi direttori della fotografia non solo italiani, ma mondiali. Parliamo di Giuseppe Rotunno, scomparso a Roma a 97 anni. Aveva vinto la bellezza di sette Nastri d'argento e tre **David di Donatello**. Tra i film in cui aveva lavorato, ricordiamo: "Rocco e i suoi fratelli", "Il Gattopardo" e "All that jazz - Lo spettacolo continua".



Ricordando il grande attore italiano Angelo Infanti che nasceva a Zagarolo il 16 febbraio del 1939.

Un attore poliedrico noto per i suoi ruoli nei primi film di Carlo Verdone: Borotalco del 1981 (nel quale interpretava il personaggio di Cesare Cuticchia alias Manuel Fantoni, che ha rappresentato un vero e proprio esempio di mitomania e per il quale vinse il David di Donatello per il miglior attore non protagonista 1983) e come dimenticarlo in Bianco, rosso e Verdone del 1982 dove interpreta il playboy Raoul, uno dei suoi personaggi più famosi, che insidiava la moglie di Furio.

Anche partecipazioni in grandi produzioni straniere, tra cui Il padrino di Francis Ford Coppola (era il killer Fabrizio), Luchino Visconti (Il Gattopardo), Claude Chabrol (All'ombra del delitto), Marco Ferreri (Storia di Piera) ed era legato alla serie di Emanuelle nera di Joe D'Amato. Con Bud Spencer aveva girato tre film: Piedone lo sbirro, Piedone d'Egitto e Il soldato di ventura. Dagli anni '90 si era dedicato prevalentemente alle fiction tv, partecipando a serie di grande successo, come Don Matteo e Gente di mare. Tra gli ultimi film che aveva interpretato figurano La scorta di Ricky Tognazzi (1993) dove interpreta la parte del giudice Barresi accanto a Enrico Lo Verso, Claudio Amendola, Ricky Memphis, Leo Gullotta, Tony Sperandeo e Simona Izzo; nel 2006 recita nel film indipendente italiano di Marco Carlucci Il punto Rosso con Andy Luotto e Francesco Venditti; nel 2008 interpreta il padre di Veronica (Caterina Murino) in Il seme della discordia di Pappi Corsicato presentato in concorso alla 65ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia; nel 2009 recita nella commedia corale di Fausto Brizzi, Ex mentre nel 2010 partecipa alla pellicola Letters to Juliet di Gary Winick interpretato da Amanda Seyfried, Vanessa Redgrave e Franco Nero.





# Florinda Bolkan 80 anni avvolti di fascino misterioso

L'attrice, nata in Brasile il 15 febbraio 1941, venne lanciata da Marina Cicogna con cui ebbe una lunga relazione. Tanti e importanti i film, in tv «La Piovra»

## VANNI BUTTASI

■ E' stata una delle grandi protagoniste del cinema italiano, e non solo, negli anni '70 e '80: parliamo di Florinda Bolkan, brasiliana e ormai di casa nel nostro Paese - ora vive alla Voltarina, una proprietà nella campagna di Bracciano -, dove arrivò giovanissima, e oggi festeggia ottant'anni.

Dal fascino sensuale e un po' misterioso, è stata la musa di numerosi registi, bastano alcuni titoli per comprendere la bravura di quest'attrice, scoperta in Brasile dalla contessa Marina Cicogna, produttrice cinematografica, a cui è stata legata affettivamente per anni: da «Metti, una sera a cena» e «La gabbia» di Patroni Griffi a «Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri, da «Anonimo veneziano» e «Cari genitori» di Salerno a «Una breve vacanza» di De Sica, da «Il comune senso del pudore» di Sordi a «Acqua e sapone» di Verdone. Una stagione cinematografica, quella degli anni Settanta, legata a doppio filo alla carriera di Florinda Bolkan che, in una recente intervista, sul suo abbandono delle scene, ha detto: «Non mi sono ritirata dalle scene, semplicemente ho fatto un passo di lato perché sono cambiate le mie priorità. Quando per trent'anni fai l'attrice, vivi sul set e sei costantemente in mezzo alla gente, perdi di vista la vita vera».

## L'ESORDIO

A farla conoscere al grande pubblico, dopo ruoli minori e una piccola parte nel film «La caduta degli dei» di Luchino Visconti («stavo ore e ore ad ascoltarlo - ha detto di lui - e mi voleva sempre attorno, e disponibile»), nel 1969 è stata



**FLORINDA BOLKAN** Nel film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» (1970).

la pellicola «Metti, una sera a cena» di Giuseppe Patroni Griffi accanto a Jean-Louis Trintignant, Lino Capolicchio, Tony Musante e Annie Girardot: l'interpretazione di Nina le valse una Targa d'oro ai **David di Donatello**. Da questo riconoscimento comincia una carriera che la vede sul grande schermo in ruoli di primo piano: «Indagine di un

## LE COETANEE

### «Ragazze» del '41

Classe 1941 anche Senta Berger, attrice e produttrice austriaca (13 maggio 1941). Ha vissuto la brillante stagione del cinema italiano, tra gli anni '60 e gli anni '80. Carla Gravina (5 agosto 1941), attrice di cinema, teatro e televisione. Fece scandalo la lunga relazione con Gian Maria Volontè, allora sposato: dalla loro unione è nata Giovanna.

cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri (1970) accanto a Gian Maria Volontè, film che vinse il Gran Prix speciale della giuria al Festival di Cannes e il Premio Oscar nel 1971, per continuare con «Anonimo veneziano» (1970) di Enrico Maria Salerno insieme a Tony Musante: grazie a questa pellicola vinse il primo David di Donatello, il secondo arriverà con «Cari genitori» (1973), sempre diretta da Salerno. Ma vogliamo ricordare anche alcuni film di genere, molto apprezzati dal pubblico, come «Una lucertola con la pelle di donna» (1971) e «Non si sevizia un paperino» (1972), entrambi diretti da Lucio Fulci.

### DIRETTA DAI «NOSTRI»

Fu la protagonista anche di «E venne il giorno dei limoni neri» (1970) del regista salsese Camillo Bazzoni, di «Incontro» (1971) del collega parmigiano Piero Schivazappa e de «Le orme» (1975) del salsese

Luigi Bazzoni, fratello di Camillo.

Ultimo film interpretato, nel 2019, «Magari» dell'esordiente Ginevra Elkann.

### «LA PIOVRA» IN TV

In televisione, dalla metà degli anni '80, è stata protagonista della serie «La piovra», su Raiuno: «Oggi molti si ricordano di me per «La piovra» - sottolineava in un'intervista -, come se prima non avessi fatto altro. L'Italia si fermava per quello sceneggiato, fu un fenomeno clamoroso ma quando accettai, non immaginavo che avrebbe avuto quel successo. Ho sempre scelto per curiosità o perché sentivo che un personaggio mi avrebbe portato a esplorare un universo emotivo nuovo». Nel ruolo della contessa Olga Camastra fu diretta nella prima stagione da Damiano Damiani, nella seconda da Florestano Vancini e nella settima da Luigi Perelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANNIVERSARIO.** Gli 80 anni dell'attrice brasiliana notata da Visconti

# Florinda Bolkan, il mito del cinema anni Settanta

Il David di Donatello per «Anonimo veneziano»

Angela Bosetto

In un'intervista rilasciata ad Antonio Mocchiola a fine 2019, Florinda Bolkan ha dichiarato: «Non so quanti anni ho, quando ho fatto quel film o quell'incontro, e neppure faccio progetti. Il tempo è il presente e il passato forse è stato solo un sogno». Un sogno che l'attrice brasiliana, oggi ottantenne, ha incarnato per il cinema nostrano dalla fine degli anni Sessanta all'inizio degli Ottanta.

Nata a Uruburetama il 15 febbraio 1941, Florinda Soares Bulcão (questo il suo vero nome) inizia presto a lavorare come assistente di volo per la compagnia aerea Varig, impiego che le permette sia di viaggiare molto, sia di imparare diverse lingue, fra cui l'italiano. Nel 1968 viene notata dalla produttrice Marina Cicogna, che la segnala al cugino Luchino Visconti, il quale, dopo averla repentinamente sottoposta a un provino, le ritaglia una piccola parte ne «La caduta degli dei» (1969). Non è il suo primo film (all'epoca la Bolkan ha già lavorato con Giuliano Montaldo e Damiano Damiani), ma è quello che le spiana la carriera insieme a «Metti,



Florinda Bolkan in «Anonimo veneziano»

una sera a cena» di Giuseppe Patroni Griffi (1969). Vince due David di Donatello come miglior attrice protagonista grazie a Enrico Maria Salerno (che la dirige in «Anonimo veneziano», 1970, e «Cari genitori», 1973) e collabora con Elio Petri («Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», 1970), Lucio Fulci («Una lucertola con la pelle di donna», 1971), Vittorio De Sica («Una breve vacanza», 1973), Alberto Sordi («Il comune senso del pudore», 1976), Carlo Verdone («Acqua e sapone», 1983) e ancora Patroni Griffi («La gabbia», 1985). Nel 1984 Da-

miano Damiani la ingaggia nella prima stagione de «La piovra», serie in cui la Bolkan torna anche nel 1986 e nel 1995. Nel 2000 l'attrice si cimenta nella sua unica regia («Eu Não Conhecia Tururu», pellicola al femminile inedita in Italia) e qualche anno dopo dà l'addio alle scene. Come sostiene lei stessa, «ho fatto lo switch quando ho capito che stare a cavallo o andare a farmi una passeggiata in spiaggia era più importante che aspettare il prossimo copione». E, se nel 2019 è riapparsa in «Magari» di Ginevra Elkann, si tratta dell'eccezione alla regola. ●



L'INIZIATIVA

## No alla violenza sulle donne Oggi se ne parla a scuola

Un ristretto gruppo di studenti e studentesse reciterà alcune letture. A organizzare il tutto all'istituto superiore è stata la professoressa Lucchesi

**BARGA** Il 14 febbraio (ieri) non è stato solo San Valentino. È stata anche la data di One billion rising: movimento internazionale contro le violenze sulle donne, creato nel 2013 dalla scrittrice e

drammaturga nonché femminista statunitense **Eve Ensler**, che per diffondere i suoi alti intenti ha da sempre scelto il ballo (o flash mob) sulle note del brano "Break the chain". Danza di libertà il cui titolo significa "rompila catena", quest'anno solo a risuonare sul tema indicato da One billion rising che è "Coltiviamo la nonviolenza". Argomenti molto cari anche all'Istituto superiore di istruzio-

ne a Barga, da anni sempre luogo di tanti piani didattici sul "no" alle violenze contro le donne. Oggi, stringendosi in un significativo abbraccio attorno alla panchina rossa dedicata a **Vanessa Simoni**, ventenne di Galliciano ed ex studentessa del linguistico barghigiano che nel 2009 fu brutalmente uccisa da un uomo, alle superiori si svolgerà un momento di riflessione. Appuntamento didattico e



Un'immagine simbolo della violenza contro le donne

online solo per le classi. L'istituto superiore di Barga in cui un ristretto gruppo di studenti e studentesse reciterà diverse letture. La prima - dice la professoressa **Lucia Lucchesi**, ideatrice della mattinata e da anni del flash-mob studentesco esportato in vari eventi passati - è la poesia "In piedi, signori, davanti a una donna". Seguirà il monologo che **Paola Cortellesi** recitò ai **David di Donatello**: "Sono solo parole". Quest'ultimo, voluto dalla presidente **Iolanda Bocci**. Perché, come spiega, certe parole o frasi possono diventare violente e «causare ferite».

«Nostro obiettivo - conclude - è formare uomini e donne di pace».

F. C.





**ANNIVERSARIO.** Gli 80 anni dell'attrice brasiliana notata da Visconti

## Florinda Bolkan, il mito del cinema anni Settanta

Il David di Donatello per «Anonimo veneziano»

Angela Bosetto

In un'intervista rilasciata ad Antonio Mocchiola a fine 2019, Florinda Bolkan ha dichiarato: «Non so quanti anni ho, quando ho fatto quel film o quell'incontro, e neppure faccio progetti. Il tempo è il presente e il passato forse è stato solo un sogno». Un sogno che l'attrice brasiliana, oggi ottantenne, ha incarnato per il cinema nostrano dalla fine degli anni Sessanta all'inizio degli Ottanta.

Nata a Uruburetama il 15 febbraio 1941, Florinda Soares Bulcão (questo il suo vero nome) inizia presto a lavorare come assistente di volo per la compagnia aerea Varig, impiego che le permette sia di viaggiare molto, sia di imparare diverse lingue, fra cui l'italiano. Nel 1968 viene notata dalla produttrice Marina Cicogna, che la segnala al cugino Luchino Visconti, il quale, dopo averla repentinamente sottoposta a un provino, le ritaglia una piccola parte ne «La caduta degli dei» (1969). Non è il suo primo film (all'epoca la Bolkan ha già lavorato con Giuliano Montaldo e Damiano Damiani), ma è quello che le spiana la carriera insieme a «Metti,



Florinda Bolkan in «Anonimo veneziano»

una sera a cena» di Giuseppe Patroni Griffi (1969). Vince due David di Donatello come miglior attrice protagonista grazie a Enrico Maria Salerno (che la dirige in «Anonimo veneziano», 1970, e «Cari genitori», 1973) e collabora con Elio Petri («Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», 1970), Lucio Fulci («Una lucertola con la pelle di donna», 1971), Vittorio De Sica («Una breve vacanza», 1973), Alberto Sordi («Il comune senso del pudore», 1976), Carlo Verdone («Acqua e sapone», 1983) e ancora Patroni Griffi («La gabbia», 1985). Nel 1984 Da-

miano Damiani la ingaggia nella prima stagione de «La piovra», serie in cui la Bolkan torna anche nel 1986 e nel 1995. Nel 2000 l'attrice si cimenta nella sua unica regia («Eu Não Conhecia Tururu», pellicola al femminile inedita in Italia) e qualche anno dopo dà l'addio alle scene. Come sostiene lei stessa, «ho fatto lo switch quando ho capito che stare a cavallo o andare a farmi una passeggiata in spiaggia era più importante che aspettare il prossimo copione». E, se nel 2019 è riapparsa in «Magari» di Ginevra Elkann, si tratta dell'eccezione alla regola. ●



## I 25 anni di Porta a Porta

# «Silvio e Renzi i migliori in tv Ora attenzione alla Meloni»

Bruno Vespa: «Ricordo la chiamata in diretta di Giovanni Paolo II e rivendico l'intervista a Riina jr. Costanzo e Mentana mi hanno dato filo da torcere»

FRANCESCO SPECCHIA

■ Bruno Vespa è il giornalista insospugnabile, l'Adenauer della cronaca politica; emana una pungente fragranza d'eternità. La sua ombra professionale mi accompagna da quando facevo le elementari. I miei figli, piccoli, sono talmente abituati a sentirlo, la sera, in sottofondo, che l'altro giorno inciampando in Via col vento mi fanno: «Guarda, papà, in questo film hanno messo la sigla di Porta a porta...». Per dire, che scherzi gioca l'immaginario collettivo.

Sicché è normale, caro Bruno Vespa, che ora che Porta a porta, "la terza Camera" compie un quarto di secolo, si tracci un minimo di bilancio. Pensavi, onestamente, che saresti arrivato fin qui?

«Onestamente no. All'inizio pensavano che durassi da gennaio a giugno. Lo pensavo anch'io. Anche perché, allora, andava di moda Samaritana di Santoro, la politica urlata delle piazze, non si credeva ad un programma più "educato".

Il modello erano i talk americani?

«No, il modello ero io. Gli americani sono più confidenziali. Ti immagini cosa succedeva se, in studio, come loro, mi mettesti ad abbracciare il primo ministro?».

Veramente non faticò a immaginarlo. Facciamo un po' d'Amarcord. La prima puntata di Porta a porta risale al 22 gennaio '96, primo ospite fu Romano Prodi leader del centrosinistra candidato premier. Successo subito un castro con quella storia delle larghe intese fallite...

«Con ordine. Accade che incautamente mi dimisi dalla Rai. Era il febbraio del '93, dovevo fare contrattualmente una prima serata di informazione su Raiuno, ma mi misero nel congelatore. Poi ricordo che stavo a Palermo per il maxiprocesso - in tv annunciarono una seconda serata dal lunedì al venerdì con Carmen Lasorella, finì che diedero 3 serate a Carmen e 2 a me».

Ma tu partisti col botto. «Diciamo mi sono accorto della nostra rilevanza dalle prime due puntate. Il 22 gennaio, quando, appunto, avevo ospite Prodi, aspirante premier e due giorni dopo saltò l'accordo D'Alema/Berlusconi che volevano buggerarlo per far nascere il governo Maccanico, notizia che Vittorio Feltri aveva anticipato sul giornale. Dopo la puntata il governo Maccanico era morto».

Quali sono le puntate rimaste nella storia? Il confronto Prodi-Berlusconi? La morte di Quattrocchi che interrompe il David di Donatello? L'intervista a Farah Diba vedova dello Scià? Cito a caso...

«No. Una cosa che è rimasta nella storia è stata la telefonata in diretta di Giovanni Paolo II nel '98, mi ha emozionato, non era mai accaduto, nessuno se lo sarebbe mai aspettato».

Scusa, ma i vari "contratti per gli italiani"? C'è sempre il momento in cui il tuo studio si trasforma, per incanto, in uno studio notarile...

«...Certo, poi, ovviamente, il contratto con gli italiani. Berlusconi voleva annunciare in prima serata, ma era impossibile, così lo convinsi che in seconda, ben ripreso dai tg, avrebbe fatto il botto. Così fu. Idem con Renzi e la promessa del Monte Senario. Renzi ora è diffidente, prima del go-

### IL MARCHIO

«Credo che il nome Porta a porta morirà con me. Altri faranno altre trasmissioni. Mio figlio Federico è radiofonico, ha preso altre strade»

### PLURALISMO

«Noi siamo dei burocrati del pluralismo, calcoliamo tutto minuziosamente. Semmai ora il problema vero sarà con l'opposizione: c'è, in pratica, soltanto Giorgia Meloni, ed è evidente che ci sarà una particolare attenzione per Fratelli d'Italia»

### GROppo ALLA GOLA

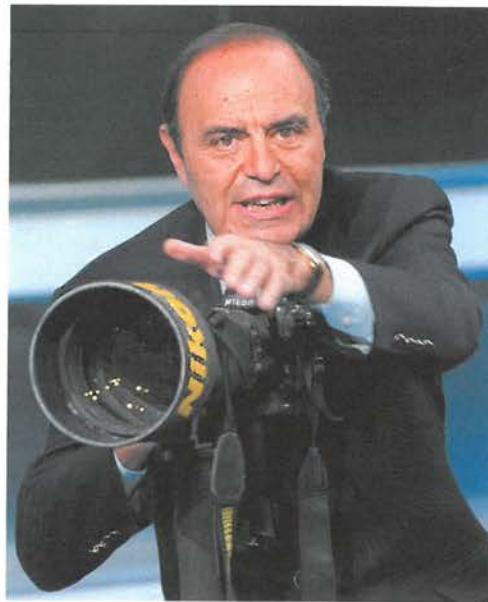
«Emotivamente mi ha colpito il volo in elicottero su L'Aquila il giorno del terremoto. Mai avrei immaginato quella devastazione»

verno Draghi gli dissi che avrei scommesso che il suo tentativo di far saltare Conte si sarebbe risolto con un rimpasto e qualche poltrona in più. Non ha accettato, era la volta che avrebbe vinto».

Per la serie "gruppo alla gola", ricordo anche un tuo volo in elicottero sulla tua città.

«È vero. Emotivamente mi colpì il volo in elicottero su L'Aquila il giorno del terremoto. Purtroppo, io sono un esperto di terremoti, e ho visto chiese che erano sopravvissute a quello del 1703, ora finire distrutte. Mai avrei immaginato quella devastazione».

Porta a porta è stata spesso anche centro di polemiche. Per



Bruno Vespa nello studio di Porta a Porta (LaPresse)

esempio quelle attizzate dall'intervista al Casamonica, o al figlio di Totò Riina. Le rifaresti?

«Non inviterei più in studio i Casamonica, fu un errore. Li farei intervistare ma non li inviterei. Invece rivendico professionalmente l'intervista a Riina jr perché senza non si sarebbe mai avuto idea del potere della Mafia nei confronti dello Stato. Se non l'avesse detto il figlio non avremmo mai saputo che il Capo dei capi, ricercatissimo, andava tranquillamente al mare con la famiglia o in clinica quando gli nascevano i figli. Fu un punto di svolta. E poi tutti dimenticano il dopopartita: intervistai anche la figlia del giudice Chinnici e il figlio di un agente della scorta di Falcone».

Molti notano che, per eludere il limite di legge del cachet di 240mila euro, hai fatto mettere la clausola che considera Porta a porta un programma di intrattenimento.

«Chi lo fa notare dimentica che quella clausola è la stessa, identica, che c'era nei contratti di Fazio, Gabanelli, Biagi stesso. È un copia-incolla, valeva per tutti. Solo che, guarda caso, la si ritirò fuori solo per Vespa».

Va bene l'importanza della "terza Camera". Ma non è detto che i tuoi concorrenti non siano salotti o tinelli o boudoir della politica. Hai citato Michele Santoro, ma di concorrenti diretti ne hai avuti pa-

recchi. Chi vi ha dato più filo da torcere?

«Ti confermo che Porta a porta rimane la terza Camera, e ti assicuro che è difficilissimo mantenere questo livello, specie considerando che, prima di noi vanno in onda ben 24 trasmissioni politiche nell'arco della settimana, ogni settimana. Chi ci ha dato del vero filo da torcere sono stati due. Maurizio Costanzo che resta quello che ha inventato il talk in Italia. E Enrico Mentana, l'unico in grado di dare alla politica un certo ritmo, e lo si vede con le sue maratone».

### Invidi le maratone di Mentana?

«Ma no. Sai, La7 ha una certa elasticità di palinsesto. Noi facciamo altro. A dir la verità non ho neanche più nostalgia delle cronache sul tamburo di quando ero al Tg1, era un'altra vita».

Confermi la tua esasperante applicazione della par condicio? La tua nota maniacale nei centellinare i tempi di parola, le poltrone, gli inviti a seconda della forza dell'uno o dell'altro partito?

«Noi siamo dei burocrati del pluralismo, calcoliamo tutto minuziosamente. Semmai ora il problema vero sarà con l'opposizione: c'è, in pratica, soltanto Giorgia Meloni, ed è evidente che ci sarà una particolare attenzione per Fratelli d'Italia. Poi certo, ci inventeremo qualcosa. Domani è un altro giorno. Come dice Rossella O'Hara in Via col vento, ed è, tra l'altro, il motivo, per cui ne abbiamo scelto la colonna sonora come sigla di Porta a porta».

Oltre alla politica ogni tanto cazzeggi con lo spettacolo. Mi ricordo una puntata formidabile sul Pooh. Sembra che tu ti diverta a cazzeggiare...

«I Pooh andarono benissimo. Ovvio che il primo a divertirsi sia io. Anche se lo scopo di Porta a porta è quello di informare, e il suo core business è la politica. Poi, però, abbiamo fatto delle puntate memorabili col Volo al Central Park, con Al Bano che generosamente si metteva a cantare Felicità nella metropolitana di Mosca e la gente lo accompagnava. Anche Liza Minelli che canta in studio era una cosa assolutamente inattesa...».

### Qual è il politico più televisivo?

«Beh, Renzi è un animale televisivo. Tra l'altro, a Renzi, che è uno che tiene ai posti, bisogna riconoscere che stavolta, con la storia di Draghi ha fatto una scelta di più ampio respiro. È stato coraggioso. E poi, diamine, sì, c'è Berlusconi».

Porta a porta è un brand. Credi che, una volta in pensione (in fondo, non sei eterno neanche tu. Molto in fondo) ti sopravviverà? Magari tramandandola a tuo figlio?

«Credo che il nome Porta a porta morirà con me. Altri faranno altre trasmissioni. Mio figlio Federico è radiofonico, e ha preso altre strade. Ma non c'è alcun rimpianto. Diciamo che, facendo un bilancio della mia vita, non mi posso lamentare, dai».

Il tuo ultimo libro è ancora il più venduto del 2020. C'è da dire che hai il vantaggio, quando esce, di presentarlo in tutti i palinsesti del regno, pure concorrenti anche alla Rai. Mentana dice che senza libro sottobraccio una volta non ti aveva riconosciuto...

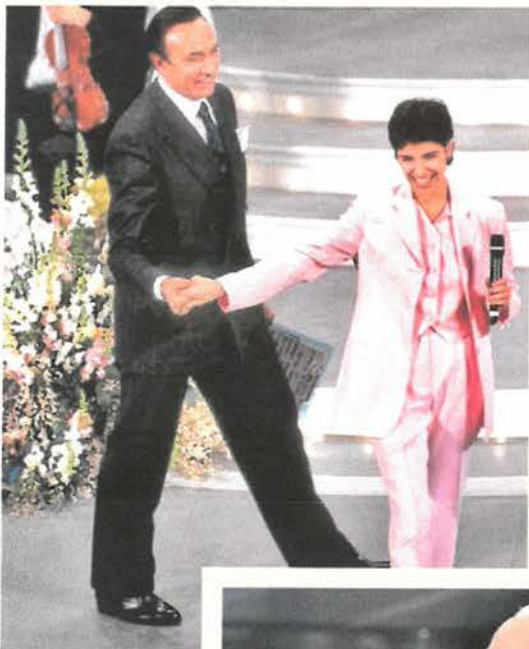
«Approfitto della cortesia dei colleghi ai quali, diciamo, non faccio abbassare gli ascolti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GENTE LE ROSE PIÙ BELLE DI SANREMO

**GIORGIA È PRODIGIOSA. NEL 1995 AL FESTIVAL INCANTA PERSINO LA CRITICA, CHE PER LEI TESSE STRAVAGANTI ELOGI. HA FATTO UNA DURA GAVETTA E DOVRÀ SUPERARE VARIE PROVE DOLOROSE**



**GLI INCROCI CON PIPPO**  
Sopra, Pippo Baudo, ora 84 anni, conduce Giorgia sul palco di Sanremo perché esegua *Come saprei*, canzone vincitrice. È il 1995. A destra, i due in *Buon Compleanno Pippo*, show del 2019. Nella foto grande, Giorgia, 49, a un evento mondano l'anno scorso a Roma.

102 GENTE





## LE LETTURE di GENTE

### FIGLIA D'ARTE

Giorgia dopo la vittoria a Sanremo con la madre Elsa Giordano, autrice di libri per l'infanzia, e il padre Giulio Todrani, cantante soul, che ha guidato i primi passi della figlia nel mondo della musica dai 16 anni in poi.



## Quella ragazzina

# CANTA COME UN DEMONIO

di Silvia Casanova

**È** passato più di un quarto di secolo da quando Giorgia Todrani, in arte Giorgia, vinse il quarantacinquesimo Festival di Sanremo, sbaragliando due favoriti come Gianni Morandi (secondo posto) e Fiorello (quinto): era una outsider di 23 anni e tutti tifavano per lei. «È nata una stella» titolarono i giornali il giorno seguente, cioè il 26 febbraio del 1995, assicurando che la ragazza aveva davvero talento: «Canta come un demone ed è già capace di esaltare le masse», scriveva sul quotidiano *La Repubblica* il critico musicale Gino Castaldo, sottolineando che la giovane artista gli sembrava autentica, viva e «non un prodotto confezionato in sala d'incisione come tante altre interpreti italiane». Merito, aggiungeva, degli anni trascorsi da Giorgia a esibirsi nei locali e nei circoli: una gavetta necessaria per imparare, giorno dopo giorno, come si conquista il pubblico.

I pronostici positivi sulla carriera della nuova scoperta non vengono smentiti. Oggi, a pochi mesi dal suo cinquantesimo

compleanno, Giorgia è una delle interpreti più significative e più amate del mondo musicale italiano. Ha partecipato al Festival di Sanremo quattro volte, ha pubblicato dischi di grande successo e vinto premi, ha stretto collaborazioni internazionali, ha duettato con Pavarotti e Mina, Aretha Franklin, Elton John e Ray Charles, ha lavorato con Pino Daniele. La sua ultima apparizione in Tv risale al 22 gennaio, quando è stata ospite della trasmissione di Fiorella Mannoia in onda su Raiuno, *La musica che gira intorno*. Un percorso, quello dell'artista romana, scandito da studi rigorosi, determinazione, amore sconfinato per la musica.

**A** guidarla, fin dagli esordi, è il padre Giulio, oggi 77 anni, musicista e cantante appassionato di soul e rhythm and blues: negli anni Settanta e Ottanta forma il duo Juli & Julie, poi crea il gruppo «Io vorrei la pelle nera». Di recente ha partecipato al talent show *The voice senior* (Raiuno). È la sua passione per la musica black a suggerirgli il nome da dare alla figlia, un omaggio alla celebre canzone di Ray Charles, *Georgia on my mind*. «Quando ero piccola

papà mi disse che Ray Charles aveva scritto il brano per me», ha raccontato la cantante durante una puntata di *Verissimo*. «Gli ho creduto e ho scoperto la verità da grande». Ma la storiella inventata da Giulio Todrani suona come una premonizione qualche anno più tardi: nel 1999 Ray Charles è ospite del Summer Festival di Lucca e Giorgia prova il brivido di cantare con lui proprio *Georgia on my mind*. «Qualcuno gli raccontò il retroscena», ha spiegato l'artista, «allora mi chiamò in camerino e si divertì ad ascoltare la storia».

Cresciuta a pane e soul, Giorgia frequenta il secondo anno del liceo linguistico quando inizia a prendere lezioni dal tenore Luigi Rumbo e a esibirsi come corista con il padre. «Le ho fatto fare una grande gavetta», ha dichiarato Todrani. «Ha cominciato con me a 16 anni, faceva i cori per Juli & Julie, è partita da zero. A quell'epoca cantava già in questa maniera». Il passo successivo è l'ingresso nel gruppo «Io vorrei la pelle nera».

Nulla di strano, quindi, se qualche anno dopo supera le selezioni per partecipare a Sanremo Giovani. È il 1993, ha già ▶



### DA OUTSIDER A PRIMADONNA

Giorgia mostra nel 1995 il trofeo del Festival, che rappresenta un leone rampante su una palma, simbolo di Sanremo. È il momento storico che lancia la giovane cantante romana, partita come outsider, verso una brillante carriera.



**LE  
LETTURE  
di GENTE**

**HA DUETTATO CON I GRANDI DELLA MUSICA**  
A sinistra, Giorgia emozionata accanto a Elton John, 73, dietro le quinte del concerto di Pavarotti & Friends a Modena nel 1995. Sopra, recente ospite di Fiorella Mannoia, 66, a *La musica che gira intorno su Raiuno*. Ha duettato anche con Aretha Franklin, Ray Charles.

pubblicato un paio di dischi. In gara canta *Nasceremo*, brano di cui è coautrice. Non ha ancora 22 anni, è una ragazzina esile con il viso acqua e sapone, il sorriso luminoso e una voce limpiddissima. Il primo premio è suo e le consente di tornare al Festival nel 1994, tra le Nuove Proposte. A condurre la kermesse è Pippo Baudo, assistito da Anna Oxa e Cannelle, la modella resa celebre dalla pubblicità delle caramelle Morositas. Tra i big in gara ci sono Laura Pausini (*Strani amori*), le eterne rivali Rettore e Loredana Berté, vecchie glorie come Nilla Pizzi e Jimmy Fontana, rivelazioni più recenti come Aleandro Baldi e Gerardina Trovato.

**G**iorgia canta *E poi*, oggi tra i pezzi più celebri della musica italiana, ma deve accontentarsi del settimo posto: sul gradino più alto del podio sale Aleandro Baldi (*Passerà*), seguito da Giorgio Faletti (*Signor tenente*) e Laura Pausini. «Sono felicissima, il numero sette mi porta fortuna», si consola lei e ha ragione. Pochi mesi dopo esce l'album *Giorgia* e la sua popolarità sale alle stelle. Luciano Pavarotti la invita di lì a poco al concerto-evento Pavarotti & Friends, duetta con lei e le permette di esibirsi con Sting, Andrea Bocelli, Bryan Adams. Qualche

mese dopo Giorgia canta di nuovo con Bocelli in Vaticano, per Papa Wojtyła.

Il trionfo arriva con il Festival del 1995, condotto di nuovo da Pippo Baudo, che è affiancato da Anna Falchi e Claudia Koll. Giorgia fa parte delle Nuove Proposte, ma una modifica del regolamento, che permette di inserire tra i campioni alcuni esordienti dell'edizione precedente, la catapultata tra i grandi della musica italiana. Fiorello, il grande favorito, canta *Finalmente tu*, Gianni Morandi e Barbara Cola presentano *In amore*, Ivana Spagna *Gente come noi*. Nulla da fare per loro: Giorgia sbaraglia tutti con il pezzo che ha scritto assieme al suo amico Eros Ramazzotti, *Come saprei*, e si aggiudica, prima artista nella storia del Festival, sia il Leone sia il Premio della critica. È l'inizio di una lunga carriera, che colloca l'artista romana ai vertici della canzone ita-



**«HO TROVATO LA FELICITÀ»**  
Giorgia con il compagno Emanuel Lo, 41, e il loro figlio Samuel, 10.  
«Quando è nato mi sono sentita veramente felice», ha detto. Giorgia era stata legata al cantante Alex Baroni, morto nel 2002 in un incidente.

liana, le permette collaborare con artisti di livello internazionale e di accumulare premi. *Mangio troppa cioccolata*, l'album che realizza con Pino Daniele nel 1997, vende 600 mila copie, ma vanno ricordati successi come *Girasole*, *Di sole e d'azzurro*, con cui si aggiudica il secondo posto a Sanremo nel 2001, *Gocce di memoria* (2003), che rappresenta il tema principale nella colonna sonora del film *La finestra di fronte* di Ferzan Özpetek e le vale un Nastro d'Argento e un **David di Donatello**, *Oronero* (2016).

Si intreccia alla musica l'amore con il collega Alex Baroni, che dura cinque anni: il loro primo successo insieme è *Cambiare*. I due si lasciano nel 2001, ma restano legati da un affetto profondo. Quando Baroni muore a 35 anni in un incidente stradale, nel 2002, la cantante si disperde: «Ci eravamo lasciati, ma le cose da dirci erano ancora tante. Per me è stato il buio, una voragine. Una cosa talmente violenta, inaspettata che non c'era più la voglia di andare avanti. La sera prima mi aveva mandato un messaggio che ho conservato per tanto tempo. Poi quel maledetto telefono me l'ha cancellato». La tragedia la segna profondamente: «Avrei voluto morire anche io con lui».

**A**d aiutarla a recuperare la voglia di vivere è il ballerino e coreografo Emanuel Lo, 41 anni, suo compagno dal 2004. «Ho fatto di tutto per boicottare il nostro amore, ma lui ha avuto tanta pazienza. L'ho fatto penare per la differenza di età, gli dicevo che doveva stare con le sue coetanee e invece si è preso questa persona che era da buttare. Ero da ricostruire». Già, perché dopo la morte di Baroni, Giorgia combatte con l'angoscia, «con la paura delirante che tutto possa andare a rotoli da un istante all'altro». Il legame con Lo si rivela solido:

«Ho avuto due aborti spontanei, rischio di ricadere dentro un meccanismo malato di autocompiacimento della sofferenza. Per anni diventare madre è stata una specie di ossessione. Ma Emanuel anche in quell'occasione non si è lasciato abbattere». La nascita di Samuel, nel 2010, è un nuovo inizio: «La prima volta che ho preso in braccio nostro figlio mi sono sentita veramente felice».

**Silvia Casanova**



LA CITTÀ DEI TALENTI

## Per "Pinocchio" aria da Oscar grazie al trucco firmato Dalia Colli

Il film di Garrone a cui ha lavorato l'artista livornese è entrato in una prima selezione nella categoria make-up

LIVORNO Il profumo di Oscar arriva fino a Livorno. Il "Pinocchio" di Matteo Garrone è infatti stato selezionato nella short-list, la preselezione in vista degli Oscar, per la categoria trucco e acconciature. A truccare gli attori del film di Garrone è stata proprio la livornese Dalia Colli, già pluripremiata grazie ad altri film di Garrone compreso lo stesso Pinocchio con una sfilza di statuette di David di Donatello. Le candidature estratte dalla shortlist saranno annunciate il 15 marzo e le statuette saranno attribuite il 25 aprile, in ritardo di due mesi a causa della pandemia da Covid. Ovviamente grande la sod-



IL PICCOLO PROTAGONISTA DI PINOCCHIO SUL SET TRUCCATO DA DALIA COLLI

disfazione dell'artista livornese anche se non vuole farsi troppe illusioni: «È ancora presto, per ora si tratta solo di una prima lista che comprende molti film, vedremo».

Intanto resta la felicità per il re David di Donatello portata a casa. Quello conquistato meno di un anno fa grazie a "Pinocchio" appunto, un film in cui Dalia ha dovuto creare volti da fiaba, trasformando gli attori Roberto Benigni compreso. E poi le statuette vinte con "Dogman" nel 2019 e con "Reality" nel 2013. E non solo David ma anche molti altri riconoscimenti hanno illuminato una carriera iniziata assai giova-



La truccatrice Dalia Colli

ne. Colli ha infatti solo 44 anni ed è la truccatrice livornese che tutto il mondo conosce. Di successo in successo ha cavalcato lo scorso decennio con passione e con un grande talento e ora il suo nome sta facendo il giro del pianeta dalla short list degli Oscar. Del resto l'accoppiata Colli-Garrone sembra ormai cementata. Ma com'è lavora-

re sul set di un regista importante come Garrone? «Nel 2007 - spiegava Dalia vincendo l'ennesimo David il film "Gomorra". Lavorare con lui è molto impegnativo. Garrone è un professionista, una persona molto meticolosa, attenta ai dettagli. Si tratta, comunque, di un lavoro molto emozionale, sia a livello professionale, che a livello uma-

no». Pure "Pinocchio", oltre al riconoscimento per i "make-up" di Dalia Colli, si è già portato a casa un bel po' di premi. «Un bellissimo film - raccontava Dalia - monumentale, scenografie maestose e ingegnose. E per quanto riguarda il mio lavoro, che ho svolto in tandem con un mago degli effetti speciali come Mark Coulier, una vera sfida: trasformare un bambino in un burattino». Non per niente il piccolo protagonista si è sottoposto per quasi dieci ore al giorno a sedute di trucco, perché su di lui c'era da "costruire" questo Pinocchio, «ed è stato ammirevole, paziente, bravissimo». Certo ogni titolo, ogni storia, ogni lavorazione è un'avventura meravigliosa. E anche la fiaba di Collodi riportata sugli schermi da Garrone ha regalato cose nuove. «È bello lavorare con i bambini, c'era una bella atmosfera. Mastro Gepetto Benigni? Molto simpatico, non lo conoscevo, davvero in gamba, grande personaggio».

Tutti comunque sono passati per lesue mani, per esempio le due fatine turchine, il gatto e la volpe, con tanto di musino e unghioni, insomma un capolavoro di metamorfosi. Ora questa favola così toscana, dalle origini alla sua nuova trasposizione cinematografica, guarda oltreoceano. E tra gli italianissimi David potrebbe apparire un americanissimo e prestigioso Oscar.

Cristiana Grasso

© PINOCCHIO/DAE/REX/ITALIA



## Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

# Lèggere:

**Eve Babitz** (qui in una foto degli anni Settanta) è figlia di un violinista e una disegnatrice. Vive a Los Angeles. In Italia, Bompiani ha pubblicato anche *Slow days, fast company* e *Sex and Rage*.



### Sono un'opera d'arte. Per vendetta

Riproposto in Italia un libro di Eve Babitz, protagonista della scena pop americana degli anni Sessanta e Settanta. Quando entrò nella storia per una provocatoria foto con Duchamp

**Eve Babitz è una leggenda**, e sarebbe entrata subito nel novero delle vere scrittrici, per il suo stile naturale, vivace, edonistico e inevitabilmente autobiografico, se non fosse che la prima metà della sua vita è stata un'opera d'arte talmente ineguagliabile, da rendere accessori tutti gli elementi che la compongono. Figlia d'arte, figlioccia del compositore Igor Stravinsky, cresciuta con gli amici di famiglia Charlie Chaplin, Greta Garbo, Bertrand Russell, amante seriale di uomini famosi come Jim Morrison, Harrison Ford, Steve Martin, Warren Beatty, Eve è stata un'intellettuale bohemien e festaiola irrefrenabile nella Los Angeles anni '70, di cui canta le autostrade, lo smog, le palme, i tramonti, l'alcol, la droga, gli amanti. Per comprenderne la tempra, basta ricordare un'immagine che la vede ventenne giocare a scacchi, nuda, con Marcel Duchamp per vendetta di un uomo, e divenire un pezzo eterno di arte postmoderna. Allora aveva troppa fame di vita per averne di una cosa sola, come la scrittura, che le riusciva fin troppo facile.

Nel 1982 è uscito per la prima volta *L.A. Woman*, romanzo in cui non c'è confine tra la fiction e la sua storia di giovane impaziente di entrare nel rock'n roll della Hollywood degli anni '60 e '70. E ora che per età ha scalato la seconda metà dei 70 anni e la festa ha spento le luci, vive un'incredibile riscoperta che ne fa una nuova eroina anche per le Millennials. Per

*iO Donna* risponde a una delle rare interviste.

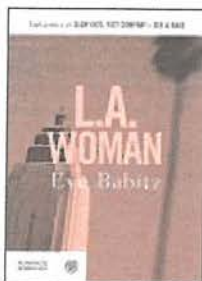
**Come vive questa rimonta di *L.A. Woman*? E a cosa pensa sia dovuta?**

All'epoca fui stroncata dal *New York Times* e la presi male: pensavo che sarebbe stato l'inizio di qualcosa di incredibile invece mi trovai a terra, ma non mi arresi. Ovvio, sono felice di quello che sta succedendo ora con questo libro, come anche con gli altri. Credo che i lettori vedano in *L.A. Woman* un testo storico, cosa difficile per me da realizzare. Forse si deve al fatto che paradossalmente sembra che le donne fossero più libere allora.

**La sua scrittura è sempre diretta, ironica, autobiografica: quale dei suoi volti è quello della "scrittrice"? E possiamo dire che la sua vita è un romanzo?**

Non ho mai diviso la vita in parti, la scrittura è stata sempre un modo per esprimere me stessa, da qui mi veniva un grande senso di libertà. Per quanto riguarda la mia vita, sta ad altri giudicare. **Era nota prima ancora di essere famosa: quanto ha contato essere figlia di artisti?**

Ho amato la mia infanzia e, come tutti, sono il prodotto dell'ambiente in cui sono cresciuta. Nel mio caso sono stata subito esposta alla compagnia di artisti. E poi di libri e musica: mio padre era primo violino della 20th Century Fox, mia madre un'artista.



**L.A. Woman** di Eve Babitz  
Bompiani,  
pagg 192, € 17.



**E Stravinsky era il suo padrino. Ce ne parla?**

Era un uomo adorabile. Ho saputo che fosse famoso molto tempo dopo. Credo che i bambini corrispondano in modo naturale alle persone che sono affettuose e gentili con loro. Non conoscono il concetto di fama.

**Nel 1963 è letteralmente diventata un pezzo d'arte con la famosa foto nuda con Duchamp al Pasadena Art Museum. Come accadde?**

Avevo litigato con il fidanzato d'allora, che non mi aveva invitata alla festa per l'inaugurazione della mostra che curava su Duchamp (Walter Hopps, sposato, curatore della retrospettiva su Marcel Duchamp al Pasadena Art Museum, ndr), perché sua moglie era rientrata in città. Decisi che se avessi potuto creare caos nella sua vita lo avrei fatto. Così accettai la proposta del fotografo Julian Wasser. Mi disse dopo che avrei dovuto spogliarmi. Faceva fresco all'inizio. Ricordo che mi arrabbiai molto perché Duchamp avrebbe almeno dovuto farmi vincere a scacchi, invece mi stracciò. Ma sortii il risultato voluto: il mio fidanzato entrò e per la sorpresa gli cadde la gomma che stava masticando.

**Altri nomi famosi: Jim Morrison. Di lui scrive: «Con Jim la fine era imminente ogni notte e l'alba non era mai certa». Cosa ricorda di quegli anni?**

Stare con Jim era come stare con il David di Donatello con gli occhi azzurri. Quando ci conoscemmo era sul punto di diventare famoso con i Doors, ma con lui i guai erano sempre vicini. Questo lo percepivo e infatti la vita lo confermò (Morrison morì di overdose nel '71, ndr). Tuttavia è tardi per avere sia rimorsi che rimpianti.

**Scrivi ancora riguardo a Jim: "Il problema del fatto di essere normali è che impedisce di essere grandi". Vale anche per lei? È per questo che preferisci sempre uomini straordinari?**

Non ricordo neanche più il significato di quelle parole. Furono scritte con la lussuria della giovinezza. D'altro canto oggi è difficile dire cosa voglia dire essere normali, tutto il mondo è impazzito in pochi mesi. Riguardo agli altri uomini, è passato tanto tempo... Io sono sempre stata la stessa con tutti, non li cercavo particolari, rispecchiavano quello che io ero allora.


**Cos'è oggi "libertà" per lei?**

È la capacità di essere contenti.

**Dopo l'incidente, nel '97 (accendendo un sigaro, prese fuoco la gonna e metà del suo corpo, ndr), si è ritirata dalle scene pubbliche. Cos'ha provato?**

L'incidente ha cambiato completamente la mia vita, e questo è tutto ciò che dico in proposito. Il 2020 ci ha fatti sentire più fragili. Da questo punto di vista come rilegge l'audacia bohemien?

Non credo esista più, ma ritornerà. Ritorna sempre.

Giulia Calligaro 





L'INTERVISTA DEL SABATO

# Elio Germano

## "Nella vita e sul palco dichiaro guerra agli opinion leader"



Coltivo il pensiero critico, è allarmante sapere che un attore, o un capo, venga seguito a priori

Sto lavorando a un Pirandello in realtà virtuale con più piani di lettura, sono curioso dell'effetto

A teatro, con "La mia battaglia", si aprivano dibattiti con la platea: questo è quello che mi piace

A marzo inizierò le riprese del nuovo film dei fratelli D'Innocenzo, credo molto nei loro progetti

**← ieri**  
Elio Germano è nato a Roma nel 1980. Nel 2007 vince il primo David di Donatello come miglior attore con il film "Mio fratello è figlio unico". Seguono "La nostra vita" e "Il giovane favoloso".

**← Oggi**  
Nel 2020 ha ricevuto l'Orso d'argento al Festival di Berlino per l'interpretazione del pittore Ligabue nel film "Volevo nascondermi". Dopo lo spettacolo a teatro, "La mia battaglia" è ora un libro.

SOFIA MATTIOLI

Un uomo solo, un attore, sul palco. Ha il volto di Elio Germano. «Entro alle vostre spalle come il peggiore degli incubi» sogghigna lui nell'incipit dello spettacolo *La mia battaglia*, il cui testo, scritto a quattro mani con l'attrice e drammaturga Chiara Lagani, ora è in formato libro edito da Einaudi (in uscita il 16 febbraio). Il sorriso di Germano, complice nell'abbracciare platea e lettore, spalanca dubbi sulla libertà di pensiero in un monologo che, almeno all'apparenza, dichiara guerra ai nei della società odierna, dalla retorica della politica incapace di intercettare il malcontento popolare all'assenza di meritocrazia. «Volevo mettere in scena un meccanismo manipolatorio», spiega Germano raccontando la genesi del testo. Tra slogan elettorali e inni a un ordine nuovo, il sottile gioco retorico tra attore e pubblico è in atto. Siamo a un passo dalla deriva, un incubo totalitario che sembra uscito tra le righe dalle istanze xenofobe e sovraniste che attraversano l'attualità. **Che cosa si aspettava, secondo lei, il pubblico da un monologo di Elio Germano?**

«Abbiamo cercato di rivelare il meno possibile... Lo spettacolo era il tentativo di messinscena anche del mio personaggio. Mi piace coltivare il pensiero critico, è allarmante pensare che un attore, un leader venga seguito a priori. Ho cercato di mettere in discussione anche la dimensione dell'attore contemporaneo che deve far parlare di sé e diventare un opinion leader. Ecco, opinion leader, è tra le parole che più mi spaventano in questo periodo storico». **Come ha lavorato, insieme con Chiara Lagani, al testo?**

«Volevo capire come il linguaggio possa diventare cinico e, attraverso la comicità, spingere chi ascolta ad appoggiare posizioni che non si condividono inizialmente. Questo mi spaventava molto, è per me da tempo un segnale di allarme. La possibilità che una persona, solo per il fatto di essere su un palco, possa agire sul pensiero collettivo. Quando ho portato a teatro *La mia battaglia* recitavo dove il giorno prima politici avevano fatto tappa per la campagna elettorale, magari utilizzando alcune delle parole che avevo incluso nel monologo. Scegliamo prima la bandiera e poi quello che rappresenta. Ho pensato, così, di far passare il male assoluto quasi fosse una risposta e ho avviato un confronto con Chiara Lagani che ha più volte trattato temi legati a derive totalitaristiche».

**In questo esperimento corale che ruolo ha il pubblico o il lettore?**

«E' al centro. Accadeva spesso che lo spettacolo si spostasse dal palco alla platea, si accendevano dibattiti e facevo fatica, alla fine, a far sentire la mia voce. Questo è per me il teatro, ciò che amo e inseguo del teatro sia da pubblico che da attore e autore. L'idea che una cosa accada davvero come motore della drammatu-

gia. Un giorno una signora dalla platea si è alzata esclamando: "E' finzione o realtà?". Mi sembrava di stare in una rappresentazione di Pirandello. Sono stato davvero soddisfatto del risultato». **E' come uno specchio....**

«Ecco è questo il grande senso che secondo me dovrebbe avere ogni opera teatrale, artistica, cinematografica. Quando non può funzionare in termini monetari ma quando è funzionale, quando cioè instaura un dialogo e un gioco di specchi tra chi guarda e chi è sul palco. *La mia battaglia* era congegnato su questo, spero anche leggendo il testo sia evidente. Qualcosa che ci riguarda, noi lo guardiamo e ci riguarda. In ogni senso possibile».

**A proposito nel monologo spuntano retoriche populiste e inquietanti demagogie...**

«La classe politica si è formata sugli stessi testi da un centinaio di anni e adopera le stesse forme retoriche o i medesimi slogan in modo completamente trasversale. Lo slogan stesso sottende un grande pericolo: compattare, stringere, strozzare temi complessi in pochissime parole e questo equivale a suggerire interpretazioni diametralmente opposte. Quando parliamo di sicurezza possiamo declinarlo in leggi che sono tutto e il contrario di tutto, lo posso sentirmi al sicuro se conosco accollo, ma c'è chi si sente al sicuro escludendo o in un contesto fortemente militarizzato. Rimpicciolire le questioni provoca una possibilità di manipolazione sempre più ampia». **L'allarme, dunque, citando il titolo della versione in VR de «La mia battaglia» è reale?**

«Io credo che sia già in atto il meccanismo per cui ci si ritrova a essere parti di uno schieramento senza chiedersi il perché. Commentiamo i commenti, spesso andiamo a votare senza aver approfondito alcuna questione. C'è un processo di scollamento per cui siamo chiamati a esprimerci su ogni cosa e vediamo una politica che a volte non tiene conto della volontà popolare. Vedo già, purtroppo, istanze violente contro forme di non omologazione e diversità, lo possiamo chiamare fascismo o razzismo, è un'omologazione indotta dalla paura. Una deriva sociale pericolosissima. La volontà di omologarci a qualcosa senza pensare a cosa sia è ciò che ci ha portato alle dittature».

**Abbiamo parlato di realtà virtuale, è un percorso a più livelli che esplora ancora?**

«Sì. Sto lavorando a una rappresentazione in VR di Pirandello che debutterà al Teatro della Pergola non appena sarà possibile, un visore condurrà lo spettatore in un salone dove avviene una rappresentazione di *Così è (se vi pare)*. La VR aumenta i piani di lettura, sono curioso dell'effetto che farà. A marzo, poi, inizierò le riprese del nuovo film dei fratelli D'Innocenzo, il cui titolo provvisorio è "America Latina", li ho conosciuti tempo fa prima di recitare in "Favolacce", scrivono moltissimo da anni e tutti progetti molto validi».

CRIPAC/CONFRONTA



Il fotografo napoletano e un ciclo di lavori dedicati all'Isola di Arturo

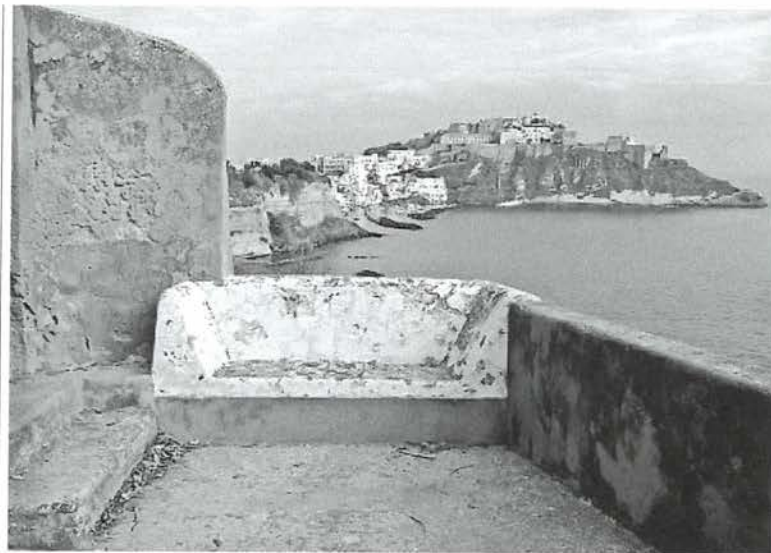
# Procida appartata e resistente nell'obiettivo di De Cunzio

di Natascia Festa

**Guida**  
A 15 anni portò tra le viuzze e i giardini Mimmo Jodice per una ricerca sull'architettura del luogo

C'è stato un tempo in cui per sbarcare a Procida, uomini e animali viaggiavano insieme su pescherecci riattati a traghetto. Un tempo non così lontano visto che a raccontarlo è un fotografo sessantenne che da quelle traversate iniziate in poi avrebbe praticato sull'isola una costante religione dello sguardo.

È Libero De Cunzio, per molti anni titolare della cattedra di Fotografia di ambiente e Paesaggio dell'Accademia di Belle Arti di Napoli — e docente di Arte della fotografia al Liceo Artistico Boccioni-Palizzi — che dopo aver partecipato a collettive curate da Lucio Amelio ha continuato una ricerca zavattiniana in cui il reale si identifica con il poetico. «Avevo poco più di due anni quando i miei genitori mi portarono per la prima volta a Procida e quei piroscafi li chiamavo "mucche" perché viaggiavamo con il bestiame. Fu il primo di infiniti e ininterrotti sbarchi anche da mercatili usati per i traffici con la Norvegia, poi risistemati per passeggeri: così l'isola divenne per me terra madre». L'infanzia quasi come l'Arturo di Morante ma anche l'adolescenza calpestando i viottoli con un grande maestro: «A quindici anni accompagnai per vicoli e sentieri Mimmo Jodice al quale era stata commissionata una documentazione d'autore dell'architettura procidana. Fu un'esperienza formativa eccezionale per uno come me che frequentava appena il secondo anno dell'Istituto d'arte». In questi giorni il museo Frac di Baronissi propone online sui profi-



li social la mostra «Procida. Il giardino segreto» da un libro realizzato con Elisabetta Montaldo, costumista da due David di Donatello, figlia di Giuliano e per un quarto procidana discendendo dal ramo materno da Vera Vergani (sorella di Orio) che sposò l'isolano Pescarolo. «Un giorno bussai a un portoncino perché c'era un Affittasi. Mi aprì Elisabetta Montaldo che non conoscevo. La casa non andava bene, ma da allora lei divenne il mio Virgilio alla scoperta dei giardini nascosti oltre i muri colorati delle case». La mostra è un omaggio all'isola diventata Capitale italiana della Cultura 2022, restituita da sguardi e parole come epicentro di un

mondo mediterraneo appartato e resistente. L'itinerario fotografico è anche la premessa a nuove letture dello sguardo sui mutamenti di un «borgo in mezzo al mare» che sarà per due anni sotto i riflettori. «Procida è un'isola che non c'è — scrive Montaldo —. Bassa e acquattata sul mare, fa di tutto per non farsi notare come una sirena incoronata dalla Terra Murata, i capelli carezzano una spalla che emerge, una curva del fianco che si arrotonda dal corpo dei suoi vulcani sommersi: il navigante non sa se l'ha vista davvero o se l'è solo immaginata». Lo sguardo nitido di De Cunzio — anche lui figlio d'arte del soprintendente Mario, difensore

della bellezza prima che diventasse di moda — inquadra tagli di terra e mare, scova sedute nascoste a strapiombo sul nulla, memorie di pietra che arrivano dritte dritte dal Settecento quando la leadership degli orti fu insidiata dalle caccette borboniche che introdussero i giardini. Il suo obiettivo ferma il groviglio tra gli uni e gli altri, cerca la scala di legno, traccia umana nel regno indiscusso, assoluto dei limoni. Era successo anche al caprese per eccellenza, Raffaele La Capria, perdersi in questo incanto. Lo racconta egli stesso in uno dei brani che puntellano le opere-immagini di De Cunzio nel volume edito da Clean. Lo scrittore è nel

giardino dell'Hotel Eldorado in attesa di essere ricevuto dalla «signora Morante» per un'intervista: «Stranamente tutta quella vegetazione mi pareva un'emanazione del mio corpo, le radici, i rami, le foglie, erano le mie vene, si diramavano come i miei nervi, e si nutrivano di umori e linfe, come il mio corpo del suo sangue. Era un'immedesimazione voluttuosa...».

E voluttuoso si fa lo scatto del fotografo sulle turgide campane di datura e sulle soglie di piccole porte aperte come una promessa di felicità. Quella dello sguardo. Libero De Cunzio l'aveva conosciuta molto presto: «Tra i cinque e gli otto anni ho abitato nel Museo di Capodimonte. Mio padre e Raffaello Causa si intrattenevano a lungo, quasi dimenticandosi di me. Così trovai una soluzione fantastica: mi inventai che i quadri erano i miei amici, come fossero veni, e andavo a giocare con il mio amichetto Tiziano, Recco...». Non stupisce, dunque, che il primo scatto di questo ragazzo sia finito in una monumentale biografia di uno dei maggiori architetti del Novecento: «Mi avevano regalato una macchina fotografica Pocket, quella per le istantanee. Avevo dodici anni e c'era di fronte a me Luigi Cosenza, una figura ieratica: scattai e ne uscì un ritratto, la mia prima fotografia. Quando seppi che i figli l'avevano scelta per il volume che ne raccontava la lezione fui entusiasta».

La mostra è a cura di Massimo Biguardi, professore di Storia dell'arte contemporanea e di Arte ambientale e architettura del paesaggio all'Università di Siena (dove ha diretto la Scuola di Specializzazione in Beni storico artistici). «Libero De Cunzio — scrive — interpreta un modo di inquadrare la realtà rinunciando a qualsiasi sua conferma; anzi segue lo svolgersi nel tempo dei segni dell'urbano o del paesaggio-natura. La sua è una «metodologia immaginativa». Come quasi tutto a Procida, dove metodo e immaginazione non sono contrari ma sinonimi.



In alto, uno scatto procidano di Libero De Cunzio. Qui sopra, il fotografo napoletano

## Sul palco del Faraggiana e visibile in streaming, il trio Gianluigi Carlone, Giorgio Li Calzi, Johnson Righeira «Italiani»: un viaggio musicale al limite dell'eresia

**NOVARA** (bec) La stagione «AlFuturo» del teatro Faraggiana prosegue con altri tre spettacoli in streaming visto il perdurare della chiusura dei teatri. «La Fondazione - spiega **Vanni Vallino** - ha infatti aderito alla proposta del Comune di organizzare messe in onda streaming di spettacoli che altrimenti la città non avrebbe potuto godere in questo periodo di chiusura di teatri e cinema. È ovvio che il teatro va vissuto "dal vivo" ma è altrettanto ovvio che questa è una situazione assolutamente particolare che deve essere gestita una tantum in via straordinaria. Nel frattempo il nostro sito si è arricchito di una parte relativa alla piattaforma digitale dove sarà possibile navigare e vedere tutti gli spettacoli che saranno prossimamente online e gli altri che sono già stati proposti. Abbiamo chiamato questa sezione del sito FaraggianaStream. I nostri spettacoli saranno visibili gratuitamente anche sul canale YouTube A-Novara e sul digitale terrestre di Onda Novara TV, canali 611 e 864 e rimarranno a disposizione due giorni dopo la prima messa in onda».

Giovedì 18 febbraio alle 21 «Italiani» con

**Gian Luigi Carlone**: voce, sax, flauto, elettronica, **Giorgio Li Calzi**: elettronica, tromba, vocoder, **Johnson Righeira**: voce, the-remin. Un trio improbabile e radicale in un viaggio al limite dell'eresia in un'Italia senza barriere, rilegge con approccio minimale ed elettronico alcune fondamentali canzoni italiane degli ultimi 40 anni: Enzo Del Re, Ricchi e Poveri, Dario Fo, De André e Skiantos. Il suono prende le distanze da qualsiasi operazione nostalgica. La forza "diversa" del trio, eterogenea anche per via di scelte corrette e "scorrette", si incontra in un suono compatto, innovativo, a metà strada tra sperimentalismi elettronici, jazz e ambient music. Carlone dal 1980 è cofondatore, saxofonista, voce, performer e compositore della Banda Osiris. Dal 1998 compone colonne sonore per il cinema grazie all'incontro con il regista Matteo Garrone vincendo l'Orso d'Argento a Berlino come miglior Colonna Sonora, il David di Donatello e il Nastro d'Argento.

Li Calzi, trombettista jazz e produttore di musica prevalentemente elettronica, ha collaborato musicisti internazionali come



la rockstar brasiliana Lenine, lo storico membro dei Kraftwerk Wolfgang Flür, e maestri della nuova scena elettronica come Douglas Benford e Marconi Union. Righeira inizia la carriera nel 1981, con il singolo Bianca surf. Nel 1983 i Righeira vendono 3 milioni di copie in tutto il mondo con Vamos a la playa. Nel 1985, esce l'album Bambini Forever, da dove è tratto L'estate sta finendo.



FESTIVAL Ecco i 26 brani in gara nella 71ª edizione «Sarà il Festival della consapevolezza», ma sul palco oltre al rap e il trap in voga Amadeus rilancia gli anni '70: sonorità dalla discomusic al rock

Sanremo: indietro tutta, ma con rap

MESSILIANO CASTELLANI

Dal primo ascolto dei 26 brani in gara al 71º Festival di Sanremo emerge un forte ritorno vintage (fomentato dal direttore artistico) alla musica anni '70, alla discomusic...

ORA Ora o mai più, perché quest'anno Antonio Aiello festeggia i dieci anni dal primo tentativo di scalata al Festival...

ARISA Non traggi in inganno, il titolo non è un momento di sincerità o di autocoscienza dell'ormai veterana Arisa...

BRUGO Senza le catene del neoromantico Morgan (ricordate la fuga di Bugo durante l'esecuzione di Sincro, Sanremo 2019)...

COLAPESCE e DI MARTINO Musica leggerissima Dalla Sicilia con fiurore. Brano che trasuda anni '70, richiama i melò...

COMA COSE Fiamme negli occhi Coppia artistica e di fatto Fausto Zandrella e Francesca Mesian...

ERMAL META Un milione di cose Il vecchio Ermal ha già vinto a Sanremo, ha dato scandalo (presunto plagio) con Fabrizio Moro...

EXTRALISCIO Bianco, luce, nera Meglio dei Tre allegri ragazzi morti, la band funerea di Davide Toffolo...

FASMA Parla mi Tiberio Fazioli, rapper e trapper romano che "rancoreggià", richiama il suo concittadino e collega Rancore...

FRANCESCO RENGA Chiarnu mi per nome I dieci secondi di ascolto sui social, già noti a tutti gli utenti della Rete...

FULMINACCI Sarita Marinella Signore e signori, abbiamo trovato un "Cantautore", il 23enne Filippo Utinacci...

AIELLO Ora o mai più, perché quest'anno Antonio Aiello festeggia i dieci anni dal primo tentativo di scalata al Festival...



Da sinistra in senso orario: Aiello; Annalisa; Arisa; Bugò; Colapesce; Di Martino; Coma\_Cose; Ermal Meta; Extraliscio ft. Davide Toffolo; Fasma; Fedez e Francesca Michielin; Francesco Renga; Fulminacci; Gaia

Saranno solo canzonette, quelle che Pier Paolo Pasolini trovava insopportabilmente «banali», ma in questo tempo oscuro forse saranno proprio loro...



Da sinistra in senso orario: Ghemon; Gio Evan; Irama; La Rappresentante di Lista; Lo Stato Sociale; Madamè; Malika Ayane; Måneskin; Max Gazzè e la Trifuoperazina; Noemi; Orietta Berti; Random; Willie Peyote

Premio Tenco se ne sono già accorti (il suo La vita veramente premiata come miglior album d'esordio) adesso tocca a voi gentili telespettatori, la vera giuria.

GAIA Cuoreamano Gaia Gozzi, 19 anni, papà italiano e mamma brasiliana, è l'ennesima proposta che arriva dal sempre ricco vivaio dei talenti...

GHEMON Momento perfetto Provacì ancora Ghemon. Il rap è sempre quello aspro e selvaggio del cantore indipendente...

GIO EVAN Arriva Il nome d'arte Gio Evan sembra uscito dal tempio jazz newyorkese del Village Vanguard...

IRAMA La genesi del tuo colore Titolo criptico e pretenzioso, quello del rapper "anarchico", carantino che si esalta anche lui con «Colora l'anima, con una lacrima, svolterà colori»...

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA Amare Non si tratta di un nuovo movimento del futuro premier Mario Draghi, ma di un ottimo e collaudato duo...

LO STATO SOCIALE Combat pop La vacanza, da una vita, per i cinque ragazzi allegrini di Bologna, Lodo, Albi, Checco, Bebo e Carota...

MADAME VOCE Sì, esiste un rap al femminile anche da noi. EMadame, anzi Miss (ha 19 anni) Francesca Calearo, la conferma...

MALIKA AYANE Ti piace così Da colei che è stata consacrata, non solo per affinità milanese ma vocale, come l'erede di Ornella Vanoni...

MÅNESKIN Zitti e buoni Non diventeranno i Led Zeppelin e la voce del loro frontman Damiano David non avrà la "maledizione" cult di Jim Morrison...

MAX GAZZÈ e LA TRIFLUOPERAZINA Il farmacista «Trifuoperazina» è anche la Monstery Band che lo accompagna...

NOEMI Glicine Noemi è matura per diventare almeno la "prima rossa" della canzone italiana...

ORIENTA BERTI Quando ti sei innamorato Il Premio Mia Martini no, ma il Nilla Pizzi (creiamolo subito) è suo...

RANDOM Torno a te Se Vasco dovesse ricantare Siamo solo noi in versione rap, si affiderebbe a Random...

WILLIE PEYOTE Mai dire mai (La locura) Attenzione, questo è un dulcis in fundo, una rivellazione, per molti...



## BOOKMAKER

# Fedez e Michielin superfavoriti

*Gli scommettitori puntano su di loro. In pole position anche i Maneskin*

DI CARLO ANTINI

Fedez e Francesca Michielin, cronaca di una vittoria annunciata? Così sembrerebbe quella della super coppia al prossimo Festival di Sanremo. Secondo i bookmaker di Stanleybet, la loro è una corazzata che non dovrebbe avere nulla da temere dagli altri concorrenti che saliranno sul palco dell'Ariston dal 2 al 6 marzo. Canteranno «Chiamami per nome», pagato «solo» (si fa per dire) 4 volte la posta, e riproporranno un sodalizio già molto fortunato. Sebbene per il rapper milanese sarà un debutto assoluto all'Ariston, lasciano ben presagire le loro recenti «Cigno nero» e «Magnifico». Scendendo nella classifica dei papabili vincitori, al secondo posto troviamo i Maneskin, la cui «Zitti e buoni» è in grande recupero ed è data a 6. Damiano & Co. sono alla prima partecipazione ma possono vantare già una serie di singoli sfonda classifica da fare invidia. Secondo gli analisti in terza posizione c'è un terzetto formato da Aiello, Annalisa e La Rappresentante di Lista, pagati a 9. Con «Ora» Aiello cercherà di confermare le ottime impressioni suscitate dalla candidatura ai **David di Donatello**. Annalisa non è una novità all'Ariston, visto che è alla sua quinta partecipazione in dieci anni. E la sua «Dieci» non passerà inosservata. A sorpresa nelle posizioni alte della classifica troviamo La Rappresentante di Lista, duo



In coppia Fedez è alla sua prima partecipazione al Festival. Accanto a lui Francesca Michielin

queer pop formato dalla cantante Veronica Lucchesi e dal polistrumentista Dario Mangiaracina. Insieme proporranno «Amare».

Per Stanleybet sono, invece, in calo le quotazioni di Irama che condivide quota 10 con Ermal Meta e Gio Evan. Fresco vincitore di «Amici», Irama è alla sua terza presenza all'Ariston con «La genesi del tuo colore». A Ermal Meta Sanremo ha sempre portato fortuna: nel suo passato ci sono già un premio

della critica e un primo posto al fianco di Fabrizio Moro. Questa volta ci farà ascoltare «Un milione di cose da dirti». Quanto a Gio Evan, si tratta di uno scrittore e cantautore amatissimo sui social che, all'esordio tra i big, proporrà «Arnica». Altro step in classifica per gli artisti quotati a 14. Arisa è in caduta libera con «Potevi fare di più», lei che ha già vinto nel 2009 tra le Nuove Proposte e nel 2014 tra i big. Facece note anche quelle di Malika Ayane con «Mi piace così» e Noemi con «Glicine». Accanto a loro cresce il nome di Fulminacci, Madame e Random. Il giovane Fulminacci si presenta come vincitore della Targa Tenco 2019 e non è affatto poco. Il suo pop geniale ed espressivo sarà sintetizzato in «Santa Marinella». Madame è già forte di un contratto discografico con la Sugar di Caterina Caselli e all'Ariston porta il brano intitolato «Voce». Chiude il gruppetto Random, all'anagrafe Emanuele Caso, debuttante assoluto con «Torno a te».

Poi a scendere tutti gli altri: Max Gazzè e Lo Stato Sociale pagati a 15, Gaia a 18, Francesco Renga a 25, Extraliscio con Davide Toffolo, Coma Cose e Ghemon a 30. Cucchiaino di legno per una vera signora della canzone italiana come Orietta Berti, il cui primo posto viene pagato ben 70 volte la posta. Una menzione particolare va al Premio della critica: per il momento in pole position ci sarebbe Willie Peyote, interessante interprete di «Mai dire mai (La locura)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inchiesta** L'attore del film biografico su Alberto Sordi

Interprete Edoardo Pesce nei panni di Alberto Sordi nella miniserie andata in onda l'anno scorso

## Edoardo Pesce colpisce il gestore di un locale Il pm: «Processo per lesioni»

Il 7 aprile Edoardo Pesce, l'interprete del film biografico su Alberto Sordi, già premiato con il **David di Donatello** per la sua interpretazione in *Dogman*, comparirà di fronte al giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere se rinviarlo a giudizio o meno. L'attore è accusato di lesioni personali volontarie nei confronti di Francesco Amatucci, gestore di un locale a san Lorenzo, dove Pesce avrebbe dato in escandescenze la sera dell'8 gennaio 2017. Tutto sarebbe scoppiato per una performance fuori programma. Pesce, sale sul palco, e improvvisa un qualche nota alla chitarra. Amatucci gli ricorda che l'esibizione deve terminare dopo un pezzo e gli domanda come volesse essere

presentato. La risposta dell'attore è arrogante: dice di non voler essere presentato. «Ma poi te chi sei, l'arbitro?» aggiunge sarcastico. «Vabbè suona tu perché mi hai fatto passare la voglia», continua. Il gestore, a quel punto, sale sul palco per salutare i clienti e Pesce lo colpisce. Un pugno che causa ad Amatucci una «frattura alle ossa nasali e scheggiatura degli incisivi» per un totale di 53 giorni di prognosi. Una reazione esorbitante, imprevedibile che ferisce e spiazza il titolare del pub oggi assistito dall'avvocato Alessandro Gentiloni Silveri. Ora la parola passa alla gip Paola Della Monica.

**Il. Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INDAGINE**

Dal set al banco degli imputati, Edoardo Pesce ha interpretato tanti ruoli su piccolo e sul grande schermo. Alberto Sordi, nel film biografico sulla vita del grande attore romano, prima ancora il pugile violento di Dogman, il film di Matteo Garrone che gli ha fatto ottenere, oltre alla grande fama, anche un David di Donatello. Il pubblico lo aveva conquistato con il personaggio di Ruggero Buffoni, uno dei picchiatori di Testaccio nella serie tv "Romanzo Criminale". Ed è proprio ai tempi della fiction e dei concerti itineranti con L'Orchestra, gruppo folk-rock romano, che, secondo gli inquirenti, avrebbe preso a pugni l'organizzatore di una jam session in un pub a San Lorenzo. Gli avrebbe rotto il naso e scheggiato due denti: 53 giorni complessivi di prognosi. Un'accusa che ora rischia di portarlo a processo per lesioni gravi e aggravate dall'aver agito per futili motivi: la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio dell'attore e l'udienza preliminare sarà il 7 aprile.

# Da Romanzo criminale alla rissa dentro al pub I pm: Pesce a processo

► L'attore, che ha interpretato Alberto Sordi e ha vinto il **David di Donatello** per Dogman, è accusato di lesioni gravi

**LA DENUNCIA**

L'inchiesta è scattata dopo la denuncia della vittima, difesa dall'avvocato Alessandro Gentiloni Silvestri. I fatti sono dell'8 gennaio 2017 e sarebbero avvenuti in via dei Lucreti, nel locale "San Belushi". Era in corso la serata "Open Mic Rome", durante la quale i clienti potevano salire sul palco ed esibirsi, usando gli strumenti messi a disposizione dal pub. All'una di notte, a serata praticamente finita, l'attore era salito

sul palco e aveva iniziato a suonare la chitarra. La vittima - è scritto nella denuncia - gli aveva chiesto se gli servisse assistenza tecnica e gli aveva detto che, visto l'ora tarda, avrebbe potuto suonare una sola canzone. Aveva poi domandato all'attore con quale nome dovesse presentarlo. Pesce aveva risposto di non volere nessuna presentazione. «Ma poi te chi sei, l'arbitro?».

**HA AGGREDITO L'ORGANIZZATORE DI UNA SERATA IN UN LOCALE A SAN LORENZO: GLI HA ROTTO NASO E DENTI**

aveva aggiunto. E ancora: «Vabbè suona tu perché mi hai fatto passare la voglia». L'organizzatore della serata era quindi salito sul palco per salutare i clienti e l'attore gli aveva dato uno schiaffo. La vittima aveva quindi risposto con una sberla. «era chiaro che lui aveva voglia di fare a botte, un capannello di persone ha provato a trattenerlo mentre cercava di scagliarsi contro di me», si legge nella denuncia. Alla fine c'era riuscito: Pesce gli aveva dato un pugno così forte da rompergli il naso e due denti. Uscendo dal locale, la vittima aveva visto l'attore seduto al bancone, mentre beveva l'ultimo shotino. Ora sarà il gup a decidere se rinviare a giudizio l'artista, o proscioglierlo.

**ValErr.**

di IPPOLITAZIONE NERIVATA



Edoardo Pesce, attore, è nato a Roma il 12 settembre del 1979



Edoardo Pesca nei panni di Sordi

### *L'inchiesta*

## **Pugni al pub sotto processo Edoardo Pesca**

Lui voleva cantare, l'organizzatore, però, gli ha ricordato che aveva diritto a una sola canzone perché il locale stava per chiudere. Tanto è bastato per scatenare Edoardo Pesca, attore romano vincitore anche di un **David di Donatello**. E ora per l'artista che ha vestito anche i panni del suo grande collega in "Permette? Alberto Sordi" si apre il processo: il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio per lesioni aggravate dai futili motivi e l'udienza preliminare è fissata per il 7 aprile.

I fatti risalgono a quattro anni fa: era l'8 gennaio del 2017 quando Pesca prese a schiaffi il gestore del locale di San Lorenzo rompendogli denti e naso. Il ragazzo, oggi 39enne, dopo un intervento e una prognosi da 53 giorni si decise a denunciarlo.

— **m.e.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Peppino Rotunno e la terra pontina

L'addio Il padre del grande direttore di fotografia scomparso domenica scorsa era originario della città di Fondi  
E poi quel corto "La banda di Lenola"... Il ricordo di Marco Grossi e Virginio Palazzo dell'Associazione De Santis

## IL MAESTRO DELLA LUCE

Quasi centenario se ne è andato domenica scorsa Giuseppe Rotunno, un "Maestro di luce e fotografia", così grande da dare quel tocco di classe in più ai film ai quali ha collaborato. Era un autentico genio: il senso della luce, la luminosità significativa di alcune scene, le ombre e il gioco dei chiaroscuri di altre, si trasformavano grazie a lui in una voce silenziosa, protagonista al pari dei personaggi nell'esprimere i sentimenti umani.

Rotunno è stato un grandissimo direttore della fotografia, e ha fatto in Italia e all'estero collezioni di premi: Nastri d'Argento, David di Donatello, Bafta.

Produzioni nazionali e internazionali portano la sua firma, quella cioè di un professionista corteggiato dai più celebri registi. Rotunno però ha portato il suo tocco prezioso anche in lavori che hanno per scenario la terra pontina, a lui cara. A parlarci di questo legame sono Marco Grossi e Virginio Palazzo, dell'Associazione Giuseppe De Santis di Fondi. Questo il loro ricordo...

### La testimonianza

"Quando una ventina di anni fa avemmo l'occasione di vedere per la prima volta il documentario 'La banda di Lenola' (1956) si svelò davanti ai nostri occhi una vera sorpresa: la storia, raccontata con delicati colori pastello, era quella di una banda musicale composta da semplici cittadini che si era faticosamente ricostituita nel dopoguerra riacquistando gli strumenti musicali che erano stati loro sequestrati dai soldati. Nel breve filmato il fornaio, il maniscalco, l'imbianchino, il fabbro, il contadino lasciano le loro occupazioni per suonare alle nozze d'oro di Giulia e Pino, i nonni di uno dei musicisti.

La fotografia di quel documen-



tario, ora visibile su YouTube grazie all'A.I.C. - Autori Italiani Cinematografia, è di Giuseppe Rotunno e la regia di sua moglie Grazia Campori (da lui chiamata affettuosamente Graziolina). L'atmosfera del racconto è quella che si respirava nella vita quotidiana di un paese come tanti del centro Italia negli anni '50 e la colonna sono-

ra, registrata in diretta, dona emozione ma soprattutto restituisce al complesso delle immagini un profondo realismo, anche se più dolce rispetto ai sanguigni documentari che Vittorio De Seta dedicava in quegli stessi anni alla sua Sicilia.

Ma si può ben dire che Peppino Rotunno il Neorealismo lo aveva negli occhi, avendo collaborato

con il regista Michele Gandin alla realizzazione di numerosi documentari tra cui 'Sperlonga' (1949), 'Cristo non si è fermato a Eboli' (1952) - che ottenne il Leone d'Oro alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - e 'Lamento funebre' (1953), e poi con Augusto Genina per 'Tre storie proibite' (1953) ispirato ad un episodio realmente accaduto che Giuseppe De Santis aveva portato sullo schermo lo stesso anno con 'Roma ore 11'; in seguito con Vittorio De Sica per 'Umberto D' (1952) e 'Stazione Termini' (1953) e con Luchino Visconti per l'episodio con Anna Magnani di 'Siamo donne' (1953). Proprio con Visconti esordì poi come direttore della fotografia sul set di 'Senso' (1954) per sostituire il suo maestro G.R. Aldo (Aldo Graziati), morto prima della conclusione delle riprese.

In occasione dei suoi 90 anni lo invitammo a Fondi per un incontro e per proiettare in pubblico quel documentario. Ne fu felicissimo, sarebbe stata l'occasione per riannodare i fili della memoria: suo padre Silvio, infatti, era originario di Fondi e dopo aver lavorato negli aranceti della Piana si era

trasferito a Roma per aprire una bottega di sarto, che da generazioni era il mestiere della famiglia Rotunno. Peppino nacque infatti a Roma nel 1923 e dopo la morte del padre fu costretto a lasciare gli studi, trovando lavoro come apprendista elettricista a Cinecittà, per poi passare al laboratorio fotografico di Arturo Bragaglia e in seguito al reparto operatori diretto da Anichè Brizzi. Il resto della sua carriera è storia nota: i più grandi registi italiani e internazionali si sono avvalsi nel corso dei decenni della sua maestria come datore di luci e ombre in numerosi capolavori, tra i quali "Amarcord" (1973) di Federico Fellini, che ebbe l'Oscar come miglior film straniero, e "All That Jazz" (1979) di Bob Fosse, per il quale Rotunno ottenne la nomination all'Oscar per la migliore fotografia. Purtroppo l'evento di Fondi fu annullato per una sua improvvisa indisposizione ma il rapporto con l'Associazione Giuseppe De Santis è stato continuo, nei numerosi incontri al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove per ben venticinque anni è stato docente. Parlavamo dei fratelli Peppe e Pasquale De Santis - altro grande direttore della fotografia di livello internazionale - e di Fondi, la città natale di suo padre, che questi aveva continuato a frequentare intrattenendosi con i familiari presso l'albergo Appia di Via Roma gestito dal cugino Quirino. Anche il progetto del Museo del Neorealismo era al centro delle nostre chiacchierate e lui si entusiasmava all'idea di vedere realizzata una così importante istituzione del cinema mondiale nella città che aveva dato i natali a suo padre. Il nostro auspicio è che nel Museo del Neorealismo, in fase di realizzazione, anche Peppino Rotunno sia adeguatamente ricordato per essere stato tra i protagonisti di quella straordinaria stagione artistica. ●

(Associazione Giuseppe De Santis)

GIUFFRÈ ASSOCIAZIONE EDITORIALE

Sopra una scena da 'La banda di Lenola' accanto Peppino Rotunno sul set con Fellini



Il filmato girato negli anni Cinquanta. E i delicati colori pastello



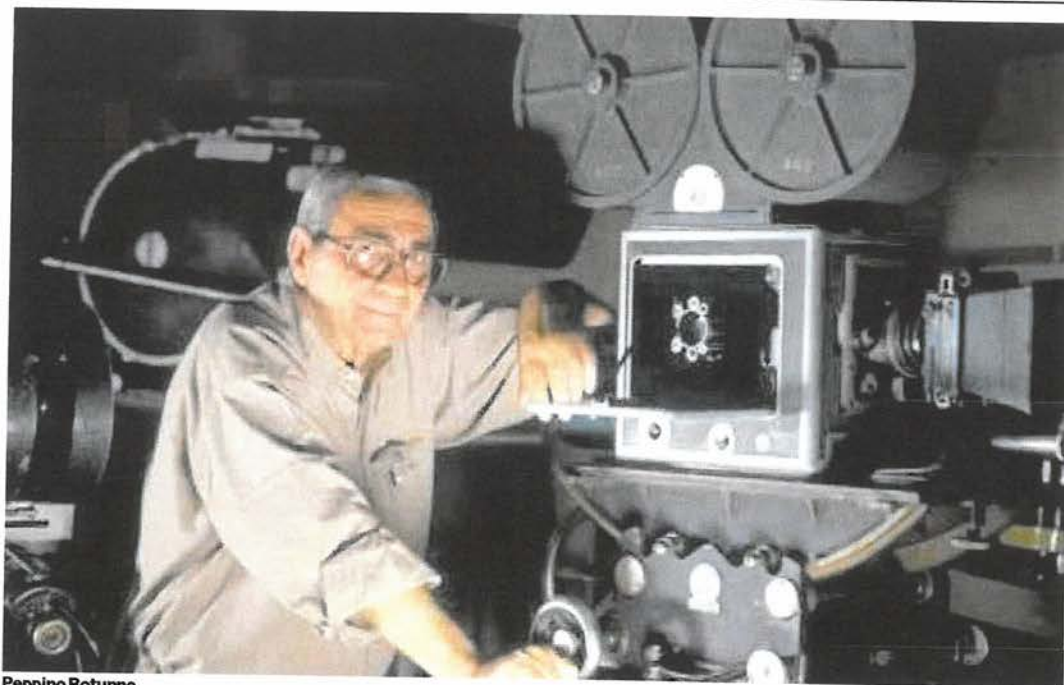
## Addio Peppino Rotunno, maestro di luce

Morto a 97 anni il grande direttore della fotografia sul set con Visconti, Fellini e Monicelli

ANTONELLO CATAACCHIO

Lo spogliarellino di Sophia Loren per Mastroianni in *Ieri Oggi Domani*, il trascinate ballo del *Gattopardo*, tutti i momenti evocativi e trasognati di *Casanova* e *Amarcord*, i bianchi e neri emotivamente sublimi di *Rocco e i suoi fratelli* e *La grande guerra*. Sono solo alcune delle sequenze indimenticabili che lo sguardo di Peppino Rotunno ha saputo regalarci in oltre cinquanta anni di carriera. E come tanti maestri ha cominciato per caso. Figlio di un sarto in una famiglia numerosa rimane orfano giovanissimo. Tocca aiutare e mollare gli studi. Un conoscente lo indirizza verso Cinecittà. Lui è in fila insieme a tanti per chiedere lavoro nel reparto degli elettricisti. Per caso sente dei giovani che si lamentano di Arturo Bragaglia del reparto fotografico per il suo carattere insopportabile. Peppino cambia obiettivo e solitario va da Bragaglia che invece lo accoglie come un padre. Si occupa di sviluppo e stampa e pulizia della pellicola, e nel fine settimana può usare la Leica che Bragaglia gli lascia per fare le sue foto che Peppino sviluppa e stampa il lunedì.

**ACCANTO** allo studio fotografico c'è il reparto operatori e direttori della fotografia e Bragaglia gli consiglia di andare lì e lo raccomanda a Renato Del Frate. Deve solo caricare e scaricare le macchine da presa. Peppino è di buon carattere, ma non è allineato, quindi viene licenziato per un gesto di ribellione nei confronti dei simboli del regime. È operatore alla seconda macchina per Rossellini in *L'uomo della croce* quando viene arruolato e mandato in Grecia nel reparto cinematografico dell'esercito. I tedeschi lo catturano in settembre e lo deportano nei campi di prigionia. Al termine della guerra diventa assistente operatore, gira qualche documentario con Michele Gandin, ma l'occasione propizia arriva anni dopo quan-



Peppino Rotunno

do De Sica sta girando *Umberto D* e Peppino sostituisce Gianni Di Venanzo accanto a G.R. Aldo (Aldo Graziati) che diventa suo amico. Aldo muore in un incidente mentre sta girando *Senso* di Visconti, viene sostituito da Robert Krasker che litiga col regista e allora Rotunno porta a termine le riprese, pur senza essere accreditato. Non è impresa semplice. Sino a quel momento Peppino ha lavorato con il bianco e nero, ma quelle riprese sono a colori, colori che lui riesce a gestire magnificamente. Contrariamente a molti colleghi che enfatizzano il lo-

**Da Cinecittà a Hollywood dove lavorò anche con Altman, Huston e Nichols**

ro ruolo di direttori della fotografia, Rotunno continua il suo lavoro con modestia pari solo al suo talento. Interrogato sulla difficoltà si schermisce affermando che chi compone musica ha ben sette note a disposizione da gestire, per lui è più semplice, ci sono solo tre tipi di luce: quella chiave, quella diffusa e il controluce, quindi basta saper gestire questi tre elementi e il gioco è fatto. Semplice. **CON RISI E DESICA** è su *Pane amore e...*, ormai la sua carriera è lanciata, Visconti lo vuole sempre accanto a sé, lo porta a vedere mostre e situazioni per fargli capire gli ambienti e le epoche. Anche Monicelli si rivolge a Peppino, così come DeSica, e a partire da *Toby Dammit* e *Satyricon* diventa sodale di Federico Fellini per almeno sette film (epiche le escursioni riminesi dai parenti di Federico per cogliere umori e caratteri dei per-

sonaggi di *Amarcord*) oltre a incursioni con Pasolini, Wertmuller, Patroni Griffi, Zurlini, la coppia Benigni-Troisi, poi ancora Argento, Faenza, alternati a prestigiose collaborazioni hollywoodiane come La bibbia di Huston, *Conoscenza carnale* di Nichols, *Popeye* di Altman, *Cinque giorni un'estate* di Zinmann, *Il volto dei potenti* di Pakula, *A proposito di Henry* di nuovo Nichols, *Le avventure del barone di Munchausen* di Gilliam.

La versatilità di Rotunno lo porta anche a collaborare con Peter Del Monte in *Giulia e Giulia* primo film italiano girato con telecamere in alta definizione e poi trasposto su pellicola. A riprova del fatto che in lui bianco e nero e colore, pellicola e digitale sono strumenti di lavoro e non dogmi, anche se riteneva la pellicola molto più duttile dell'elettronica.

In anni più recenti si è occu-

pato di restauro e di insegnamento presso il Centro Sperimentale di Cinematografia dove è stato trascinato da Lina Wertmuller per poi trovare grande entusiasmo nel condividere le sue conoscenze con gli studenti. Nel corso di una carriera lunga e fortunata, segnata da collaborazioni di grande prestigio, Rotunno ha ottenuto otto Nastri d'argento, due **David di Donatello**, un **Bafta** e una candidatura all'Oscar per *All That Jazz* di Bob Fosse.

**ORA CI HA LASCIATI** a 97 anni, dopo avere attraversato e segnato i momenti più rilevanti del cinema italiano, sempre però stando un passo indietro rispetto ai registi perché il direttore della fotografia deve solo capire cosa vuole il regista e cercare di soddisfarlo al meglio delle sue possibilità. Un grande che si fa piccolo per non rubare la scena.



# Cinema, Fondi piange la scomparsa del maestro "Peppino" Rotunno

## IL PERSONAGGIO

Una scomparsa che ha avuto una vasta eco anche a Fondi, quella di Giuseppe "Peppino" Rotunno, leggendario direttore della fotografia venuto a mancare domenica a 97 anni presso la sua abitazione di Roma: in quelle vene scorreva sangue fondano. «Suo padre Silvio era di qui», ricorda Carlo Alberoni, giornalista e storico locale. «Lavorava negli agrumeti della Piana, poi decise di trasferirsi nella Capitale, dove passò a fare il sarto e conobbe la futura moglie, Giuseppina. Peppino, quarto di cinque figli, sottolineò in diverse interviste le proprie origini». Fu protagonista di una

carriera di livello internazionale protrattasi fra gli anni '50 e '90, vantando numerose collaborazioni d'eccellenza e sfiorando nel 1980 l'Oscar col film di Bob Fosse *All that jazz*. Ha lavorato assiduamente con mostri sacri come Federico Fellini (spiccano i lungometraggi *Amarcord*, *Il Casanova* e *Satyricon*) e Luchino Visconti (*Il gattopardo*, ad esempio), ma l'elenco dei registi che l'hanno chiamato a "intagliare la luce" è ricco di altri grandi nomi. Mario Monicelli, Robert Altman, Pier Paolo Pasolini, Vittorio De Sica, Sydney Pollack, Lina Wertmüller, Terry Gilliam, John Huston, Massimo Troisi, Roberto Benigni, Mike Nichols, Dario Argento. Nella sua ricca bacheca di pre-

mi, figurano sette Nastri d'Argento, tre David di Donatello e un premio Bafta. Primo direttore della fotografia non americano ammesso alla American Society of Cinematographers, Rotunno ha diretto a lungo il corso di Direzione della fotografia alla Scuola nazionale di cinema del Centro Sperimentale di Cinematografia. Ed è proprio lì che anni fa lo incontrò l'insegnante fondano Elena de Libero: «Ho avuto il piacere di conoscerlo per farci aiutare nella realizzazione di un cortometraggio, scritto e ideato da me e alcune colleghe della scuola Purificato. Mandò una troupe di grandi professionisti. Ricordo quel giorno come fosse oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Peppino Rotunno e la terra pontina

L'addio Il padre del grande direttore di fotografia scomparso domenica scorsa era originario della città di Fondi  
E poi quel corto "La banda di Lenola"... Il ricordo di Marco Grossi e Virginio Palazzo dell'Associazione De Santis

## IL MAESTRO DELLA LUCE

Quasi centenario se ne è andato domenica scorsa Giuseppe Rotunno, un "Maestro di luce e fotografia", così grande da dare quel tocco di classe in più ai film ai quali ha collaborato. Era un autentico genio: il senso della luce, la luminosità significativa di alcune scene, le ombre e il gioco dei chiari-scuro di altre, si trasformavano grazie a lui in una voce silenziosa, protagonista al pari dei personaggi nell'esprimere i sentimenti umani.

Rotunno è stato un grandissimo direttore della fotografia, e ha fatto in Italia e all'estero collezioni di premi: Nastri d'Argento, David di Donatello, Bafta.

Produzioni nazionali e internazionali portano la sua firma, quella cioè di un professionista corteggiato dai più celebri registi. Rotunno però ha portato il suo tocco prezioso anche in lavori che hanno per scenario la terra pontina, a lui cara. A parlarci di questo legame sono Marco Grossi e Virginio Palazzo, dell'Associazione Giuseppe De Santis di Fondi. Questo il loro ricordo...

### La testimonianza

"Quando una ventina di anni fa avemmo l'occasione di vedere per la prima volta il documentario 'La banda di Lenola' (1956) si svelò davanti ai nostri occhi una vera sorpresa: la storia, raccontata con delicati colori pastello, era quella di una banda musicale composta da semplici cittadini che si era faticosamente ricostituita nel dopoguerra riacquistando gli strumenti musicali che erano stati loro sequestrati dai soldati. Nel breve filmato il fornaio, il maniscalco, l'imbianchino, il fabbro, il contadino lasciano le loro occupazioni per suonare alle nozze d'oro di Giulia e Pino, i nonni di uno dei musicisti.

La fotografia di quel documen-



tario, ora visibile su YouTube grazie all'A.I.C. - Autori Italiani Cinematografia, è di Giuseppe Rotunno e la regia di sua moglie Grazia Campori (da lui chiamata affettuosamente Graziolina). L'atmosfera del racconto è quella che si respirava nella vita quotidiana di un paese come tanti del centro Italia negli anni '50 e la colonna sono-

ra, registrata in diretta, dona emozione ma soprattutto restituisce al complesso delle immagini un profondo realismo, anche se più dolce rispetto ai sanguigni documentari che Vittorio De Seta dedicava in quegli stessi anni alla sua Sicilia.

Ma si può ben dire che Peppino Rotunno il Neorealismo lo aveva negli occhi, avendo collaborato

con il regista Michele Gandin alla realizzazione di numerosi documentari tra cui 'Sperlonga' (1949), 'Cristo non si è fermato a Eboli' (1952) - che ottenne il Leone d'Oro alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - e 'Lamento funebre' (1953), e poi con Augusto Genina per 'Tre storie proibite' (1953) ispirato ad un episodio realmente accaduto che Giuseppe De Santis aveva portato sullo schermo lo stesso anno con 'Roma ore 11'; in seguito con Vittorio De Sica per 'Umberto D' (1952) e 'Stazione Termini' (1953) e con Luchino Visconti per l'episodio con Anna Magnani di 'Siamo donne' (1953). Proprio con Visconti esordì poi come direttore della fotografia sul set di 'Senso' (1954) per sostituire il suo maestro G.R. Aldo Graziati, morto prima della conclusione delle riprese.

In occasione dei suoi 90 anni lo invitammo a Fondi per un incontro e per proiettare in pubblico quel documentario. Ne fu felicissimo, sarebbe stata l'occasione per riannodare i fili della memoria: suo padre Silvio, infatti, era originario di Fondi e dopo aver lavorato negli aranceti della Piana si era

trasferito a Roma per aprire una bottega di sarto, che da generazioni era il mestiere della famiglia Rotunno. Peppino nacque infatti a Roma nel 1923 e dopo la morte del padre fu costretto a lasciare gli studi, trovando lavoro come apprendista elettricista a Cinecittà, per poi passare al laboratorio fotografico di Arturo Bragaglia e in seguito al reparto operatori diretto da Anichise Brizzi. Il resto della sua carriera è storia nota: i più grandi registi italiani e internazionali si sono avvalsi nel corso dei decenni della sua maestria come datore di luci e ombre in numerosi capolavori, tra i quali "Amarcord" (1973) di Federico Fellini, che ebbe l'Oscar come miglior film straniero, e "All That Jazz" (1979) di Bob Fosse, per il quale Rotunno ottenne la nomination all'Oscar per la migliore fotografia. Purtroppo l'evento di Fondi fu annullato per una sua improvvisa indisposizione ma il rapporto con l'Associazione Giuseppe De Santis è stato continuo, nei numerosi incontri al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove per ben venticinque anni è stato docente. Parlavamo dei fratelli Peppe e Pasquale De Santis - altro grande direttore della fotografia di livello internazionale - e di Fondi, la città natale di suo padre, che questi aveva continuato a frequentare intrattenendosi con i familiari presso l'albergo Appia di Via Roma gestito dal cugino Quirino. Anche il progetto del Museo del Neorealismo era al centro delle nostre chiacchierate e lui si entusiasmava all'idea di vedere realizzata una così importante istituzione del cinema mondiale nella città che aveva dato i natali a suo padre. Il nostro auspicio è che nel Museo del Neorealismo, in fase di realizzazione, anche Peppino Rotunno sia adeguatamente ricordato per essere stato tra i protagonisti di quella straordinaria stagione artistica. ●

(Associazione Giuseppe De Santis)  
GIORGIO COZZI/AGF

Sopra una scena da "La banda di Lenola", accanto Peppino Rotunno sul set con Fellini



Il filmato girato negli anni Cinquanta è i delicati colori pastello



# «Sono candidata al David di Donatello»

L'artista Fabiola Ricci, direttrice dell'Accademia del Musical di Castrocaro, recita e canta nel film 'Il Drago di Romagna'

di **Francesca Miccoli**

Un'altra prestigiosa gratificazione professionale va a impreziosire il palmares di Fabiola Ricci, direttrice dell'Accademia del Musical di Castrocaro e artista a tutto tondo. La bolognese di origine castrocarese è candidata al David di Donatello 2021 nella categoria attrice non protagonista, grazie all'interpretazione della docufiction il 'Drago di Romagna'. «Sono molto soddisfatta - dichiara Fabiola -. Oltre a essere un veicolo promozionale, questa candidatura crea curiosità attorno a una produzione originale, divertente e permeata da una poesia mai banale. Interpreto la figlia della protagonista e sono voce narrante, dall'inizio alla fine del film, ora recitando ora cantando».

**Il lungometraggio** è incentrato sul mah jong, antico gioco cinese sconosciuto ai più ma molto praticato in quel di Ravenna. «Il regista Gerardo Lamattina, campano che risiede da tanti anni nell'ex capitale bizantina, incuriosito da questa realtà, ha scelto di arruolare attori non professionisti che fossero cultori del gioco». Il risultato è un gradevole ed edificante ponte tra culture. «Dalla Romagna con furore



Fabiola Ricci (in basso) con il regista Gerardo Lamattina e la produttrice Giusi Santoro

attraverso la Cina - chiosa divertita la Ricci, che ha sempre respirato una cultura internazionale grazie all'attività in ambiente teatrale e musicale, alla laurea in lingue e «alla formazione, costruita grazie ai sacrifici dei miei genitori, di cui rivendico con orgoglio l'estrazione operaia e contadina».

**Per** la 'performer', che vanta una carriera chilometrica tra teatro, canto, musical e docenza, si tratta della prima esperienza cinematografica. «Avevo interpre-

tato la parte di una principessa etrusca in una puntata di Ulisse di Alberto Angela, una vita fa». Tante invece le prove da 'voice over' ovvero voce fuori campo in documentari e filmati sia in italiano che in altre lingue.

**Ma** nel 'Drago di Romagna' c'è stata un'altra prima volta. «Oltre alla canzone originale del film, interpreto Romagna mia in lingua cinese». Un'esibizione che inizialmente non era contemplata ma la bella voce di Fabiola ha indotto il regista a introdurre

nel film l'inno alla terra del 'solatio dolce paese'. «Ottenuta l'autorizzazione alla famiglia Casadei che detiene i diritti, è stata realizzata una nuova versione del testo. Sono abituata a cantare in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo ma nel cinese non mi ero mai cimentata». Novità che la Ricci ha affrontato con il suo consueto rigore, affidandosi a un docente madrelingua dell'Università di Modena per acquisire una pronuncia perfetta. O quasi. «La perfezione non esiste - si schernisce -. A lezione ho chiesto al prof di essere severissimo. Sembra che i cinesi ne siano rimasti entusiasti».

**Il film** è visibile on demand sulla piattaforma Vimeo al costo di euro 4.50. L'emergenza sanitaria non ha ancora permesso di stabilire la data per la cerimonia di premiazione del David. Si naviga rigorosamente a vista anche all'Accademia del Musical, che ha sede nel terrasolano Palazzo pretorio. «Non faccio lezioni e audizioni online, per serietà e rispetto degli studenti e dei candidati». Severissima con se stessa, la docente pretende dai suoi allievi la medesima dedizione. «Facciamo qualche full immersion con lezioni intensive di 10 ore. E stiamo pianificando lezioni anche per l'estate».



**CINEMA.** Questa sera in prima su Sky Cinema l'ultimo lavoro del regista

# Lei mi parla ancora Così Avati racconta l'amore senza fine

Tratto dal libro del papà dei fratelli Sgarbi, il film ha per protagonisti un Renato Pozzetto da Oscar, Stefania Sandrelli, Lino Musella, Isabella Ragonese)



Renato Pozzetto e Stefania Sandrelli nelle vesti dei genitori di Elisabetta e Vittorio Sgarbi

ROMA

Oggi la parola eternità suona un po' come una bestemmia, un termine arcaico che rimanda al passato, a spazi e condizioni non umani. Eppure i protagonisti di 'Lei mi parla ancora' di Pupi Avati si sono promessi "amore eterno" e dopo 65 anni stanno ancora insieme, avendo ogni giorno combattuto perché quella parola avesse ancora un senso.

Una guerra che ormai nessuno fa più intorno a loro nella società cosiddetta moderna. Quest'ultimo lavoro di Avati, che si annuncia degno

**La parola eternità oggi può suonare anacronistica ma in quest'opera il per sempre esiste  
Trama e reazioni**

di un palmares ricco di David e Nastri, racconta un po' questo e molto altro. Film Sky Original - prodotto da Bartlebyfilm e Vision Distribution in collaborazione con Duea - sarà oggi in prima assoluta su Sky Cinema e in streaming su Now Tv, disponibile anche on demand.

Liberalmente tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Sgarbi (edito da Skira) - papà di Elisabetta (La nave di Teseo) e del critico d'arte Vittorio - il film racconta appunto la lunga storia d'amore tra Giuseppe (Lino Musella, da giovane, e un Renato Pozzetto da Oscar da anziano), e 'Rina' (Isabella Ragonese e Stefania Sandrelli). Quando la povera 'Rina' muore, si rompe per la coppia l'incanto dell'eternità. Per salvaguardare il disperato vedovo, i figli chiamano uno scrittore di scarso successo, Amicangelo (Fabrizio Gifuni), a raccogliergli i ricordi. E nel confronto generazionale tra i due si sviluppa la storia che si

può sintetizzare nella frase che lo scrittore a un certo punto rivolge al vecchio Nino: "Lei è la persona più distante da me che io abbia incontrato".

«Può essere considerata una storia d'amore anacronistica oggi per la sua durata - dice Avati -, ma quello che mi interessava approfondire era non tanto il contenuto del libro, quanto il rapporto tra lo scrittore, con un matrimonio alle spalle di tre anni e una figlia che vive con l'ex moglie, e il vecchio vedovo. Il fatto è che allora ci volevi credere a 'un amore per sempre' come anche a 'un'amicizia per sempre'. È vero, ora 'per sempre' non c'è più, ma riproporlo era un mio dovere».

Quanto è autobiografico il film? «A fine proiezione mio figlio Enzo mi ha detto: ma Nino Sgarbi sei tu! Certo, c'è molto di autobiografico in questa storia. Sto con mia moglie da 55 anni e conosco la paura di perdere la propria compagna, un'idea verso la



Fabrizio Gifuni e Amicangelo, lo scrittore che raccoglie le memorie



La Sandrelli interpreta "Rina" in età avanzata

quale i maschi sono poco predisposti. E poi la frase che si scambia la coppia 'Peccato che a una certa età non ci si abbracci più' è una cosa che mi ha suggerito mia moglie ed è entrata poi nella sceneggiatura».

Spiega in collegamento Zoom Renato Pozzetto: «Quando ho letto la sceneggiatura, dopo cinque minuti mi ero già commosso. Dopo aver visto il film - continua l'attore ottantenne - mi hanno chiamato gli Sgarbi elogiando la mia prestazione. Devo dire che sono stato davvero felice, sapendo il bene che hanno voluto al loro padre».

Frase cult del film quella di Cesare Pavese tratta dai Dialoghi con Leuco: «L'uomo mortale, Leuco, non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Nomi e parole sono questo. Davanti al ricordo sorridono anche loro, rassegnati». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# TV I programmi dal primo al 7 gennaio

## UNA SETTIMANA DI SOAP

Sviluppi, intrighi e colpi di scena: ecco cosa accade, durante questa settimana, nelle soap più seguite e amate dal pubblico italiano.

### BEAUTIFUL

Da lunedì a sabato alle 13.40, domenica alle 14.00, su Canale 5

Mentre Steffy e Ridge (Thorsten Kaye, 54 anni) discutono su Thomas e sul futuro di suo figlio, Hope si presenta sconvolta a casa della madre con Douglas, ammettendo di aver accidentalmente spinto Thomas dentro una vasca di acido fluoridrico degli stabilimenti dell'azienda, nell'intento di evitare le sue assillanti offerte amorose. Distrutta, la ragazza vorrebbe raccontare tutto ai Forrester, ma Brooke le consiglia di riflettere bene sulle sue mosse successive. Intanto, tutti cercano di contattare Thomas: Steffy, mentre saluta Liam che lascia l'ufficio, e Ridge durante una dura conversazione con Hope in presenza di Brooke.



### UNA VITA

Da lunedì a venerdì alle 14.10, domenica alle 15.15 su Canale 5

Sebbene Carchano neghi tutto, Cinta è ancora convinta che il regista le nasconda qualcosa. Genoveva sospetta che Felipe e Marcia abbiano una relazione e ordina a Ursula di informarsi.

Dal 25 gennaio la soap "Daydreamer" ha sostituito "Il segreto" nella programmazione quotidiana. La variazione è stata decisa da Canale 5 dopo la chiusura dello scorso numero di "Dipiù". Per questo avevamo pubblicato le trame della soap "Il segreto".

### DAYDREAMER

Da lunedì a venerdì alle 16.45, martedì alle 21.20, su Canale 5

Sanem (Demet Özdemir, 28 anni) firma con Yigit il contratto per il suo romanzo mentre si sfoga con Leyla. La sua relazione con Can, in-



fatti, è messa a dura prova da Huma, la quale ritiene che lei e la sua famiglia appartengano a una classe sociale troppo bassa rispetto al figlio. Leyla, intanto, confessa alla madre e a Nihat che la sua relazione con Osman è finita.

### TEMPESTA D'AMORE

Tutti i giorni alle 19.35, su Rete 4

Paul accompagna Amelie a fare una commissione per André e i due finiscono per baciarsi. Intanto, Lucy (Jennifer Siemann, 30 anni) cerca di fare chiarezza nei suoi sentimenti, scrivendo tutte le ragioni per cui ama Bela, ma riesce a pensare solo a Paul. Ma quando gli confessa di amarlo, lui la informa che con lei ha chiuso. Christof, intanto, cerca di procurarsi il dna di Karl per confrontarlo con quello trovato sul luogo dell'incendio.



### UN POSTO AL SOLE

Da lunedì a venerdì alle 20.45, su Raitre

Giulia intuisce che l'aggressore di Silvia è il fratello di Thea, ma Niko, in qualità di avvocato

di Emil, la invita a non prendere iniziative personali mettendo in difficoltà il suo lavoro. Intanto, il rapporto fra Silvia e Michele si fa sempre più teso, soprattutto quando lei riceve una proposta inaspettata. Roberto cerca di gestire al meglio le tensioni con gli operai, mentre cresce la vicinanza fra Lara e Serena.

### IL PARADISO DELLE SIGNORE

Da lunedì a venerdì alle 15.55, su Raiuno

Gabriella è entusiasta del suo vestito da sposa e lo mostra alle sue colleghe, sebbene abbia ancora dei dubbi riguardo alle nozze e Salvo non abbia nessuna intenzione di arrendersi. Clelia (Enrica Pintore, 35 anni), intanto, è sempre più sotto pressione a causa dei continui rimproveri. Dopo aver tentato la fuga una prima volta, decide di scappare quando vede dei manifesti abusivi attaccati per infangare la sua reputazione. Vittorio e Beatrice, invece, sono sempre più vicini.



## VI SEGNALIAMO QUESTI FILM

### IL PRINCIPE CERCA MOGLIE

Mercoledì 3 alle 21.20, Italia 1

CAST: Eddie Murphy, James Earl Jones.  
REGIA: John Landis (Stati Uniti, 1988).  
DURATA: 1 ora e 55 minuti.

Il giovane principe (Eddie Murphy, 59 anni) di un ricco Stato africano ha ideato un piano per trovare una moglie che lo ami per quel-



lo che è e non per quello che ha. Il film ha avuto due candidature all'Oscar nel 1989.

### COME UN GATTO IN TANGENZIALE

Giovedì 4 alle 21.20, Canale 5

CAST: Paola Cortellesi, Antonio Albanese.  
REGIA: Riccardo Milani (Italia, 2017).  
DURATA: 1 ora e 38 minuti.

Lui è un intellettuale di sinistra benestante, lei (Paola Cortellesi, 4 anni) una donna della periferia romana. I loro figli si innamorano, tra

i due genitori lo scontro sarà inevitabile. Tre candidature ai David di Donatello nel 2018.

### NON C'È DUE SENZA QUATTRO

Sabato 6 alle 21.20, Rete 4

CAST: Terence Hill, Bud Spencer.  
REGIA: E.B. Clucher (Italia, 1984).  
DURATA: 1 ora e 50 minuti.

Due miliardari brasiliani, più volte minacciati di morte, individuano dei sosia e decidono di offrire loro un milione di dollari per farsi sostituire per una settimana. I prescelti sono Wonder (Bud Spencer, 1929-



2016) e Vance. Così come nel film, Bud Spencer sapeva suonare il sassofono anche nella realtà.

### L'ULTIMO BACIO

Sabato 6 alle 21.45, Raitre

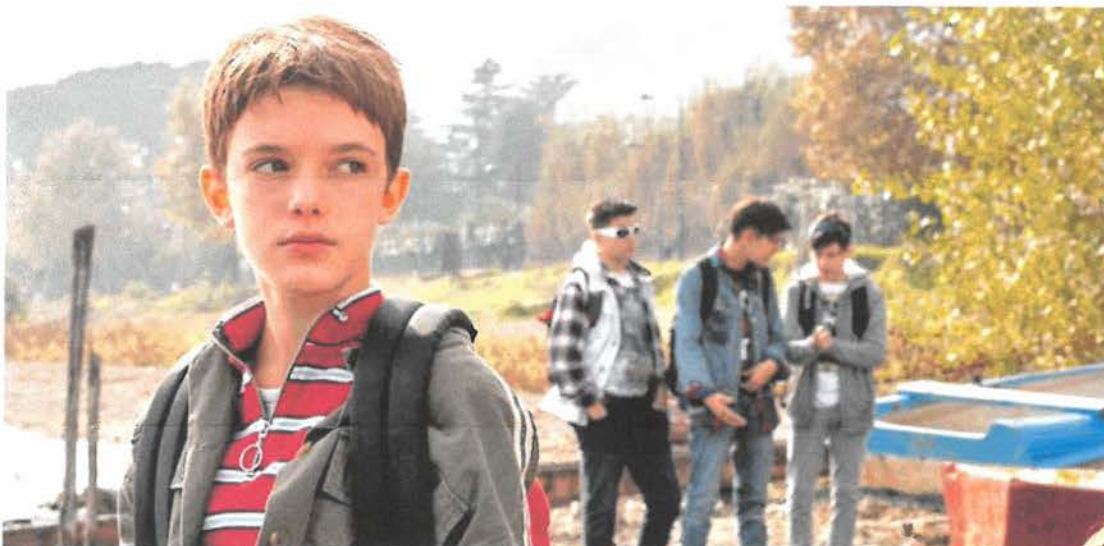
CAST: Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Martina Stella.  
REGIA: Gabriele Muccino (Italia, 2001).  
DURATA: 1 ora e 55 minuti.

Adriano, Paolo, Alberto e Marco, tutti trentenni, sono gli amici di Carlo (Stefano Accorsi, 49 anni) che sta per sposare Giulia. Ma la situazione è complicata dalla paura di crescere. Prima apparizione cinematografica per Martina Stella, 36 anni. Cinque David di Donatello e tre Nastri d'Argento nel 2001.



## «Il David? È l'Oscar italiano, che sogno...»

Intervista con l'attore tredicenne di Ploaghe Andrea Arru protagonista di "Glassboy" in gara al concorso cinematografico



Andrea Arru, 13 anni, di Ploaghe è il protagonista del film "Glassboy" diretto da Samuele Rossi e candidato al David di Donatello

di **Gabriella Grimaldi**

**N**on se la aspettava proprio questa corsa al David di Donatello. «Mentre eravamo in macchina con i miei genitori mamma si è collegata alla pagina facebook di Solaria, la casa di produzione, e ha letto che il film era stato iscritto al concorso. Non ci potevo credere. È l'Oscar italiano...». A 13 anni è l'età dell'attore di Ploaghe Andrea Arru, protagonista del film "Glassboy" diretto da Samuele Rossi che oggi appunto è tra le opere selezionate per il David - certe notizie ti possono far perdere la testa. Non è il caso di Andrea, però, che nonostante la giovane età la testa ce l'ha ben attaccata sulle spalle ed è già lanciato in un grande progetto internazionale al momento coperto da riservatezza.

D'altra parte non si può considerare un novellino nel mondo dello spettacolo. Ha cominciato a 6 anni calcando le passerelle per gli stilisti più famosi, da Armani a Ferrè e lavorando con fotografi come Oliviero Toscani. Poi i primi contatti con il mondo del cinema interpretando ruoli in piccole pro-

duzioni locali ma anche nel corto "Resurrection-The Last Chapter" che chiude la trilogia horror di Alfredo Moreno.

Poco prima di "Glassboy" ha preso parte anche a un'altra produzione importante come quella di "Calibro 9" (presentato in autunno in anteprima al Torino Film Festival) con la regia di Toni D'Angelo e un cast composto da Alessio Boni, Marco Bocci, Michele Placido e Barbara Bouchet. E nella serie "Buongiorno mamma", che andrà in onda su Canale 5, è il ragazzino che poi da adulto avrà il volto di Raoul Bova. Ma è con "Glassboy" che

Andrea viene proiettato per la prima volta nel ruolo di protagonista. Interpreta il ruolo di Pino, un bambino di 11 anni sofferente di emofilia che vive chiuso in casa. Sarà la complicità con alcuni suoi stravaganti coetanei a salvarlo. Una prova delicata e importante, la sua. «Dovevo impersonare un ragazzo malato e all'inizio ho avuto qualche timore - racconta Andrea al telefono da Ploaghe con un accento che, dopo anni di scuola di dizione, ha perso ogni sfumatura isolana -, ma poi ho fatto alcune prove con Samuele, il regista, e mi sono tranquillizzato. Molto mi

ha aiutato la tecnica Strasberg che studio da tempo ma anche l'accoglienza ricevuta sul set. In primo luogo da Loretta Goggi che interpreta mia nonna. Abbiamo rotto il ghiaccio con un selfie e il resto è stato tutto un divertimento». Tanta energia in un ragazzo che non ha un attimo di tempo libero tra scuola (frequenta la terza media alla numero 2 di Sassari), famiglia (i genitori Roberto e Daniela e un "fratellone" grande, Giacomo, che vive a Dublino dove fa il manager per Amazon) e ovviamente il lavoro. «Domani mattina - ha detto ieri Andrea - partiamo per Bari

per due settimane perché devo fare alcune prove costume e riprese per nuovi progetti. Poi tornerò a Sassari per andare a scuola. E poi di nuovo via in un altro set per un periodo più lungo anche se non posso fare troppe assenze e rischiare con l'esame. L'anno prossimo mi aspetta il liceo scientifico sportivo e in seguito l'università. In parallelo però vorrei proseguire la carriera di attore. Sono consapevole che tenere tutto insieme non è semplice ma, come mi hanno insegnato, bisogna impegnarsi tanto e tenere i piedi per terra». Ci sarebbe da avere le vertigini ma a quanto sembra Andrea non ha questi problemi e si gode le sue nuove avventure cinematografiche: in particolare una serie "evento" frutto di una coproduzione italo-statunitense.

Nel frattempo c'è da attendere il destino di "Glassboy", dai primi di febbraio in streaming su tutte le piattaforme, che ha già avuto come vetrina di lancio il Giffoni Film Festival e ancor prima è stato premiato al Tallinn Black Nights Film Festival in Estonia entrando così a far parte della short list per aggiudicarsi il premio come miglior film per ragazzi alla Berlinale 2021.





## Il signore della luce Rotunno, il fedelissimo di Visconti e Fellini

Morto a 97 anni il grande direttore della fotografia di film come «Rocco e i suoi fratelli», «Il gattopardo» e «Amarcord». Venne nominato all'Oscar per «All that jazz» di Bob Fosse

■ Un artista «il cui lavoro intreccia legami internazionali tra paesi e culture, la sua immagine cattura il dramma e la passione che era nel cuore dello sceneggiatore e nei volti degli attori, specialmente nei loro occhi». Così nel 1999 Liv Ullmann aveva introdotto il premio conferito dall'American Society of Cinematographers a Giuseppe Rotunno, detto Peppino, uno dei più importanti direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale. Grande collaboratore di registi come Visconti e Fellini, è morto a 97 anni nella sua casa di Roma. A comunicarlo la famiglia: la moglie Graziolina Campori Rotunno, compagna di una vita, le figlie Tiziana, Paola e Carmen, i generi Gianni, Rodolfo e Andrea e i suoi sette

adorati nipoti. I funerali saranno in forma privata. Rotunno nasce nella capitale il 23 marzo del 1923. Inizia a lavorare a Cinecittà nel 1940, facendo i primi esperimenti con la fotografia nel laboratorio fotografico di Arturo Bragaglia. Diventa in quegli anni assistente e operatore di macchina. Tra le sue prime esperienze importanti come direttore della fotografia quella per la seconda unità di «Senso» di Visconti, nel 1954. L'esordio ufficiale nel ruolo arriva nel 1955 per «Pane amore e...» di Dino Risì. Si fortifica in quegli anni il sodalizio con Luchino Visconti, con cui firma la fotografia di tanti film, come «Lenotti bianche», «Rocco e i suoi fratelli», «Il gattopardo», «Lo straniero» oltre agli episodi diretti dal regista in «Boccaccio '70» (Il la-

voro e Le streghe, La strega bruciata viva). «In qualche modo Visconti è stato mio padre in questo lavoro - spiegava Rotunno in un'intervista -. Ho avuto quel rapporto per il lavoro, per la vita, per sempre. Fondamentale nel suo percorso anche l'incontro con Federico Fellini, per cui cura la fotografia per l'episodio Toby Dammit di «Tre passi nel delirio», «Satyricon», «Roma», «Amarcord», «Il Casanova», «Prova d'orchestra», «La città delle donne», «Ela naveva», e a inizio anni '90 per alcuni spot pubblicitari. Fellini lo vuole anche come direttore della fotografia per il mai realizzato Il viaggio di G. Mastorna: «Sono restato con lui per un anno, facendo tutto quello che fai per un amico che è molto malato - raccontò Rotunno -. Il film fu



GRANDE DEL CINEMA Giuseppe Rotunno, per tutti Peppino.

rimandato, ma Fellini mi disse che non potevo lasciarlo». Senza dimenticare le collaborazioni con Vittorio De Sica («Ieri oggi e domani», «I girasoli»), Valerio Zurlini («Cronaca familiare»), Mario Monicelli («La grande guerra»), «I compagni»), Lina Wertmüller («Film d'amore e d'anarchia»), Benigni e Troisi («Non ci resta che piangere»), Dario Argento («La sindrome di Stendhal»). Tanti anche i set internazionali che lo portano a lavorare, fra gli altri, con Martin Ritt, John Huston (La Bibbia) Mike Nichols (pre tre film: «Conoscenza carnale», «A proposito di Henry» e «Wolf»); Terry Gilliam, Sidney Pollack. Primo direttore della fotografia non americano ad essere ammesso, nel 1966, all'American Society of Cinematographers, Rotunno ottiene una nomination all'Oscar nel 1980 per «All that jazz» di Bob Fosse, con cui vince anche il Baffa. «E' stato realizzare un sogno della mia vita, amavo il suo lavoro - disse a proposito di Fosse -: era come lavorare con cinque registi insieme ma senza doverci discutere». Fra gli altri riconoscimenti in carriera, sette Nastri d'argento, due David di Donatello più quello speciale del Cinquantenario.



AVEVA 97 ANNI

Addio a Peppino Rotunno  
genio della «cine-fotografia»



Addio al leggendario direttore della fotografia di Cinecittà e Hollywood Giuseppe «Peppino» Rotunno, 97 anni, collaboratore di grandi registi come Luchino Visconti, Federico Fellini, Mario Monicelli, Lina Wertmüller, Alan Pakula, Robert Altman e Sydney Pollack. Sensibile

interprete della tradizione realista, dapprima nel bianco e nero e poi anche nel colore, Rotunno ha firmato la fotografia di capolavori come «Amarcord», «Il gattopardo», «Rocco e i suoi fratelli» e «La Bibbia» con cinque **David di Donatello** e una nomination all'Oscar.



## Spettacoli 37

### Brevi

#### CINEMA

#### ADDIO A ROTUNNO

#### MAGO DELLA FOTOGRAFIA

E' morto a 97 anni nella sua casa di Roma uno dei più importanti e premiati direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale, Giuseppe Rotunno, detto Peppino. Grande collaboratore di registi come Fellini, fra gli altri in Casanova, Satyricon, Amarcord, E la nave va, e Visconti (Le notti bianche, Rocco e i suoi fratelli, Il gattopardo, Lo straniero), era stato candidato all'Oscar nel 1980 per All that jazz di Bob Fosse.

Tra i tanti premi vinti, anche sette Nastri d'argento, due David di Donatello più quello speciale del Cinquantenario.



IL LUTTO

## Addio a Peppino Rotunno il "maestro della luce" del grande cinema italiano

ROMA

È morto a 97 anni nella sua casa di Roma uno dei più importanti e premiati direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale, Giuseppe Rotunno, detto Peppino. Grande collaboratore di registi come Fellini, fra gli altri in Casanova, Satyricon, Amarcord, E la nave va, e Visconti (Le notti bianche, Rocco e i suoi fratelli, Il gattopardo, Lo straniero), senza dimenticare



Giuseppe "Peppino" Rotunno

le collaborazioni con Vittorio de Sica (Ieri oggi e domani, I girasoli), Valerio Zurlini (Cronaca familiare), Mario Monicelli (La Grande guerra, I compagni), Lina Wertmüller (Film d'amore e d'anarchia), Benigni e Troisi (Non ci resta che piangere), Dario Argento (la sindrome di Stendhal). Era stato candidato all'Oscar nel 1980 per All that jazz di Bob Fosse. Tra i tanti premi vinti, anche sette Nastri d'argento, due **David di Donatello** più quello speciale del Cinquantenario.

Si era dedicato anche all'insegnamento e al restauro di film.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il direttore della Mostra del Cinema e la Biennale di Venezia hanno espresso il loro cordoglio in una nota: «Fra i

tanti capolavori di cui Peppino Rotunno è stato maestro della luce» vi si legge «e che sono stati presentati alla Mostra del Cinema di Venezia si ricordano i due film Leoni d'oro La grande guerra (1959, Leone d'oro) di Mario Monicelli e Cronaca familiare (1962, Leone d'oro) di Valerio Zurlini, nonché Le notti bianche (1957, Leone d'argento), Rocco e i suoi fratelli (1960, Premio speciale della giuria) e Lo straniero (1967) di Luchino Visconti, Fellini Satyricon (1969) e La nave va (1983) di Federico Fellini».

Nel 2005, alla presenza di Peppino Rotunno e di Donald Sutherland, era stato presentato a Venezia nella retrospettiva Storia segreta del cinema italiano, Il Casanova di Federico Fellini (1976).—



## Peppino Rotunno, il gigante che illuminò il grande cinema

### IL RITRATTO

Il cinema perde uno dei suoi giganti: è morto nella sua casa romana, un mese prima di compiere 98 anni, Peppino Rotunno, leggendario direttore della fotografia conosciuto e apprezzato nel mondo intero. Tre figlie (Tiziana, Paola, Carmen) e sette nipoti, nella sua lunga carriera si è diviso tra Cinecittà e Hollywood illuminando memorabili film come *La grande guerra*, *La Bibbia*, *Il Gattopardo*, *All That Jazz*, *Amarcord*, *Rocco e i suoi fratelli*, *L'ultima spiaggia*, *Lo straniero*, *Fellini Satyricon*, *Ieri oggi e domani*, *Conoscenza carnale*, *Non ci resta che piangere*, *Le avventure del barone di Münchhausen*. È la nuova.

Vincitore di sette Nastri d'argento, 8 David di Donatello e numerosi altri premi internazionali, ebbe la nomination all'Oscar due volte: per *Il Casanova di Federico Fellini* (1976) e per *All That Jazz* di Bob Fosse (1979). Nel 1955

curò il primo film italiano in Cinemascope, *Pane amore e...*. Nel 1966 fu il primo direttore della fotografia non americano ammesso alla Asc (American Society of Cinematographers). Con le sue luci sapienti esaltò la bellezza delle dive Sofia Loren, Marlene Dietrich, Ava Gardner, Claudia Cardinale, Candice Bergen, Michelle Pfeiffer e fu caro amico di Marcello Mastroianni. Nel 2009 il Bif&st di Bari gli ha intitolato il premio per il miglior direttore della fotografia.

### ANTIFASCISTA

Nato a Roma il 19 marzo 1923, grande comunicativa e una passione inesauribile per il suo lavoro, negli ultimi anni Rotunno ha insegnato la sua arte agli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia e curato il restauro di alcuni capolavori (*Amarcord*, *Rocco e i suoi fratelli*...). Il mestiere, passo dopo passo, l'aveva imparato a Cinecittà cominciando come elettricista, poi come addetto alla correzione dei negativi e



"Il Gattopardo" di Luchino Visconti (1963)  
A destra, Peppino Rotunno (1923-2021)

**È MORTO A 97 ANNI IL MITICO DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA DI VISCONTI E FELLINI: TRA I PREMI VINTI, OTTO DAVID DI DONATELLO**

allo sviluppo, stampa e lucidatura delle fotografie quindi fotografo di scena. In quell'epoca diventò il braccio destro dei registi Václav Vich, Renato Del Frate e Rodolfo Lombardi. Nel 1941 venne licenziato per un gesto di ribellione contro i simboli del regime fascista. Ma a soli vent'anni, nel 1943, diventò operatore in

*L'uomo dalla croce* di Roberto Rossellini, poi fu arruolato nel reparto cinematografico dell'esercito e inviato in Grecia.

Catturato dai tedeschi, venne deportato in Germania nei lager di Hattingen e Winten dove lavorò anche come proiezionista. Nel dopoguerra si dedicò ai documentari, firmando tra gli altri

*Cristo non si è fermato ad Arles* di Michele Gardin, Leone d'oro a Venezia nel 1952. Nel corso della sua carriera, il grande direttore della fotografia collaborò con una schiera di maestri: in Italia innanzitutto Federico Fellini (su cui set bruciava dell'incenso per rendere la luce più pura) e Luchino Visconti, ma anche Vittorio De Sica, Dino Risì, Pier Paolo Pasolini, Mario Monicelli, Valerio Zurlini, Mario Soldati, Antonio Pietrangeli, Lina Wertmüller, Giuseppe Patroni Griffi, Massimo Troisi e Roberto Benigni, Roberto Faenza, Dario Argento e, negli Stati Uniti, Mike Nichols, John Huston, Bob Fosse, Stanley Kramer, Martin Ritt, Monte Hellman, Robert Altman, Alan J. Pakula, Fred Zinnemann, Terry Gilliam, Sydney Pollack.

### ARTIGIANO

Formatosi alla scuola in bianco e nero del neorealismo, Rotunno era un grande conoscitore del colore e firmò il primo film policromatico di Visconti, *Senso* (1954). Con la modestia dei grandi del nostro cinema come Monicelli e Risì, non si considerava un artista bensì un tecnico-artigiano: «Lo siamo tutti», diceva, «ognuno di noi è un sarto che prende un pezzo di stoffa e confeziona un vestito per il cliente».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA